

futuro presente

un bagaglio di valori

per la sfida del domani

IV Congresso Regionale

Sinistra Giovanile Campania
17-18 Settembre ore 9:00
Ostello della gioventù
Cava de' Tirreni (SA).



Indice

• Introduzione:

1. *La nostra generazione, la nostra identità, la nostra organizzazione, il cambiamento, la proposta*pag.1

• Internazionali:

1. *Guerra e terrorismo. La sinistra e i nuovi scenari politici internazionali*.....pag.5
2. *La globalizzazione economica. Il gigante cinese*.....pag.7
3. *L'integrazione Europea*.....pag.7
4. *La Campania e la cooperazione euro-mediterranea*.....pag.9
5. *Alcune considerazioni sulla situazione in medioriente*.....pag.11

• Il Capitale Cognitivo della nostra Regione:

1. *Sistema Universitario: Quali prospettive?*.....pag.12
2. *Riforma dello stato giuridico dei docenti*pag.13
3. *Quale rappresentanza universitaria?*.....pag.14
4. *Diritto allo studio*.....pag.15
5. *Nuove iniziative nelle politiche scolastiche della regione*.....pag.16

• Lavoro e Formazione:

1. *Mezzogiorno: cresce il divario con il Centro-Nord*pag.18
2. *Mercato del Lavoro*pag.18
3. *Politiche attive per il lavoro in Campania, continuare il lavoro!*pag.19
4. *Per una legge regionale sul lavoro*.....pag.20
5. *Accesso alla Formazione*.....pag.22
6. *Proposta di legge per giovani laureati*.....pag.23

• Politiche Sociali, Immigrazione, Diritti Civili, Politiche Giovanili:

1. *Allargare i diritti, creare nuove opportunità*pag.23
2. *Una nuova vita per "I Nuovi Italiani"*pag.24
3. *Politiche per l'infanzia*.....pag.25
4. *Le politiche giovanili, dal bilancio al rilancio*pag.26

• Pari opportunità:

1. *LE DIFFERENZE: un'opportunità, una risorsa!*.....pag.26

• Legalità:

1. *Una battaglia culturale contro la camorra*.....pag.27

• Politiche per l'ambiente:

1. *Ambiente: Emergenza Ora, possibile sviluppo Domani*
2. *Tematiche Regionali: Bagnoli, rifiuti, costa della Campania, dissesto idrogeologico, il fiume Sarno più inquinato d'Europa, il fiume Volturno e il Litorale Domitio, Vesuvio, Napoli Orientale*pag.28

• RISORSE IDRICHE REGIONALI:

1. *La questione acqua in "Campania"*.....pag.34

Introduzione:

la nostra generazione, la nostra identità, la nostra organizzazione, il cambiamento, la proposta.

(a cura di Fabio Santoro in intesa con i cinque segretari di federazione provinciale)

*Lentamente muore chi non capovolge il tavolo...
chi non rischia la certezza per l'incertezza ...
chi non si permette almeno una volta nella vita di fuggire ai consigli sensati...*
Pablo Neruda

Qual è il tempo dell'emancipazione della nostra generazione?

Non lo conosciamo. Eppure conosciamo i tempi del disagio e degli ostacoli che incontriamo e incontrano milioni di nostri coetanei nel definire i propri percorsi di vita.

Sono i tempi dell'abbandono del proprio nucleo familiare d'origine.

Sono i tempi dei semestri fuori-corso che accumuliamo nelle nostre università alle prese con la Riforma, la Controriforma e la Riforma della Riforma ad Y, che si pretende di applicare a costo zero.

Sono i tempi biblici che attendiamo per ottenere una borsa di studio.

Sono i tempi che impieghiamo per cercare un proprietario di casa più illuminato che non ci obblighi a versargli a nero 4 quote del canone di fitto anticipate per accedere a 50m2 di umidità e di condivisione di spazi.

Sono i tempi dei centri per l'impiego che stentano ad offrirci una sola prospettiva.

Sono i tempi determinati e parziali degli unici contratti di prestazione d'opera che riusciamo a firmare.

Sono i tempi delle giornate buttate a cercare l'unica banca o istituto di credito che forse accetterà di autorizzarci un acquisto a rate o di finanziarci un micro-prestito, magari grazie alla busta paga "in garanzia" di qualche nostro parente.

Eppure la nostra è una generazione quanto mai determinata e dinamica, che accetta le sfide dell'innovazione ed è protagonista dei cambiamenti della società, che non si arrende di fronte alla lentezza di un Paese che, in un contesto comunitario, non riesce a sfruttare a pieno le sue migliori energie perché chiuso in un blocco gerontogatico. .

E' l'Italia di Berlusconi e del Berlusconismo. Per dirla con Romano Prodi "E' L'Italia il grande malato dell'Europa". La produzione industriale è ferma da cinque anni e la migliore prospettiva che viene propinata dal DPEF è un P.I.L. stagnante allo 0% su base annua. La produttività è la competitività dei nostri fattori produttivi sono in declino, mentre si prefigurano anacronistiche e antistoriche soluzioni basate su imposizioni di dazi doganali verso la Cina. A fronte di devastanti condoni il debito pubblico continua ad essere fuori controllo. Abbiamo bisogno, il Paese ha bisogno, di una nuova guida politica e di una nuova terapia d'urto coraggiosa, ma equa e solidale.

In un rinnovato impegno europeista il nostro Paese, più fragile tra i grandi d'Europa, deve scommettere. La lezione che ci lasciano questi sciagurati anni di governo di centro-destra è che il nostro paese ha solo da perdere ed arretrare quando abbandona la sua vocazione all'interesse europeo e non scommette nel processo di integrazione che passa per il rilancio delle istituzioni dell'Unione, affidandosi ai meri "rapporti di forza e di convenienza dei singoli stati". A maggior ragione oggi, dopo la doppia bocciatura dei popoli di Francia ed Olanda alla Costituzione europea, la Sinistra e le forze del progresso tutte sono chiamate a rilanciare nella società una nuova istanza europeista. Affermare che "un processo costituente può avere realmente successo solo se sociale, democratico e partecipato" (G. Marcon) perché questi sono i capisaldi di ogni grande processo di coesione storicamente affermati in ogni fase politica del Vecchio Continente. Ma anche comprendere e far comprendere che la fedeltà ai valori costituzionali fondanti la nostra Repubblica non sarebbero completi se oggi non li confermassimo nella scelta strategica per Unione Europea che allargandosi ed integrandosi va costruendo un'area di stabilità e pace lungo tutto un continente, spazio di democrazia e cittadinanza attiva.

Ma per affrontare la sfida del cambiamento non abbiamo bisogno solo di un governo capace. Abbiamo bisogno di una guida politica. Abbiamo bisogno che la parola torni alla Politica. E' il tempo delle scelte nette, dell'alternativa al Berlusconismo e del rigetto di ogni tentativo di concorrenza sul campo avverso. L'unico frutto di quella visione sono i rigurgiti neo-centristi che tornano ad albergare nell'agenda politica. Siamo consci, per dirla con il leader dell'Unione, che decenni di centro mobile (e di democrazia bloccata) non sono stati in grado di prendere le grandi decisioni e che per questo abbiamo cambiato. Non si tocca il bipolarismo, l'unico sistema capace di decidere e governare e quindi di assicurare i cambiamenti di cui il Paese necessita se la sua classe dirigente ha volontà di decidere.

Abbiamo bisogno che i Democratici di Sinistra e l'Unione facciano proprie le istanze più dirette che emanano dalla società e in un'ottica di governo le declinino con provvedimenti netti e forti di riforma. Perché "riformismo" e "radicalità" non possono essere separati se non a prezzo di gravi conseguenze. Perché *a che serve un «riformismo» senz'anima, a che serve una «radicalità» scioccamente estremista? La grandezza della sinistra è quando è riuscita a tenere insieme queste due dimensioni, a varare riforme vere, che riuscivano a tradurre in scelte concrete un progetto generale (W. Veltroni).*

Con questa tensione ideale e passione politica dovremo saper affrontare il delicato passaggio delle prossime primarie, occasione fondamentale di partecipazione democratica con la quale tanti cittadini saranno chiamati a scegliere il leader e il candidato al Governo del Paese per l'Unione di centrosinistra. Le primarie, convocate per il 16 Ottobre, hanno assunto un valore decisamente più impegnativo dopo la scelta errata che ha portato all'interruzione dell'esperienza della Federazione dell'Ulivo, nonostante l'ampio consenso della lista unitaria registrato alle ultime elezioni regionali. Oggi il rischio è che si affermi una competizione esasperante tra le forze di centrosinistra, l'idea di una coalizione non come grande soggettività politica ma come alleanza di governo tra forze distinte, il ritorno ad un multipartitismo che recida ogni speranza di rinnovamento della politica. Pertanto la credibilità di questo confronto democratico e dell'Unione dipenderà dal grado di partecipazione popolare che susciterà nel Paese e dal successo di Romano Prodi, che noi contribuiremo a costruire nei comitati elettorali con le altre soggettività giovanili dell'Ulivo, con tante esperienze associative, di movimento e di volontariato diffuso presenti nella nostra Regione, nelle università, nelle fabbriche, nei luoghi del sapere e del lavoro, nei luoghi del disagio e nelle periferie urbane. Alimenteremo partecipazione e passione generazionale se sapremo rilanciare con Prodi l'idea di una nuova politica attorno a valori alti di uguaglianza e solidarietà, di una svolta in un Paese lacerato nelle sue fondamenta morali e civili, dalla speranza di cambiamento della società e della vita quotidiana di migliaia di ragazzi e ragazze. Occorrerà la radicalità del nostro progetto riformatore per rappresentare adeguatamente la questione generazionale e non lasciarla nelle mani di altri candidati come Bertinotti. Pace nel mondo, Europa potenza globale, laicità e diritti civili nel nostro Paese, investimento in ricerca e formazione, qualità del lavoro, mezzogiorno come priorità: questi saranno i temi con i quali la nostra soggettività politica, orgogliosa di appartenere al campo del socialismo europeo, costruirà la sua campagna politica per le elezioni primarie, sostenendo Prodi e un nuovo patto generazionale che liberi risorse, intelligenze ed energie per l'Italia che verrà.

Abbiamo bisogno di porre una nuova questione generazionale che non è elemento neutro ma è chiave di lettura attraverso cui passa il rilancio del paese. E' la coordinata tramite la quale chiediamo nuova giustizia sociale. E' lo strumento di liberazione delle energie della società ancora filtrate da regole anchilosate. Giovani ed in particolare modo le giovani donne vivono una dimensione di insicurezza e di precarietà: lavori precari nel tempo ed incerti nello spazio; un'esagerata dipendenza dalla famiglia di origine e la prospettiva di una vecchiaia a rischio d'indigenza. Le più importanti riforme degli anni novanta, delle pensioni e del lavoro, sono state realizzate caricando sulle spalle delle giovani generazioni odierne e prossime tutti i costi della transizione verso un sistema previdenziale sostenibile e un mercato più flessibile e competitivo. Oggi, ed in prospettiva delle politiche del 2006, L'Unione deve assumere come priorità il completamento della riforma dello stato sociale, affrettandosi ad affrontare le vere priorità ed indicando le risorse necessarie per finanziare i nuovi interventi. Se vogliamo realmente parlare con le nuove generazioni occorre costruire risposte serie e credibili per migliorare le loro condizioni materiali di vita. Intendiamo lanciare una sfida sulle cose da fare per *affermare un'idea di riformismo radicale capace di conquistare la testa e il cuore di una generazione non invisibile ma che semplicemente non si vuole vedere.*

Ciò non sarebbe possibile senza il protagonismo politico della nostra generazione.

Una generazione di ragazze e di ragazzi che in questi anni si è approcciata ad una nuova dimensione politica grazie alla spinta dei movimenti (contro la globalizzazione neoliberista, per la pace, contro l'abrogazione dell' art.18, e nel movimento per la giustizia dei cosiddetti girotondi), ma è emersa anche dal misurarsi con conflitti nuovi che nascono dai sempre più impellenti bisogni che caratterizzano il quotidiano di una generazione fatta, purtroppo, sempre di più di precarietà, neo-caporalato, lavoro in affitto e indeterminatezza del proprio futuro, ma anche da una rinnovata sensibilità ambientalista che abbiamo riscontrato con la mobilitazione contro lo stoccaggio di rifiuti radioattivi a Scanzano Jonico e dal fiorire dei comitati civici per la difesa della natura pubblica dell'acqua e dei litorali costieri della nostra Regione dalla cementificazione selvaggia e dalla speculazione affaristica. Grandi spinte ideali e bisogni materiali hanno caratterizzato la spinta propulsiva attraverso cui masse di nuove generazioni hanno probabilmente intercettato l'impegno e la passione politica spesso rifuggendo dai canoni classici di simpatizzanza, avvicinamento e militanza nelle forme collettive delle organizzazioni sociali novecentesche (partito, sindacato). Intelligente e *determinante* è stata pertanto la strategia della Sinistra giovanile nel contaminarsi con tutte le esperienze di movimento di questi ultimi quattro anni. Contaminazione che, nel rispetto della propria specificità, ci ha consentito di misurarci con nuove sfide e nuove platee, ma anche di intercettare

grandi fasce di giovani ottenendone un reciproco *vantaggio*. Nostro, sicuramente, quello di essersi aperti con più coraggio a nuove istanze, affermando la nostra autonomia all'esterno anche con posizioni divergenti dai DS, per le tante e i tanti ragazzi incontrati pure, che, incrociando l'unica organizzazione giovanile reale di partito presente nelle piazze, hanno potuto approcciarsi ad un impegno politico più stabile, misurandosi così in altri settori di direzione politica, rifuggendo da un impegno transeunte che durasse il tempo di una stagione di mobilitazione, ma al contrario misurandosi nella stabilità, complessità e continuità della militanza nella principale organizzazione giovanile di partito della nostra Regione. Così come oggettiva è stata la crescita della Sinistra giovanile in tutte le cinque federazioni provinciali, ormai stabilmente ed efficacemente organizzata in riconosciuti gruppi dirigenti territoriali, anche nella sua produzione politica più "canonica" fatta di continue e autonome iniziative di un tessuto di oltre duecento circoli pulsanti, spesso vero motore di un partito territoriale o in pieno torpore o piegato in mere dinamiche amministrative che occludono ai più l'immagine di soggettività politica che le è propria. Affermazione nei territori sempre più riconosciuta nell'incidenza delle scelte delle unità di base, spesso nella guida degli organismi dirigenti delle sezioni ed ad ogni elezione in misura sempre più determinante con affermazioni elettorali consistenti. La schiera di consiglieri di circoscrizione, presidenti di circoscrizione, consiglieri di comunità montane, consiglieri e assessori comunali, sparsi per le cinque federazioni danno il segno sempre più tangibile di un'organizzazione reale che può e sa misurarsi con i meccanismi del consenso elettorale avendo il senso di un'azione politica efficace e non inutilmente verbosa e fine a se stessa. Così come i luoghi di formazione culturale per autonomia, scuola e università, sono stati campi di fruttuosa esperienza politica. L'affermazione nelle consulte provinciali degli studenti medi e in tutte le elezioni universitarie ci danno il senso di un'organizzazione ormai matura e per questo chiamata responsabilmente ad ancora maggiori sforzi di semplificazione con i soggetti studenteschi sindacali e associativi di sinistra più affini: l'unione degli studenti e l'unione degli universitari.

Forti di questa stagione che ci ha visti protagonisti nelle mobilitazioni, dobbiamo ora saperci misurare senza soluzione di continuità nelle nuove sfide politiche che ci attendono. Fare tesoro dell'esperienza di questi anni nella programmazione della delicata fase politica che ci caratterizzerà fino alle elezioni politiche del 2006, passando per le primarie di Ottobre prossimo, verso una nuova e sempre più probabile stagione di governo del paese con l'Unione. C'è un patrimonio valoriale e politico da non dissipare o disperdere. L'oggettiva immagine di stasi che danno alcuni settori del movimento, di frantumazione e in alcuni casi di vero e proprio riflusso, ci chiamano ad una maggiore responsabilizzazione. Chi se non la Sinistra giovanile ha il compito di tradurre le istanze intercettate, le esigenze manifestate impetuosamente, le utopie spesso declamate in un chiaro e netto messaggio politico che con la proposta, la programmazione, la produzione politica caratterizzi l'auspicata nuova stagione di governo dei DS e de L'Unione? A noi il compito di raccogliere il seminato e tradurlo in atti che diano il senso di una nuova fase politica che si caratterizzi nel varo di riforme vere che riescano a tradurre in scelte concrete un progetto generale, condiviso e partecipato. Diversamente se tutto ciò venisse frustrato e i partiti di centrosinistra tornati al governo dovessero peccare di autosufficienza, tacciare di anti-politico tutto ciò che si muove, spesso criticamente, nella società, continuare a proporre riforme e anche cambiamenti, pur con nobili propositi, dall'alto, si riprodurrebbero mortalmente gli errori già visti di un comando politico propulsore ristretto e di una prassi politica ridotta a grigia amministrazione dell'esistente. Di sicuro la nostra organizzazione, proprio alla luce dell'investimento politico realizzato negli ultimi anni, ne risulterebbe colpita e risucchiata in un rischioso turbine di autoreferenzialità.

Inutile sarebbe sottacere rispetto al ruolo che la nostra organizzazione deve ritagliarsi rispetto ai DS e alla Coalizione per rilanciare la sua azione politica. A maggior ragione in Campania dove ormai i DS governano la Regione da cinque anni, tutte le cinque province e quasi tutti i centri principali della regione. A maggior ragione in Campania dove i fermenti sociali sono più endemici e conflittuali per la dilagante situazione di disagio che emerge in larghi strati della popolazione a cui la politica ancora tarda a dare risposte. Il rapporto tra l'Unione Regionale dei Democratici di Sinistra e della Sinistra giovanile ha spesso vissuto fasi alterne di collaborazione, talvolta di prevaricazione del primo sul secondo (esemplare la vicenda della rappresentanza generazionale nella composizione del "listino") e purtroppo anche di reciproca incomprensione. In tal senso va invertita la rotta e rilanciato un nuovo patto di cittadinanza tra la Sg e i DS in Campania e in tutte le Federazioni Provinciali del partito. Consci che il reciproco affidamento è un'arma a doppio taglio che da un lato priva la nostra organizzazione da qualsiasi esimente ogni qual volta dal partito promani un invito alla comune e/o congiunta iniziativa politica e dall'altro comporta per il partito un dovere di preventiva e obbligatoria concertazione con la nostra organizzazione ogni qual volta più o meno direttamente si misuri con iniziative che tangono la nostra fascia generazionale di riferimento, fino a giungere ad una sorta di fattiva cessione di sovranità politica in questi settori. Giammai per abdicare alla propria funzione, ma anzi per rendersi più forti ed incisivi in quei segmenti di società in cui la Sinistra giovanile può meglio rendersi testimone di cambiamento. Ma un corretto rapporto tra Sinistra giovanile e Democratici di Sinistra, è miope negarlo, sarà pienamente realizzato quando l'esperienza della Sg verrà riconosciuta come patrimonio per l'intero partito non tramite meccanismi di cooptazione componentizia, bensì tramite il meritorio riconoscimento della sua particolarità e della sua esperienza: in una sola parola della sua Autonomia!

In questa dinamica, infatti, s'innesta la nostra forte idea di autonomia. Concetto che rischia di essere una scatola vuota o strumento sterile se non predicato in maniera intelligente. Autonomia intesa non come astratta separatezza dal partito, ma anzi come capacità di misurarsi in nuove sfide e nuovi settori di iniziativa politica dove i Ds stentano ad arrivare, praticando un modello organizzativo, che senza dimenticare la propria struttura di organizzazione giovanile di partito, sappia dimensionarsi con dimestichezza in quella "zona grigia" generazionale che pulsa politicamente tra movimenti, soggetti di promozione sociale e di cittadinanza attiva, luoghi di azione studentesca, soggetti di rappresentanza e quella sconfinata prateria ancora inesplorata rappresentata dal vasto mondo del terzo settore, fatto di tante militanza individuali spesso bisognose di risposte e riferimenti politici. Tutto ciò ha un significato, però, se è praticabile una contaminazione delle proprie istanze nell'agenda politica dei Democratici di Sinistra. DS che in Campania a volte hanno peccato paradossalmente di una iniziativa politica torrentizia, per questo poco incisiva, e a volte sono apparsi muoversi come cassa di risonanza di decisioni assunte solo a livello istituzionale. Dobbiamo constatare una vera e propria crisi dei Democratici di Sinistra in Campania, come in tanti altri livelli, ormai caratterizzati da una grave assenza di capacità di progetto che vada oltre la mera presenza ai livelli istituzionali, da un correntismo esasperato che blocca ogni possibilità di ricambio e avvicendamento dei gruppi dirigenti e soprattutto dall'incapacità di mettere in campo una chiara e semplice direttrice politica che parli immediatamente alla società. Se l'architrave che regge ancora i DS in Campania e altrove continua ad essere rappresentata dalla nostra copertura ai livelli istituzionali più elevati, quale sarà la sorte dei DS quando inevitabilmente la nostra stagione di amministrazione locale subirà battute di arresto? Occorre invertire la rotta.

Riteniamo che la Sinistra giovanile della Campania possa immaginare una definizione organizzativa innovativa rispetto al passato. Sulla base dell'esperienza pregressa e di un rapporto sinergico che va rafforzato tra gruppi dirigenti provinciali e regionali, proponiamo che non si riproduca una struttura esecutiva che rischi di essere un doppione dei livelli di federazione. A tal uopo va immaginata una segreteria regionale che, oltre alle figure del responsabile organizzazione e coordinatore di segreteria, sia costituita non più da responsabili di deleghe tematiche, bensì da responsabili di dipartimenti tematici. In tal senso le singole e i singoli compagni della costituenda segreteria regionale chiamati alla guida dei dipartimenti tematici, dovranno misurarsi nella programmazione regionale con i compagni delle federazioni provinciali che già sono impegnati nei singoli settori operando una positiva collaborazione tra i vari livelli che eviti i rischi di replicare iniziative che non siano vissute in tutti i territori o peggio che pecchino di autoreferenzialità. In tal senso sarà necessario da subito operare incontri congiunti tra la segreteria regionale e le segreterie provinciali, in ognuna delle cinque province, onde poter realizzare una piena interazione. Tuttavia, per garantire un pieno respiro regionale ad ogni azione programmata dall'Unione Regionale, nel pieno rispetto della sovranità degli organismi dirigenti dell'Unione Regionale, come già realizzato altrove, pensiamo di istituire il Coordinamento Regionale della Sg campania. Riteniamo, infatti, che rispetto alle questioni più determinanti che incideranno nei rapporti di tutte le federazioni (rapporti con il nazionale, crisi con altre soggettività, appuntamenti elettorali, scadenze congressuali, rapporti con il partito, etc...) vada registrato un respiro più condiviso e *più "regionale"* alle decisioni assunte. In tale senso dovrà operare il Coordinamento Regionale, costituito dal Segretario politico, il responsabile organizzazione e il coordinatore di segreteria (per il regionale) e i segretari delle cinque di federazione, al fine di orientare e creare il più vasto consenso sulle decisioni da assumere.

La Sinistra giovanile della Campania dovrà avere un suo protagonismo nell'intessere rapporti più coesi con tutto l'universo giovanile che gravita intorno alla coalizione di centrosinistra de l'Unione. Se riteniamo che la nostra organizzazione debba avere il dialogo come paradigma, sarà scontato partire dal rafforzare la propria interlocuzione con quelle ragazze e quei ragazzi con cui condividiamo esperienze di militanza nello stesso campo di azione politica. In tal senso riteniamo che un primo passaggio obbligato sarà l'istituzione di un tavolo permanente delle organizzazioni giovanili di tutti i partiti de l'Unione. Consapevoli che solo la Sinistra giovanile ha una sua organizzazione compiutamente strutturata tra i partiti di centrosinistra e delle difficoltà spesso riscontrate nell'operare al fianco di movimenti spesso sorti solo in occasioni elettorali, sarà nostro compito stringere rapporti più stabili al fine di rilanciare una continua tensione programmatica che si apra progressivamente anche a quelle realtà associative (Arci, Legambiente, Uisp, etc..), che seppur non partitiche, riescono ad aggregare moltitudini di ragazze e ragazzi connotandosi apertamente nel nostro schieramento politico di appartenenza.

Gli ultimi cinque anni di amministrazione della Regione Campania hanno avuto il merito di affermare un andamento "normale" ad un ente che, dalla sua istituzione, si era caratterizzato per fragilità delle esperienze di governo, assenza di qualsiasi forma di programmazione e affermarsi di prassi clientelari. L'esperienza della prima consiliaura dell'amministrazione Bassolino si era consolidata con numerosi punti di innovazione, considerando l'eredità da cui si è partiti, che nella legge regionale per il diritto allo studio medio, nella legge regionale per il diritto agli studi universitari, l'unica legge sull'Università d'Italia, l'istituzione del reddito di cittadinanza, la progettazione di una formazione finalizzata all'assunzione duratura con il programma A.I.F.A, e con la massima capacità di impiego e spesa dei Fondi Comunitari, hanno saputo rispondere alle tante

esigenze espresse dalla nostra comunità regionale. Ma la fragilità di una coalizione, composta nel 2000 senza un reale programma vincolante le forze di maggioranza, la mancata nuova regolamentazione del consiglio regionale e il non sempre facile rapporto tra i diversi livelli istituzionali dell'ente hanno segnato anche alcune battute di arresto: la mancata approvazione di un moderno statuto regionale e la più bassa produttività legislativa consiliare d'Italia. Gli elettori hanno saputo premiare gli sforzi intrapresi e hanno conferito alle forze de l'Unione e al presidente Bassolino uno tra i risultati più alti d'Italia, oltre il 60% dei consensi espressi. La nuova amministrazione Bassolino ha il compito di partire dai risultati positivi intrapresi nell'ultima consiliatura e mettere mano ai nodi irrisolti. Può farlo perché ha una coalizione più coesa e finalmente vincolata ad un chiaro programma di governo, può realizzarlo perché è espressione e sintesi di quel laboratorio di tutte le forze, dal centro alla sinistra, che qui, prima che altrove, hanno sempre governato insieme. Deve farlo perché forza elettorale determinante è stato il largo consenso registrato tra quei due milioni di giovani con meno di 30 anni che in gran parte hanno riposto le loro speranze in quel voto per il centrosinistra. Un primo positivo segnale è dato dalla caduta di ogni ostacolo alla produzione legislativa, grazie alla meritoria modifica, in tempi record, del regolamento di funzionamento del consiglio che in passato avallava ogni prassi ostruzionista e paralizzante e dal non riemergere di sterili litigiosità interne alla coalizione di maggioranza. Ma la reale sfida sarà data dagli attesi provvedimenti che, soprattutto in ambito sociale, partendo dai singoli interventi già realizzati, possano puntare alla realizzazione di un reale modello di welfare inclusivo su scala regionale e dall'adozione di un nuovo statuto che eserciti una ridefinizione e bilanciamento dei poteri tra Giunta e Assemblea elettiva.

La crisi produttiva italiana e la caduta di competitività delle imprese ha ricadute spesso drammatiche in Campania, nonostante il PIL regionale riporti un dato positivo in controtendenza con quello nazionale. Il rischio di un autunno caldo su scala regionale è dato dai chiari campanelli di allarme che si registrano nei distretti industriali, vittime di alcuni processi di ristrutturazione produttiva assai discutibili. Exide di Casalnuovo, Ixfin di Marcianise, ex Italtel di Santa Maria Capua Vetere, ex Fatme di Pagani, Ipm di Arzano, Selfin di Caserta, sono ormai nomi di aziende in agitazione ma anche sinonimi di cassaintegrazione a zero ore e licenziamenti collettivi. La convinzione che nessuna politica di sviluppo possa convivere senza una politica industriale, ci porta ad affermare la necessità che il patto per lo sviluppo campano recentemente siglato da tutte le forze sociali della regione trovi suo primo punto di applicazione nella salvaguardia dei fattori produttivi di grande impiego occupazionale della regione.

La Sinistra giovanile della Campania dovrà avere un ruolo determinante verso la Regione nella proposta, ma consapevoli che non basta annunciarlo, dovrà averlo anche nel fare vertenza e nel far vivere e partecipare ogni provvedimento tra i suoi destinatari e non calarlo infruttuosamente "dall'alto". In tal senso reputiamo che l'esperienza di Accesso al Futuro possa fungere da modello pilota. Proponiamo di sintetizzare i punti salienti della nostra proposta congressuale che ineriscono immediatamente alla nostra generazione (DSU, formazione, politiche giovanili, rappresentanza, tutela dei nuovi lavori, accesso agevolato al credito) in "un'unica piattaforma quadro generazionale" che va fatta vivere nei nostri luoghi: nelle piazze riempite dai nostri circoli territoriali, nelle scuole, nelle università, davanti alle agenzie di lavoro interinale e fuori i cancelli delle nostre fabbriche, con il nostro gruppo consiliare regionale, raccogliendo adesioni e consenso alla nostra proposta di "Accesso al Futuro Regionale". Per la prima definizione di questa proposta rinviando alle proposte che emergono dai singoli settori tematici d'intervento analizzati in questo documento e dagli spunti di discussione successivi.

Guerra e terrorismo. La sinistra e i nuovi scenari politici internazionali (a cura di Alfredo Cursio – Sg Ce- Amedeo Cortese e Luigi Sica –Sg Na-)

Il pantano della guerra in Iraq dimostra con crudo realismo il fallimento dell'unilateralismo americano, sostenuto con eccessiva disattenzione dal Governo italiano. La dottrina Bush, tutta fondata sulla nerboruta ideologia texana di risolvere con un duello le maggiori controversie internazionali, ha dimostrato tutti i suoi limiti proprio sul campo di battaglia. In Iraq si continua a morire e, a dispetto di qualche timido ma apprezzabile tentativo di conquista democratica per il popolo, restano irrisolti i principali nodi politici del dopoguerra, primo fra tutti il ruolo e il peso da far assumere ai gruppi politici di ispirazione islamica, sfumando in lotte tribali ogni idea di laicizzazione del paese.

Contrariamente a quanto teorizzato dalla Casa Bianca la minaccia terroristica oltretutto non si è assolutamente ridotta: lo dimostrano del resto i recenti attentati alla metropolitana di Londra. *Un clima da scontro di civiltà è il più favorevole al radicamento del terrorismo. La guerra in Iraq risulta inefficace perché ha applicato una metodologia tradizionale a un evento nuovo. Come ben affermò l'ex Presidente americano Bill Clinton " non si possono occupare tutti i paesi che ci sono ostili. Il terrorismo non è un esercito e non è una nazione". La guerra tradizionale contro di esso, quindi, al di là di qualunque considerazione di carattere giuridico o etico-politico, rappresenta un mezzo inefficace. E' la natura di questo nemico che impone il dialogo tra civiltà. Se l' Occidente apparisse come un sistema impegnato esclusivamente a difendere i*

propri privilegi in modo egoistico legittimerebbe il terrorismo. Diversamente l'Occidente è più sicuro e diviene "capace di pace" se si oppone al terrorismo coalizzando l'umanità e sviluppando un'azione efficace contro la miseria, per la difesa dell'ambiente, per i diritti umani. La guerra non ha avuto altro evidente effetto di aumentare l'insicurezza e la crudeltà del terrorismo criminale che ha continuato a colpire l'Europa mentre la spavalderia con cui alcuni gruppi politici occidentali agitano lo spettro della guerra di civiltà non fa altro che legittimare dinanzi alle masse musulmane la follia dell'integralismo. Se quindi sia stato questo l'unico ad oggi effetto della guerra irachena nondimeno il tema della sicurezza e di come essa si debba necessariamente saldare ai diritti democratici e di libertà di ogni individuo, non può non essere al centro dell'agenda politica di una moderna forza di sinistra. In Italia è del tutto evidente come l'accelerazione imposta dall'orrore di Londra abbia ridotto di molto i margini di una discussione ampia e nelle sedi appropriate su questo tema. Resta comunque la prevenzione e l'assoluta necessità di rafforzare i servizi di intelligence e gli strumenti a loro disposizione a fini preventivi la priorità assoluta in una fase così delicata, non potendo però mai venire a mancare quelle garanzie giurisdizionali e soprattutto non potendo mai sfociare sia una facile dicotomia amico-nemico sia in una generazione artificiosa e sistematica di paura, odio e terrore riducendo ai minimi termini gli spazi di libertà civile e democratica.

Occorre dunque che una matura forza politica di sinistra sappia porsi con la dovuta dose di realismo dinanzi ai problemi su elencati. Guerra e terrorismo sono del resto due questioni intimamente collegate. A dispetto di chi parla inappropriatamente di "radicalismo" della sinistra, Romano Prodi ha indicato il punto di partenza nel ritiro delle nostre truppe dall'Iraq. Una scelta saggia che tiene presente la necessità di invertire i caratteri di una missione sbagliata, a cui l'Italia non doveva assolutamente prendere parte.

Questo atto di discontinuità politica deve però anche essere animato da un totale ripensamento della gestione dei rapporti internazionali. Da unilaterale la politica estera dell'occidente deve tornare ad essere necessariamente multilaterale. Questo non come un intento di facciata o come mera manifestazione propagandistica di unità, ma, più concretamente, come sostanziale metodo di approccio a quelle questioni che riguardano l'Occidente da vicino. La riaffermazione del ruolo dell'Onu gioca a tal proposito un significato fondamentale. Ed è per questo motivo che oggi più che mai suona come attuale e doverosa l'affermazione di principio dell'art 11 Cost.: *"L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà di altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia tra le Nazioni; (...)"*. Nella riaffermazione di questi valori non può pertanto trovare spazio alcuna accusa di radicalismo o di veteropacifismo mossa alla parte politica che rappresentiamo. Ripudiare la dottrina Bush, distruggere il terrorismo senza il ricorso allo scontro di civiltà ma anzi con soluzioni politiche, affermare la supremazia del diritto sulla forza militare e rendere partecipate le decisioni che riguardano più Stati sovrani: tutto ciò non è l'affermazione di una sinistra antistorica. È invece la logica proposizione di un sistema di valori conquistato nei secoli e di cui le forze politiche occidentali, specie quelle di sinistra, anche se minacciate dal terrorismo, non possono assolutamente esimersi dal rappresentare. Alla Sinistra giovanile spetta dunque il ruolo di difendere tali principi, consapevoli delle dure battaglie che sono servite a conquistarli.

Ma, intrinseco nella storia stessa di una forza socialista, è anche la sua capacità di saper allargare i confini della democrazia e delle libertà, saper capovolgere con radicalità ogni situazione globale di ingiustizia, di sopraffazione, di non libertà. E queste ad oggi sono situazioni che riguardano una grande parte di esseri umani costretti a vivere in condizioni di degrado democratico assoluto. E' questa una assoluta priorità per la sinistra? Noi crediamo che vada rilanciata una coraggiosa riflessione culturale su questo tema, il rischio che corriamo è quello di consegnare, paradossalmente, ma tragicamente per noi e per la nostra libertà, la bandiera dell'allargamento delle libertà democratiche a chi utilizza questa come pretesto per espandere invece la guerra e il terrore. Crediamo che si debba avere più coraggio, invece, nel denunciare che oggi sono ancora troppi i vuoti assoluti di libertà civili, politiche, economiche in tante zone del pianeta e che la Sinistra, soprattutto, ha il compito fondamentale di battersi per l'eliminazione di queste tragiche sacche di sofferenza. Non è più immaginabile chiudere gli occhi dinanzi a situazioni che non rappresentano di certo modelli liberali e di democrazia, bisogna ritornare a pensare ad una moderna forza socialista e internazionale che sappia con coraggio, con le armi della politica e della denuncia, tornare a battersi per consentire che milioni di persone possano vivere in condizioni civili e sociali dignitose. Ne si può per questo eludere il tema delle riforme delle istituzioni multilaterali, a partire dall'Onu. Serve rimettere al centro della discussione politica internazionale ed in primis europea una ridefinizione del diritto internazionale, che ci consenta di chiarire su quali basi e con quali mezzi, dalla soppressione dei diritti fondamentali al genocidio, si ristabilisca la pace e la sicurezza.

Anche in Italia monta un preoccupante fenomeno di semplificazione del problema. Esiste una tendenza diffusa ad attribuire alla "società multietnica" la responsabilità dell'aggressione culturale all'Occidente. Niente

di più sbagliato. Dinanzi a terroristi inseriti a pieno titolo nel nostro sistema, la sola arma vincente può essere quello dell'isolamento culturale; e per far ciò occorre innanzitutto l'integrazione delle moltitudini extracomunitarie.

La forza della nostra Europa sta nell'incontro delle tante culture che la attraversano, sta nel meticcio profondo che ha posto le basi per il suo sviluppo sociale e culturale . Se c'è una parola che caratterizza l'Europa è proprio contaminazione, tra popoli e culture diverse. Per dirla con un solo termine: siamo tutti meticci, che ci piaccia o no . Oggi la Sinistra Europea non può non presentarsi, soprattutto dinanzi ai drammi dell'immigrazione francese che si fa strage, dinanzi agli sbarchi disperati e i quotidiani di Lampedusa , come la forza che difende con radicalità questa impostazione. Ma non può bastare . Serve rilanciare con forza, a partire dalla nostra organizzazione, la grande campagna , la grande sfida culturale per il diritto di voto agli immigrati che lavorano nel nostro Paese . Occorre rimettere tale questione tra le priorità del centro-sinistra che intende governare il Paese, solo così accelerando sul tema dell'integrazione sociale e politica tra culture e storie diverse possiamo difendere quel multiculturalismo che è asse portante della nostra tradizione. Non possiamo poi trascurare un ulteriore terreno di riflessione e azione politica : l'Africa come priorità nell'azione estera di governo dovrà essere un elemento distintivo della nostra proposta politica e dei nostri sforzi organizzativi . Riproporre quindi il tema della cancellazione del debito estero : sapendo bene però che quel che ha sempre detto Nelson Mandela è sacrosanto: «Dovete cancellare il debito prima di tutto per una ragione... perchè noi non saremo mai in grado di pagarlo!». Certo non può bastare ne servirebbe solo quest' atto ma sono tante le richieste e le scelte che vanno prese in fretta e sulle quali la nostra organizzazione può e deve costruire iniziativa politica : pagare il servizio al mondo che i paesi hanno reso conservando le foreste ,cancellare il debito, aumentare gli aiuti, consentire l'accesso facilitato ai farmaci per l'aids, cambiare le regole del commercio.

La globalizzazione economica. Il gigante cinese.

Parlare oggi di una economia globalizzata non è certamente una novità nella discussione politica . Ma rimane tuttora una radicale domanda di regole certe e di governo democratico dei processi economici globali. L'espansione in particolare della finanziarizzazione dei mercati ci pone dinanzi ad un duplice problema : da una parte i governi nazionali e i relativi quadri legislativi che dovrebbero regolare il funzionamento di tali mercati risultano nei fatti privi di ogni sostanziale efficacia, dall'altra le grandi organizzazioni internazionali(FMI,WTO ecc) nello svolgere il loro ruolo di coordinamento dei vari settori economici nei quali operano presentano dei gravi deficit democratici e di partecipazione per cui una riforma complessiva dell'architettura istituzionale delle grandi organizzazioni internazionali si rende oggi quanto mai necessaria. Così se si può parlare di un "trionfo della rendita" in questo scenario così delineato , non possiamo dimenticare che questa tendenza origina piuttosto da una distribuzione del reddito che dappertutto ha comportato la riduzione della quota di reddito destinata al lavoro produttivo ed un aumento della quota destinata alla remunerazione del capitale . ritorna così sempre più attuale e dirimente la questione di come possa essere oggi la politica a ri-condurre l'economia entro un quadro di regole certe e conosciute .

Il porto di Napoli, come quelli di tutto il mediterraneo, è invaso dai container che trasportano prodotti made in china. Tutto quello che si possa pensare proviene dalle fabbriche cinesi. Come resistere all'invasione del mercato da parte di quella che, con l'entrata nel WTO, si appresta ad essere la superpotenza economica del nuovo secolo? Le risposte come al solito in Italia sono lasciate alle solite disarticolate grida di una classe industriale preoccupata di cedere la sua posizione economica elitaria. La banalità con cui si vorrebbe arginare il recente e crescente fenomeno della deindustrializzazione lascia disarmati: imporre dazi ai prodotti cinesi, come da più parti è stato proposto, oltre che antistorico, è soprattutto inutile.

Il nuovo impulso da dare deve essere invece quello di investire in ricerca, innovare un sistema industriale vecchio, per poter essere competitivi. Poche sono le aziende che hanno già capito che questo potrebbe essere l'unico strumento per evitare di essere battuti da una concorrenza, quella cinese, oggettivamente imbattibile (basti pensare ai diversi costi di produzione). Ma le poche aziende che anziché invocare aiuti statali da preliberismo hanno puntato sulla competitività, hanno anche visto tramutarsi la Cina da pericolo a allettante mercato. Col suo miliardo e trecento milioni di abitanti che scoprono il capitalismo la Cina rappresenta infatti un mercato inesauribile.

L'integrazione Europea

(a cura di Luca Falcone – Sg Napoli-)

Il frenetico susseguirsi negli ultimi mesi di fatti relevantissimi connessi al processo di unificazione e di federalizzazione degli Stati d'Europa obbliga le giovani generazioni ad affrontare una sfida difficile ed essenziale per il futuro di ognuno.

A seguito del lungo lavoro della Convenzione Europea, nella quale ruolo di spicco e dignità di vicepresidente ha avuto l' oggi responsabile per il programma elettorale dell'Unione Giuliano Amato, culminato con la formulazione del testo finale della Costituzione Europea, la lunga e delicata stagione delle ratifiche è iniziata.

Dopo il successo del referendum consultivo spagnolo seguito da ratifica e la ratifica per procedura parlamentare da parte di Lituania, Ungheria, Slovenia, Italia, Grecia, Repubblica Slovacca, Austria, Belgio e Germania, il percorso intrapreso e volto a dare all'Europa una unica Costituzione ha subito due gravi battute d'arresto con le sonore bocciature prodotte dal referendum decisionale francese e da quello consultivo olandese. Due insuccessi molto pesanti e molto gravi, che hanno condotto ad una vera e propria crisi, che neanche i successi parlamentari in Lettonia, a Cipro ed a Malta e quello referendario (consultivo) lussemburghese sono riusciti a lenire. Tutti gli altri Stati dell'Unione hanno sospeso le procedure, siano esse parlamentari che referendarie, e si paventa oggi la assoluta necessità di una nuova soluzione politica.

In questo difficile passaggio storico è fondamentale che l'Italia non abdichi alla sua identità di vero e proprio motore del processo di federalizzazione, processo teorizzato da Altiero Spinelli, l'intellettuale del Movimento Federalista Europeo nonché figura di pregevole spicco del Parlamento Europeo, e sostenuto dall'azione di uomini di Stato quali Alcide De Gasperi e Gaetano Martino, che compresero con mirabile tempismo il coincidere dell'interesse nazionale con quello comune europeo. Ed è dunque vera e propria missione inderogabile che grava sui giovani di questo Paese quella che li impegna a focalizzare ogni sforzo ed ad incanalare ogni energia, fisica e spirituale, al fine di donare nuovo impulso al progetto federativo.

Questa organizzazione, che fieramente si presenta europea ed europeista, e che dell'idea di un'Europa unica, unita, federale e definitivamente riappacificata si fa promotrice proprio presso quelle nuove generazioni alle quali essa primariamente si rivolge e dalle quali trae la propria linfa vitale, rivendica un ruolo di primo piano in tale progetto.

Prerogativa principe della Sinistra Giovanile non può che essere innanzitutto la promozione di momenti di incontro e di discussione critica sul fenomeno europeo, momenti cioè che connettano sapientemente fra loro finalità di informazione e di dibattito. Appare oggi più necessario che mai che del processo di aggregazione europea si discuta fra i giovani a lungo ed a trecentosessanta gradi, e che di esso si possano apprezzare tutti gli aspetti profondamente innovativi e tutte le grandi potenzialità di crescita sociale e culturale.

Il metodo comunitario di Jean Monnet, il grande ispiratore della moderna Unione Europea, vede il processo di federalizzazione prodursi per gradi, conquista dopo conquista, e vive delle incongruenze che ogni nuovo passaggio acquisito determina rispetto a quanto resta immutato e che sono il motore di un nuovo sviluppo. E' compito di quei giovani che credono in un futuro imprescindibilmente legato al fenomeno di unificazione europea evidenziare queste incongruenze e far sì che da esse si traggano i nuovi impulsi.

L'unificazione monetaria è in questo senso un grande banco di prova: si tratta di un prezioso e fondamentale sviluppo e di una realtà oggi incontrovertibilmente sancita dal mercato e dalla quale è impensabile un qualunque tipo di arretramento. Ma è anche un fenomeno monco, se ad esso non segue quasi in parallelo un uguale percorso culturale e dei diritti dell'individuo. Perché tutto ciò riesca è fondamentale il coinvolgimento dei giovani, nei quali dev'essere ravvedere i nuovi protagonisti dell'intero processo federativo.

E certamente un altro eccellente banco di prova per le giovani generazioni è la Costituzione Europea. Perché i Francesi e gli Olandesi hanno rigettato un testo che rappresenta sostanzialmente una collazione di principii e precetti ormai già generalmente accolti dalla società europea e che sono praticamente tutti compresi nei trattati già da tempo ratificati da ognuno degli Stati? Forse che i cittadini di Francia ed Olanda, alla prima occasione che li vedesse esprimersi direttamente, intendessero rinnegare tutto l'iter percorso sino ad oggi dai loro stessi Governi? O magari il vero punto dolente stava tutto in quella parola "Costituzione", un termine forte, che riconduce bruscamente a contatto col grande obiettivo di quell'unità europea da intendersi espressamente quale unità politica? Questa organizzazione senza dubbio individua in quest'ultima la vera causa della crisi. Una causa dunque di carattere prettamente culturale e persino psicologico, sulla quale agire con sollecitudine ed energia, perché i reali obiettivi dell'unificazione europea, quelli mediati ai quali ogni singolo obiettivo immediato è indirizzato, non appaiano più così lontani dalla vita di ogni cittadino da produrre addirittura timore e scetticismo.

E' questa la missione dei giovani, oggi: percepire il processo di federalizzazione europea quale fenomeno concreto e tangibile, confrontarsi con esso a tutti i livelli accogliendone tutte le sfide e prodigarsi a diffondere lo spirito europeista e la consapevolezza degli epocali cambiamenti ai quali tutti gli Stati, e l'Italia in particolare, stanno partecipando. Solo così facendo l'idea di un'Europa quale innovazione politica e non più solo economica smetterà di incutere insicurezza, producendo così effetti quali i risultati dei due referenda di Francia ed Olanda. Questa organizzazione tale missione la fa propria con risolutezza ed entusiasmo.

Risulta poi ancora essenziale un altro fattore: bisogna che la consapevolezza che i due referenda siano stati celebrati "oltralpe" non diventi per gli Italiani motivo di rilassamento.

Il carattere già agli albori intimamente europeista della nostra provvida Costituzione nazionale, con la previsione incredibilmente e preziosamente visionaria dell'Articolo 11 di un'Italia che "consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni" e che "promuove e favorisce le organizzazioni rivolte a tale scopo", permette oggi al

nostro Paese di procedere a ratifica senza alcuna riforma costituzionale, e dunque senza la necessità di alcun passaggio referendario. Presumibilmente poi, anche in mancanza dell'Articolo 11, nel nostro Paese un referendum con valore decisionale si sarebbe potuto evitare grazie alla maggioranza parlamentare "qualificata" che quasi certamente si sarebbe potuta raccogliere attorno alla Costituzione Europea.

Tutto ciò di certo ha favorito la prontezza della ratifica in Italia, che è stata appena il quarto a procedere alla stessa dei venticinque Stati europei, ed ha certo permesso al nostro Paese di rafforzare la sua immagine quanto ad europeismo, ma non deve sfuggire a nessuno di noi che a causa di ciò l'Italia non si è avvalsa di un importante strumento di confronto e di discussione sulla Costituzione Europea stessa, che invece in Paesi quali la Spagna, la Francia, l'Olanda, il Lussemburgo ha permesso ad europeisti ed euroscettici di confrontare le proprie posizioni ed alla popolazione in generale di accrescere la propria informazione e consapevolezza.

In Italia, dunque, si ripropone quella stessa sfida di creare momenti di informazione e di confronto di cui si è già parlato in generale, ma essa appare ancor più gravosa e faticosa, promettendosi di colmare un vuoto profondissimo, che lascia apparire all'esterno il nostro Paese quale uno dei più entusiasti promotori del processo di federalizzazione, ma che paradossalmente lo rende al suo interno uno degli Stati che meno si spendono in divulgazione.

E' decisa volontà di questa organizzazione procedere da questi presupposti ed impegnarsi a conglobare l'attenzione dei giovani, siano essi membri stessi dell'organizzazione, siano essi esterni alla stessa, sui temi europei portanti e che possano riscuotere il loro maggiore interesse.

Appare dunque essenziale focalizzarsi sugli effetti che il processo federativo produrrà sulle realtà scolastiche ed universitarie, nonché sulle dinamiche lavorative ed occupazionali, che dal grande sviluppo del concetto di mobilità europea risultano già ora e risulteranno ancor di più in futuro fortemente influenzate.

Senz'altro godrà della stessa priorità la disamina, l'approfondimento e la diffusione del concetto stesso di integrazione, che muovendo dalle quattro libertà fondamentali sancite dall'Unione Europea, libertà di circolazione degli individui, delle merci, dei servizi e dei capitali, condurrà ad intendere diversamente anche i fenomeni migratori, considerandoli finalmente quali elementi inevitabilmente endemici della società attuale e dunque non più pericolo a cui scampare quanto ricchezza (culturale, sociale, ma anche prettamente economica) alla quale attingere.

Ancora risulterà fondamentale comprendere le reali prerogative e competenze degli organi europei deputati alla cura della Politica Estera e di Sicurezza Comune, che dovranno ottemperare al difficile compito di condurre a concordia le diverse posizioni evidenziate dagli Stati europei in politica estera, in particolare in occasione dell'intervento militare in Iraq. Questa organizzazione manifesta nettamente la propria consapevolezza dell'importanza fondamentale del ruolo del Ministro degli Esteri dell'Unione Europea quale interlocutore unico per tutti gli Stati dell'Unione e custode dunque dell'identità dell'Unione stessa quale spazio di cultura, di tolleranza e di pace.

Molti anni fa, quando l'Europa era scossa dal dilagare dei totalitarismi di stampo fascista e comunista e dalla spinta militarista, il sogno di un'entità federale che garantisse la pace, la concordia e lo sviluppo comune nacque nella mente di pochi e prese poi a diffondersi lentamente. Oggi, che sia i totalitarismi che la guerra in Europa appaiono realtà lontane (spesso molto più di quanto non siano davvero), quell'idea sta prendendo forma e sostanza, procedendo di innovazione in innovazione, di trasformazione in trasformazione e conducendo milioni e milioni di persone, spesso ignare, ad un futuro nuovo e diverso. Sta ai più giovani oggi comprendere che questo mutamento, se affrontato con consapevolezza e partecipazione, condurrà anche ad un futuro migliore. E non può che stare alle organizzazioni politiche giovanili come questa il compito di porsi quali strumenti di promozione proprio di quella consapevolezza e di quella partecipazione che risultano oggi valori imprescindibili.

LA CAMPANIA E LA COOPERAZIONE EURO-MEDITERRANEA

(a cura di Andrea Marino – Sg Salerno-)

Il Mediterraneo è una grande opportunità per l'Europa, l'Italia ed in particolare per la Campania. Con i nostri vicini del mediterraneo abbiamo delle comuni origini geografiche, storiche, commerciali, culturali ed etniche. Questa regione è strategica per il nostro futuro.

Purtroppo è un'area afflitta da una grave instabilità geo-politica. Il 2005, per esempio, è stato contemporaneamente l'anno del grande successo democratico delle prime libere elezioni nei Territori palestinesi, e degli attentati di Sharm-el-Sheikh.

L'obiettivo al quale dobbiamo tendere è la costruzione di un mare di pace, democrazia e benessere economico che ricalchi l'esempio del processo di integrazione europea, e più nell'immediato ad un miglioramento delle condizioni economiche e sociali degli abitanti di questa area.

L'Unione Europea, in *partnership* con 11 paesi della sponda Sud del Mediterraneo, sta cercando di realizzare tale obiettivo. Quest'anno, infatti, si festeggia il decennale della Dichiarazione di Barcellona (1995) che sancì la rinascita della cooperazione mediterranea con il varo del progetto del Partenariato Euro-

Mediterraneo (PEM). Tale progetto si prefigge di creare una zona condivisa di stabilità, pace e prosperità per tutto il bacino Mediterraneo, combinando all'integrazione economica, la cooperazione politica, sociale e culturale. La Dichiarazione contiene 3 capitoli: il capitolo politico contempla la cooperazione in tema di "buon governo", diritti umani ed un studio approfondito sulle problematiche inerenti l'immigrazione; il capitolo economico prevede un'accresciuta cooperazione economica e finanziaria, che porterà nel 2010 alla creazione di una zona di libero scambio, senza barriere doganali che comprenderà gli undici paesi aderenti al Patto di Barcellona; infine il capitolo sociale e culturale è focalizzato sullo sviluppo della società civile.

A dieci anni dal suo avvio il bilancio del PEM è purtroppo modesto.

E' infatti evidente che il PEM, progetto estremamente ambizioso, dovrebbe essere accompagnato anche da una azione politica comune ed incisiva dell'Unione Europea nell'area. Precondizione, infatti, per il successo di progetti cooperativi con la sponda sud del Mediterraneo è la risoluzione dei problemi politici relativi alla instabilità dell'area, e soprattutto, del conflitto israelo-palestinese. L'Unione non può, ancora una volta, subire, a causa della sua inerzia e vaghezza in politica estera, l'iniziativa unilaterale statunitense, che spesso, come avvenuto in Iraq ed altrove nel mediterraneo, risulta tragica per le popolazioni coinvolte e fonte di nuova instabilità per l'area.

La Campania, con l'organizzazione nel 2003 a Napoli della conferenza interministeriale per il rilancio del Partenariato Euro-Mediterraneo, ha dimostrato di voler contribuire con un ruolo da protagonista alla cooperazione euro-mediterranea. Tuttavia dal punto di vista legislativo si deve registrare una grave lacuna, infatti il nostro Consiglio Regionale non ha ancora prodotto una legge quadro che vada a regolamentare il settore della Cooperazione internazionale, nonostante la riforma del Titolo V della Costituzione ed in particolare dell'art. 117 consenta alle regioni ampie competenze normative nei rapporti internazionali. Dotarsi immediatamente di una legge quadro in questo settore è indispensabile per regolamentare in modo più razionale le relazioni con i nostri vicini mediterranei e per meglio canalizzare le risorse e gli investimenti da effettuare nell'area.

Chiediamo quindi ai nostri compagni eletti in consiglio regionale di intervenire prontamente per porre rimedio a questa mancanza, non farlo rappresenterebbe per la nostra Regione un gravissimo errore sia sul piano economico che politico. Infatti la Campania ha un particolare motivo di interesse a sostegno di una strategia di cooperazione euro-mediterranea: potremmo ricavare estremo beneficio da un sostenuto processo di sviluppo politico ed economico del bacino Mediterraneo, collocati come siamo in posizione strategica di ponte tra il Mediterraneo e l'Europa continentale. Inoltre la Campania può rappresentare un punto di riferimento nel campo delle infrastrutture, dei servizi sociali, della scuola, dell'Università e della ricerca per i paesi dell'area e per ciò stesso beneficiare di rapporti sempre più stretti con questi paesi e i loro mercati che potrebbero avere un notevole sviluppo nei prossimi decenni, soprattutto in vista dell'ormai prossima unione doganale dei suoi vicini. Da questo punto di vista, la cooperazione euro-mediterranea è di interesse particolare per la nostra Regione. Riteniamo sia incoerente e, in certa misura, irriverente per le storia che forma gran parte della nostra identità pensare seriamente che la partita decisiva per la nostra regione si giochi altrove prima che nel Mediterraneo. La stabilizzazione e la nostra affermazione come partner politici ed economici credibili nelle aree adiacenti rappresenta il primo passo per ogni seria politica estera.

Alla luce di questi dati la Sinistra Giovanile propone:

- 1) Un ruolo di guida per la Regione Campania nel processo Cooperazione Mediterranea;
A tal fine prospetta:
- 2) La regolamentazione della Cooperazione internazionale tramite una legge quadro, al fine di favorire e razionalizzare i nostri rapporti con i paesi del bacino Sud del Mediterraneo;
- 3) L'istituzione di un Assessorato alla Cooperazione Mediterranea, che si occupi in maniera specifica di tali tematiche;
- 4) Che a tale Assessorato sia concesso lo 0,7% del bilancio regionale a sostegno delle sue politiche;

Inoltre la Sg si propone di organizzare e promuovere delle iniziative dal basso a sostegno delle problematiche sociali ed economiche dell'area. Crediamo che ogni sezione debba impegnarsi a programmare conferenze, dibattiti, tavole rotonde, raccolte di fondi per sensibilizzare la società civile sui problemi che quotidianamente affliggono milioni di nostri vicini mediterranei. Questa riflessione è tanto più importante alla luce delle ultime dichiarazioni di Marcello Pera al meeting di Comunione e Liberazione, non possiamo consentire che passino queste posizioni integraliste e da "guerra santa". E' importante al contrario favorire il dialogo con le altre culture anche al fine di favorire l'integrazione dei "meticci" che ormai costituiscono un'ampia fetta della nostra popolazione. Siamo certi che essere contro la multiculturalità significa essere contro il progresso, ed essere contro il progresso significa essere contro la Storia.

Alcune considerazioni sulla situazione in Medioriente

(a cura di Luigi Sica – Sg Napoli-)

Il Medioriente, con le sue drammatiche vicende, è da anni tema costante di riflessione e di azione politica per la sinistra giovanile in Campania.

Riteniamo che un'attenzione e un impegno concreto sui grandi temi sottesi alla questione mediorientale sia necessario per un'organizzazione progressista in Italia e in Europa. Se vogliamo interpretare, capire e cambiare il mondo di oggi, non possiamo non riflettere su quella terra martoriata e le sue ingiustizie, non possiamo non riflettere sul concetto di autodeterminazione dei popoli continuamente calpestato in Palestina, non possiamo non riflettere sulla povertà, la miseria, il sottosviluppo di quelle regioni che continuano a rimanere in una condizione paracoloniale, non possiamo non confrontarci con l'aprirsi di fronti di guerra sempre più ampi nel cuore stesso delle società del benessere (New York, Madrid e Londra dimostrano in maniera sempre più lampante che Tel Aviv è molto più vicina di quanto pensassimo).

La Sinistra Giovanile sviluppa la sua attenzione alle vicende mediorientali anche attraverso la vicinanza e la collaborazione politica con le comunità palestinesi sul territorio campano all'interno del Movimento, e attraverso l'impegno dei suoi iscritti in operazioni di peace keeping in Palestina.

Note sulla questione mediorientale.

Per la complessità, anche storica, della vicenda mediorientale e per la lunga riflessione dell'organizzazione sul tema, il documento politico propone al congresso solo alcuni spunti di riflessione che, senza l'ambizione dell'eshaustività, si pongono l'obiettivo di centrare il dibattito su questioni, almeno cronologicamente, nuove o comunque imprescindibili.

- 1) **Due Popoli, due Stati: dai diritti negati ad una pace giusta. Alcune dichiarazioni di principio.** La Sinistra Giovanile campana appoggia politicamente l'istanza delle popolazioni arabe di Palestina a veder riconosciuto il proprio diritto all'autodeterminazione, e nello specifico la facoltà per quei popoli di poter costituire uno Stato sovrano, libero e democratico, riconosciuto da Israele e dalla comunità internazionale, sul territorio della striscia di Gaza e sulla Cisgiordania nel rispetto dei confini dello Stato d'Israele precedenti il 1967. Chiediamo dunque la fine dell'occupazione israeliana nei suddetti territori, la possibilità per le comunità palestinesi di gestire le proprie risorse naturali, il trasferimento all'Autorità Nazionale Palestinese di un effettivo controllo sui territori della Striscia di Gaza e sulla Cisgiordania, cominciando con l'eliminazione da parte israeliana di tutte le barriere fisiche, dal muro ai check-point, che ostacolano un'effettiva gestione da parte palestinese delle risorse e del territorio. Crediamo che il riconoscimento di questi principi sia indispensabile per poter giungere ad una pace giusta in Medio Oriente. Non c'è vera pace senza una reale emancipazione dei popoli oppressi, il movimento socialista e le forze progressiste per questo si sono sempre battute, per questo continueremo a batterci
- 2) **Tra prima e seconda Intifada. Metodi di lotta ed egemonie politiche. Un timido tentativo di bilancio.** La seconda Intifada rappresenta una svolta profonda nel conflitto in Medioriente, rappresenta una svolta soprattutto se paragonata con la prima Intifada. I motivi, come rubrica la nota, sono essenzialmente due:

- I metodi di lotta. La seconda Intifada come Intifada dei kamikaze.
- Egemonie politiche. La seconda Intifada: verso un'egemonia islamista?

Il primo punto riguarda il grande tema dell'utilizzo politico della violenza. Si può accettare l'utilizzo della violenza come modo di risoluzione delle controversie politiche? e se sì fino a che punto? o meglio a quali condizioni? Si può giudicare la legittimità politica di un'azione tenuta riguardo solamente del suo obiettivo? il fine giustifica sempre i mezzi? Noi crediamo di no; ed ecco perché condanniamo senza appello l'utilizzo della violenza sui civili israeliani inermi: se il concetto di politico consiste anche nel processo di distinzione amico-nemico, l'uso del terrorismo, cioè l'individuazione dell'indifeso come nemico, è sempre politicamente condannabile, sul piano deontologico, al di là dei fini che lo muovono, prima delle valutazioni strategiche. Ci riconosciamo dunque nella resistenza violenta e non violenta all'occupazione militare, ci identifichiamo nel partigiano che individua il suo nemico nel combattente regolare straniero, con i ragazzi che tirano le pietre ai carri armati, non possiamo non condannare il terrorismo.

Il secondo punto riguarda il prevalere nel panorama politico palestinese di forze che si richiamano ai valori dell'islamismo radicale; Hamas, la Jihad stanno progressivamente strappando spazi di influenza sempre più vasti alle forze laiche tradizionalmente preponderanti all'interno dell'OLP. E qui allora la grande domanda che si impone alle forze socialiste di tutto il mondo: durante il XIX secolo il pensiero forte della liberazione è stato il marxismo, al di là delle analisi del Capitale, gli oppressi di gran parte del mondo, pensiamo solo alle lotte di decolonizzazione, hanno combattuto per la loro emancipazione sotto le bandiere rosse, i loro interessi trovavano un quadro all'interno della grande narrazione marxista, o meglio il socialismo nelle sue varie declinazioni diventa l'ideologia egemone per la quale combattere. Il passaggio di mano tra Fatha e i gruppi islamici, in una terra che non è mai uscita da un percorso di decolonizzazione, anche se molto particolare, come la Palestina, potrebbe rappresentare una trasformazione più generale? potrebbe cioè testimoniare il trasformarsi dall'islamismo (e il successivo

prevalere) in un'ampia parte del Sud del mondo dal Marocco all'Indonesia, nel nuovo pensiero forte della liberazione dai vincoli postcoloniali e neocoloniali, nella nuova ideologia egemone? e se questo è vero qual è il versante costruttivo di questa teologia della liberazione? Qual'è il progetto, e i progetti, di società che può costruire questa grande narrazione? quanto in questo progetto trovano spazio elementi come la democrazia, il progresso sociale, l'emancipazione di ampie fasce deboli di società?

- 3) Il cane si morde la coda (quasi un corollario).** La situazione palestinese testimonia a pieno come il terrorismo di matrice islamista abbia l'istanza comunitarista, dunque essenzialmente religiosa, come ideologia di copertura, ma si alimenti soprattutto del rancore e della disperazione delle enormi masse dei poveri, degli oppressi e dei diseredati; Hamas, la Jihad non traggono la loro forza politica dalle sure del Corano ma dalle miserie dei campi profughi, dalla disperazione di coloro che sono disposti a farsi saltare in aria non tanto sperando in una vita da principe nell'aldilà, ma semplicemente perché disperano della propria vita nell'aldilà, perché sperano che le sovvenzioni che vengono elargite per il proprio martirio possano garantire la sopravvivenza alle proprie famiglie. Il terrorismo finirà in Medio Oriente quando finiranno le ragioni politiche che lo alimentano: l'occupazione, l'impossibilità di gestione del territorio e delle sue risorse, la mancanza di una prospettiva di autodeterminazione.
- 4) Prospettive della politica Israeliana.** In questi ultimi due anni prende sempre più corpo il progetto politico del governo Sharon, liquidarlo con superficialità ideologica di un vituperio o di un'apoteosi senza esaminare le complesse declinazioni politiche e le analisi di fondo che ne sono la base non aiuta a capire cosa sta succedendo oggi in Medio Oriente. Per dirla brevemente: dopo l'esperienza dell'occupazione dei territori dell'inverno 2003, il governo israeliano rinuncia definitivamente al progetto di una Grande Israele dal Mediterraneo al Giordano. In questo senso due operazioni, apparentemente antitetico, come la costruzione del muro e il ritiro dalle colonie si pongono come elementi coerenti di una stessa strategia. Essenzialmente Sharon ha capito che la costruzione di una grande Israele è improponibile da un punto di vista demografico: con la popolazione palestinese che cresce di un tasso medio annuo che è il doppio di quello israeliano (3% contro 1,5%, fonte Corriere della Sera 17/8), la possibilità di fagocitare fette sempre più vaste dei territori della Cisgiordania e soprattutto della popolosissima striscia di Gaza, diventa scarso, a patto di non voler accettare uno sforzo militare spropositato; ecco perché allora si fa strada l'idea di una "Israele Media" su base essenzialmente etnica che tenti di annettere le aree della Cisgiordania dove è più massiccia la presenza ebraica, il muro diventa così fondamentale non tanto per escludere quelli che sono fuori, ma per includere quello che c'è dentro, le terre, le risorse tra il muro appunto e il confine del '67, e lo smantellamento delle colonie più lontane, roccaforti ormai demograficamente indifendibili diventa un atto di grande realismo politico che alleggerisce la situazione militare ed apre un credito nei confronti della comunità internazionale. Come valutare questa prospettiva di un' "Israele Media"? Sicuramente valutiamo con molto interesse la messa da parte dell'obiettivo dell'estensione dello stato ebraico fino al Giordano e sulla striscia di Gaza e, continuando a condannare la costruzione di un muro che è ingiusto e viola la legalità internazionale, non possiamo non giudicare importante l'evacuazione delle colonie sulla striscia di Gaza; eppure, assunte le dichiarazioni di principio espresse nella nota 1) dobbiamo rilevare come l'idea di un' "Israele Media", senza peraltro alcun riconoscimento della controparte palestinese, sia altra cosa rispetto a quello che là avevamo chiamato una pace giusta; come dire una situazione meno iniqua non è una pace giusta; *l'attesa è ancora lunga, il mio sogno di te non è finito.*

Il capitale cognitivo della nostra regione:

Sistema Universitario: Quali prospettive?

(a cura di E.Lastaria, F. Gentile, F. Nardaggio – Sg Na- M. Calatola – Sg Sa- Erasmo Fava –Sg Ce-Valentina Paris – Sg Avellino)

La nostra organizzazione è stata protagonista, in questi anni di cambiamento, nella difesa dei diritti e nell'affermazione dello studente come attore protagonista del mondo universitario, a molti livelli.

Lo studente inteso come soggetto autonomo di un sistema che dovrà ampliare enormemente l'attuale capacità d'accoglienza e di formazione; lo studente, con i suoi bisogni ed orari, con le sue esigenze di libertà ed indipendenza economica, con le sue richieste di maggior chiarezza e possibilità di incidere nella vita dell'ateneo; lo studente, e non le famiglie, od i docenti, come qualcun altro sostiene. Non dimentichiamo che proprio il sapere sarà il maggior bagaglio umano per la società del terzo millennio, la vera scommessa cruciale sul domani.

L'Università pubblica è sottoposta dall'attuale governo di Centro Destra ad un attacco senza precedenti, che cerca di mettere in discussione la sua funzione culturale, il suo ruolo sociale, il destino dei suoi operatori.

L'Università italiana è infatti il motore della società in quanto si occupa della formazione culturale dei cittadini e del progresso tecnologico del Paese.

Questo attacco rientra in un contesto più ampio di modello sociale che punta alla destrutturazione delle regole, alla compressione dei diritti, alla subalternità della ricerca alla produzione e al mercato, minando così alla base il ruolo di alta formazione e ricerca, che compete all'università pubblica.

Si propone, inoltre, un'inaccettabile modifica della riforma didattica con i percorsi ad "Y", che costringerebbe gli studenti ad una scelta precoce del tipo di laurea da conseguire.

Con queste consapevolezza affrontiamo il lavoro che ci attende, con responsabilità e senza perdere di vista nella battaglia quotidiana i nostri obiettivi di un'università più equa, che accolga fasce sociali ancora oggi escluse per motivi culturali ed economici, che annulli le ingiustizie ancora presenti, che riesca a creare quell'integrazione e mobilità degli studenti sul territorio nazionale ed internazionale che si rivela sempre più indispensabile

Dunque affermiamo le nostre priorità, in un momento delicato ed incerto, e con un governo di centro destra che vorrebbe imporre un vecchio, vecchissimo modello di Università che ben già conosciamo: un'università più chiusa e che veda un progressivo indebolimento della componente studentesca, magari relegandola a soggetto passivo, mera e distratta fruitrice di un servizio.

Ed è per questo che avanziamo una serie di proposte che possano migliorare e correggere gli errori passati:

Attuazione e monitoraggio della riforma universitaria, realizzando un innalzamento progressivo e generalizzato della qualità dell'offerta formativa che garantisca a tutti il diritto all'accesso e al successo.

- Riteniamo che si debbano investire più risorse nel campo della formazione universitaria e siamo nettamente contrari ad un aumento delle tasse universitarie;
- Potenziare il sistema dell'orientamento, attraverso un maggiore collegamento tra scuola e università, per consentire una scelta consapevole da parte degli studenti;
- Esclusione di ogni tipo di filtro selettivo all'accesso ai corsi di laurea sia economico che di merito;
- L'applicazione di un sistema efficiente ed efficace di valutazione del sistema universitario che veda soprattutto gli studenti protagonisti,

Riforma dei percorsi formativi, riducendo il divario tra la domanda sociale di formazione ed offerta formativa, gettando le basi per un reale riconoscimento dei titoli di studio per l'accesso al mondo del lavoro:

- Coinvolgendo le parti sociali nella definizione degli obiettivi formativi dei corsi di laurea del nuovo ordinamento;
- Partecipando al processo di sviluppo avviato dagli enti territoriali con interventi che possano continuare a rafforzare il rapporto tra università e territorio.
- Prevedendo l'attivazione di percorsi formativi legate alle nuove tipologie professionali;
- Attivando i corsi di lingue, gli stage e i tirocini previsti dalla legge in tutti i nuovi corsi di laurea;
- Applicando integralmente le disposizioni della 509 che richiede il parere positivo delle commissioni paritetiche;

Riforma dello stato giuridico dei docenti.

I docenti, con la legge delega di riordino dello stato giuridico e del reclutamento, sono la categoria più colpita in questi mesi.

Il DdL Moratti rappresenta uno dei tanti esempi di riforme sbagliate. Sbagliata nei contenuti perché induce discrezionalità e precarietà nei rapporti di lavoro, senza collegare il reclutamento al finanziamento degli atenei e alla riforma della didattica. Sbagliata nel metodo perché non ha avuto nessun tipo di confronto con le parti sociali.

Su queste premesse riteniamo che deve essere avanzata una proposta di riforma concertata con i sindacati che veda in primo piano il riconoscimento e la valorizzazione dei giovani ricercatori.

E' poi impensabile che l'università possa cambiare radicalmente senza che aumenti l'impegno orario da parte dei docenti in didattica frontale e in tempo a disposizione dello studente, e senza che muti profondamente il rapporto numerico, e non solo, studenti/docenti.

Per tali motivi la nostra organizzazione ritiene che dobbiamo:

- Raddoppiare le ore di presenza dei docenti in Università, aumentando le ore da dedicare alla didattica (lezioni frontali, ricevimento studenti, attività di tutorato e seminari), rispetto a quelle riservate alla libera attività di ricerca;

- Disincentivare, anche economicamente, la scelta di dedicarsi contemporaneamente all'attività dell'insegnamento e all'esercizio di una libera professione;

Quale rappresentanza universitaria

Questa è sicuramente una grande occasione per affermare con più forza il ruolo della SG nelle università. Infatti l'università è da sempre, per la nostra organizzazione, uno dei luoghi privilegiati della partecipazione attiva, non solo sui temi strettamente legati al mondo universitario e alla difesa dei diritti degli studenti, ma anche al nostro agire politico all'interno della società.

Il lavoro sarà dunque quello di rafforzare la nostra presenza, e grazie alla nostra organizzazione riuscire a creare associazioni studentesche all'interno di quegli atenei dove ancora non siamo presenti. Per far ciò è necessario implementare la rete delle organizzazioni gestite dalla, o vicine alla sinistra universitaria, come organizzazioni che si ispirano alla stessa matrice culturale: quella della sinistra democratica; con questo diverrà essenziale non rimanere chiusi in una stretta forma-partito di tipo tradizionale, ma divenire centro di una rete di relazioni che leghino noi a tutte quelle realtà organizzate attive all'interno delle università campane, e vicine ai nostri valori come l'Unione degli Universitari.

Riteniamo inoltre che un radicale rilancio della funzione della rappresentanza studentesca in Regione Campania passi anche per la definizione di un luogo reale ove venga riconosciuto a tutti gli studenti di esprimere la propria voce sui processi di cambiamento in atto, sulle riforme da avanzare e sui disagi che richiedono interventi strutturali su scala regionale. Va rigettata ogni logica di lobbying della rappresentanza o di asservimento al rappresentante istituzionale di turno. Proponiamo che venga istituito il Consiglio Regionale degli Studenti Universitari, organi di rappresentanza diretta degli studenti con garanzia di presenza delle voci di ogni singolo ateneo della Campania.

Perché una riflessione su un soggetto universitario regionale che organizzi gli studenti SG (e non solo)?

la necessità di costruire un luogo regionale, in cui le diverse esigenze provinciali di SU stiano insieme, ci è data dalla funzione che noi intendiamo svolgere per le università e nelle università.

La SU della Campania deve essere la sintesi perfetta di due filoni di impegno politico-universitario

1) Il lavoro quotidiano che in ognuno degli atenei campani la SU, o i soggetti che vi si riconoscono (Futura), mettono in campo per arginare e contrastare lo "Sfascio" Moratti; il paziente lavoro di rappresentanza dei bisogni degli studenti, oramai ridotti a "meri" utenti di un servizio.

2) La costruzione di proposte, prospettive in grado di indicare all'Amministrazione Regionale in primis interventi in materia di Diritto allo studio, di mobilità studentesca, di ricerca e di formazione.

Ebbene la SU regionale ha senso se diviene questo, il punto di incontro delle vertenzialità specifiche di ogni Ateneo che insieme costituiscono il tessuto su cui costruire mobilitazione prospettiva politica.

La Su deve dotarsi nel minor tempo possibile di strutture stabili ma allo stesso tempo elastiche e versatili di coordinamento delle diverse realtà di Ateneo.

Con questo non intendiamo una sterile melassa "democraticista" ma un reale investimento di valorizzazione delle esperienze locali.

Parimenti importante è poi il tema delle scelte di alleanza strategiche che la nostra organizzazione intede costruire per rendere sempre più incisivo il proprio percorso politico-universitario.

In questi anni la nostra organizzazione si è spesa generosamente per allargare sempre più il fronte studentesco in difesa dell'Università.

Basti pensare all'esperienza napoletana di accordo SU-Confederazione. Ebbene proprio il fallimento di quell'esperienza (causata dalla difficoltà di raggiungere con la CDS. un terreno programmatico avanzato) impone un cambio di fase, una scelta politica netta e chiara.

Il nostro campo è quello della difesa dei diritti degli studenti, della rappresentanza trasparente e generosa dei loro bisogni e delle loro necessità.

In questa direzione risulta essere fondamentale e strategicamente prioritario la costruzione di un permanente "Patto programmatico" con l'unione degli Universitari.

Questa scelta non è il frutto di meri calcoli elettoralistici ma bensì una precisa opzione politico-programmatica.

Su temi come la mobilità studentesca o il continuo lavoro di aggiornamento del sistema regionale di diritto allo studio, è necessario che nelle università campane la nostra organizzazione sia capace di aggregare a Sinistra su una piattaforma di continuo avanzamento dei diritti e delle tutele degli studenti.

Non dobbiamo infatti trascurare il nostro rapporto con l'Unione degli Universitari. E' dunque importante impostare il lavoro sulla chiarezza e sul reciproco rispetto, all'insegna della distinzione dei ruoli dov'è necessario, e alla condivisione di piattaforme comuni nell'agire all'interno delle università dove la base ideale lo permetta.

In molte università, spesso, né la nostra organizzazione né l'UDU sono presenti o riescono ad affermarsi. Dal basso è opportuno agevolare l'incontro, e anche la possibile costituzione di nuovi percorsi di Facoltà e d'Ateneo, condivisi da entrambe le organizzazioni.

DIRITTO ALLO STUDIO

(contributo dell'Unione degli Universitari di Napoli assunto dal gruppo Università della commissione politica)

La diffusione della cultura e l'accessibilità all'istruzione e alla formazione universitaria sono condizioni essenziali per il progresso sociale e democratico. Ancor di più in un momento storico, il nostro, nel quale sempre più spesso ci si appresta a definire la nostra società come la "società della conoscenza". Un luogo nel quale la possibilità di accedere ai saperi diventa condizione necessaria per chiunque voglia affrontare un mondo nel quale la cultura e l'istruzione vengono vergognosamente considerate delle merci (e non un diritto), e la possibilità di accedere alla formazione durante tutto l'arco della propria vita è spesso elemento di discriminazione.

Se è vero, infatti, che nel suo mutare la nostra società ha sempre di più abbandonato la figura del self-made-man per dare sempre più importanza al know-how specifico e caratterizzante di ogni persona, tendendo a figure professionali sempre più specializzate e altamente preparate a continui aggiornamenti delle proprie conoscenze, se è vero che nelle scuole e nelle università si formano le classi dirigenti del futuro, si capisce perché oggi non solo la categoria studentesca, ma tutta la società, debba preoccuparsi di tutelare lo studente ed i suoi diritti. Diritti che, nello specifico, risultano essere riassunti in un solo concetto: **la reale possibilità per tutti di accedere agli studi di qualsiasi ordine e grado, con la conseguente possibilità di poterli portare a termine.**

Concetti ben definiti all'interno di due articoli della Costituzione Italiana: Articolo 34: *[..] La scuola è aperta a tutti. I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi [...]*, Articolo 3 *[...] E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana [...]*

Principi che però, ad oggi, non hanno ancora trovato una loro piena attuazione.

La situazione che ci troviamo ad affrontare è sempre di più quella per la quale la maggior parte di chi oggi accede all'università ha sempre, in qualche maniera, la possibilità di poter affrontare le ingenti spese che questa comporta. (Ne è dimostrazione il fatto che, nonostante in gran parte dell'Italia si siano raggiunti livelli di copertura delle Borse di Studio inferiori al 50%, siano davvero poche le persone che si ribellano a questo stato di cose.) Per coloro che, invece, non dispongono di particolari risorse economiche e sostegni familiari, ciò comporta semplicemente la rinuncia all'Università, o comunque una situazione di partenza estremamente sfavorevole. In un futuro a medio e a lungo termine, le possibilità concrete di emancipazione e di affermazione sociale, riconosciute ai giovani provenienti dagli ambienti più popolari sulla base dei propri meriti e capacità, rischiano di restringersi notevolmente.

C'è dunque da correggere un'intera linea politica di disinvestimento sull'istruzione e sul Diritto allo Studio, che pian piano rischia di rendere sempre di più l'accesso al sapere non un diritto di tutti ma un privilegio di pochi.

Una linea politica che a livello nazionale è costituita da semplici tasselli: il continuo disinvestimento statale in materia di Diritto allo Studio (nell'ultimo anno solo 20 milioni di euro di aumento sul Fondo Integrativo, a fronte di un fabbisogno minimo di 120 mln); l'inadeguatezza di una legge nazionale datata 1991 incapace di interpretare gli attuali fabbisogni degli studenti; la cosiddetta "regionalizzazione" del Diritto allo Studio che (partendo dalla riforma del titolo V della Costituzione seguendo la scia di una falsa devolution) ha avuto l'unico risultato di realizzare in ogni regione una diversa applicazione del Diritto allo Studio; l'incapacità (la non volontà?) di riuscire a realizzare un nuovo DPCM sui "Livelli essenziali delle prestazioni per il diritto agli studi universitari" che riesca finalmente ad avere l'approvazione della conferenza Stato Regione e che permetta di sorpassare una fase ormai ferma al 2001; la decisa spinta in favore dell'utilizzo dei prestiti d'onore in sostituzione alle Borse di Studio.

Non sempre però a tutto questo si è riusciti a rimediare. Lo dimostra la particolare situazione della regione Campania dove queste condizioni, alle quali abbiamo dovuto sommare una Legge Regionale 21/02 che non prevede la possibilità di alcuno stanziamento aggiuntivo in sede di bilancio regionale (al di là dell'obbligatorio reinvestimento della Tassa Regionale), hanno causato un autentico disastro. Quest'anno, la percentuale di copertura degli studenti aventi diritto a ricevere la Borsa di Studio, già scandalosamente bassa negli ultimi anni, ha conosciuto un'altra preoccupante flessione. I dati parlano chiaro: **46,3%** all'EDiSU Napoli 1 (Federico II, Accademia di Belle Arti, Suor Orsola Benincasa), **30%** all'EDiSU Parthenope, **20%** all'EDiSU Orientale, **13%** all'EDiSU Caserta (Secondo Ateneo).

La larghissima maggioranza degli studenti idonei non riceverà la Borsa di Studio, vedendosi così privata, in molti casi, di uno strumento indispensabile per un dignitoso accesso e permanenza nell'alta formazione.

In questa situazione, destinare almeno una parte dei 65 mln di euro stanziati (in 3 anni) per le università nell'ultima Finanziaria Regionale avrebbe consentito (insieme ad un miglioramento della puntualità nel

pagamento delle borse), alla Regione Campania, di avanzare nella graduatoria di ripartizione del fondo integrativo nazionale, innestando, dunque, un circolo virtuoso.

A tutto ciò va aggiunta l'ormai irrealistica situazione relativa al passaggio degli Enti per il Diritto allo Studio ad Aziende per il Diritto allo Studio che rendono la situazione campana davvero particolare. Una scelta, quella della regione, che ormai risale a più di un anno fa, e che ancora non ha trovato una seria attuazione. Difatti i Consigli d'Amministrazione delle aziende non si sono ancora mai riuniti, nonostante gli studenti abbiano ormai da tempo eletto i propri rappresentanti, e la Regione abbia da poco nominato i Presidenti. Una situazione, questa, che al di là della semplice questione burocratica, non ha permesso alla Regione e alle Adisu campane di partecipare ai fondi di cofinanziamento del Decreto Ministeriale 10 dicembre 2004, "Interventi per alloggi e residenze per studenti universitari", unico provvedimento in 4 anni di governo Berlusconi. Partecipazione che di certo avrebbe portato un po' di respiro alla situazione alloggi che oggi in Campania si risulta essere davvero preoccupante. Solo **237**, (fonte rapporto CNVSU, giugno 2004) i posti in strutture pubbliche, a fronte di una popolazione di **200.000 universitari**. Tutto ciò, nonostante il Piano Regionale per l'Edilizia Residenziale Universitaria (di durata biennale, 2002-2004) prevedesse la creazione di **4200** nuovi alloggi entro il 2004, dei quali 1900 nella sola città di Napoli. Una situazione alla quale al più presto bisognerà dare una risposta anche a causa dell'ormai mercato degli affitti in nero. Nella nostra regione, infatti, il contratto di locazione è mera utopia. A titolo d'esempio basta ricordare che, nel febbraio 2003, in sede di bilancio previsionale, il Comune di Napoli avviò una ricognizione su tale situazione: ebbene, a fronte delle decine di migliaia di richieste di borse di studio per fuorisede, risultavano solo **450** contratti di locazione registrati. E' una situazione, causata dalla cronica mancanza di cultura della legalità nel napoletano, che, oltre a danneggiare gli studenti, causa evasione fiscale.

Oltre al danno, la beffa, per lo studente fuorisede: a causa della mancanza del contratto, l'impossibilità di richiedere la borsa di studio da "fuorisede" (per un importo di **4.100 euro**), rientrando, di fatto, nella categoria dei pendolari (l'importo della cui borsa ammonta a **3.000 euro** circa). Tutto ciò da sommarsi all'insufficienza (per numero di pasti e per qualità) del servizio di ristorazione attuato, dopo la chiusura delle mense, attraverso le convenzioni con i privati, all'assenza dell'assistenza sanitaria di base per gli studenti fuori-sede in quanto risultanti quali assistiti dal medico di famiglia al proprio domicilio.

Quest'analisi non può allora che portarci ad un'unica conclusione: bisogna riportare al centro dell'agenda politica del governo nazionale e dei governi regionali il tema del Diritto allo Studio. Chiedendo a questi ultimi interventi seri e mirati che altro non possono che seguire la linee di:

una modifica della Legge Nazionale 390_91 e della Legge Regionale 21/02 con l'introduzione di un Fondo Integrativo Regionale, per arrivare ad una totale copertura degli idonei alla borsa di studio;

la riscrittura totale del DPCM 2001;

la totale contrarietà, in qualsiasi forma, ad investimenti pubblici in prestiti d'onore, e dirottamento di questi ultimi sul sistema di Borse di Studio;

l'attenuazione, nel breve periodo, dei criteri di merito per l'accesso alle Borse che non devono essere un "premio di produzione";

la ripresa di ingenti finanziamenti per l'edilizia universitaria residenziale;

l'immediato finanziamento e attuazione del Piano Regionale per l'Edilizia Residenziale Universitaria;

una lotta culturale contro il mercato nero degli affitti;

il finanziamento di nuove mense pubbliche in grado di assicurare a tutti gli studenti, ed, in generale, ai cittadini, a prezzi contenuti, pasti di qualità;

il progressivo smantellamento del sistema, antieconomico ed insufficiente, delle convenzioni con esercizi privati;

una seria riflessione sulla qualità della vita degli studenti fuorisede nella nostra regione;

Non slogan ma, semplicemente, pochi e mirati obiettivi, raggiungibili con pochi investimenti correttivi, capaci di invertire la tendenza, e di ripristinare, nella Regione Campania, una minima garanzia del Diritto allo Studio. Per fare in modo che il Diritto allo Studio torni ad essere uno strumento di accesso per un'Università che torni ad essere realmente pubblica e di massa.

Nuove iniziative nelle politiche scolastiche della regione

(a cura di Marco di Martino –Sg Na- e Paola Massarelli – Sg Sa-)

Con la vittoria alle elezioni del 2001 la nuova maggioranza di governo ha annunciato che la riforma Berlinguer-De Mauro sarebbe stata immediatamente cambiata.

Elementi che indicavano la volontà dell'imposizione del progetto di "riforma" cui è seguita la fase di blindatura dell'iter di discussione e di approvazione della legge 53 del marzo del 2003.

L'approvazione in via definitiva della riforma scolastica varata dal ministro Moratti ha ormai chiaramente eliminato ogni possibilità di modificare un progetto che la nostra organizzazione ha più volte ritenuto del tutto inefficace a fronteggiare le necessità e le problematiche della scuola italiana.

Nel testo definitivo di quella che il Cavaliere non ha esitato a definire "la più grande riforma dopo quella Gentile" (ma si sa quanto il nostro presidente del consiglio sia abile nella deformazione della realtà) compare la riaffermazione di un modello formativo elitario che esclude i settori economicamente più deboli relegandoli ad un non meglio precisato ciclo quadriennale di avviamento professionale. Permane inoltre il preingresso all'età di cinque anni e mezzo, nonostante da più parti e dalla stessa compagine governativa si sia sottolineato la pericolosità che ciò rappresenta per la crescita socio-culturale dei bambini in età scolare.

La riforma è passata invariata nei suoi aspetti sostanziali, senza tener conto dei rilievi che soprattutto le forze sindacali hanno sollevato sul merito, e senza che ad un dibattito effettivamente partecipato fossero rappresentati docenti e studenti, affermando il principio, sbagliato, che le riforme siano della burocrazia e non degli utenti.

A oggi la scuola italiana non ha mai conosciuto un numero così alto di studenti: fra le società post-industriali l'Italia ha una delle popolazioni meno istruite. "Soltanto il 41% dei 25-64enni ha completato la scuola secondaria superiore; nell'Ue solo Spagna e Portogallo hanno medie più basse" (fonte IARD).

Come reagire politicamente all'evidente tentativo di riportare indietro di trent'anni il mondo della scuola?

In primis continuando la nostra opposizione al fianco degli studenti con la consapevolezza che ciò non basta: dobbiamo ricercare tutte le strade possibili per portare avanti il processo di cambiamento della scuola. Anche se i fondi dello stato sono limitati – e gli anni di malgoverno del centro-destra hanno lasciato ancora più esauste le finanze dello stato – è fondamentale prevedere proposte efficaci e immediatamente operative, che salvaguardino il diritto al sapere di ogni studente.

Investire nel sapere oggi significa guadagnare domani una grande ricchezza per il futuro del paese e delle giovani generazioni, poiché è sugli studenti, i cittadini del domani, che si devono incentrare i maggiori investimenti. C'è bisogno che la scuola pubblica italiana riunisca sapere e saper fare creando figure professionali che ben si inseriscano nel mondo del lavoro e che riescano a far fronte ai continui e molteplici cambiamenti dell'economia.

E' importante che si instauri una sinergia forte tra tutti i soggetti operativi nell'ambito dell'istituzione scuola: pensiamo in primo luogo agli stessi studenti e insegnanti, ma anche alle associazioni di genitori e dei sindacati (immaginiamo ad un esempio vari corsi di orientamento organizzati dai suddetti sindacati per quegli studenti che, una volta terminato il percorso di studio obbligatorio, decidano di entrare fin da subito nel mondo del lavoro). In questo modo si darebbe il via ad una riforma effettivamente condivisa e partecipata da tutti e non imposta dall'alto.

L'attenzione della Sinistra Giovanile della Campania va rivolta all'individuazione di mezzi che permettano di aggirare nel possibile i limiti culturali e materiali che provengono dalla riforma Moratti. Di sicuro tra tali limiti figura la poca attenzione che viene data alle problematiche relative all'integrazione ed all'inserimento degli studenti nel tessuto sociale. Una riflessione poco attenta ha infatti fatto pensare che soltanto generalizzando l'approccio al mondo lavorativo potesse essere superato il divario tra ricchi e poveri.

Così non è e non può essere, specie in una regione come la nostra che, oltre ad essere dopo la Lombardia quella che ha il numero più alto di iscritti alle scuole primarie e secondarie, è quella che vanta il primato nazionale sulla dispersione scolastica. Una delle modalità attraverso cui reagire alle distorsioni culturali della attuale riforma scolastica è sicuramente rappresentata proprio dall'approvazione della legge regionale sul diritto allo studio. In tal modo, com'è evidente, la risposta ad esigenze che in nessun modo vengono prese in considerazione dal governo passa attraverso il filtro degli Enti Locali, in particolare dell'Amministrazione Regionale, che ha competenza specifica in materia.

Non si tratta, si badi, dell'esaltazione di uno strampalato quanto improponibile federalismo scolastico come quello previsto dalla Devolution leghista, che, invece, rappresenta soltanto la riproposizione su scala regionale delle entropie funzionali che si hanno a livello centrale.

L'approvazione di questa legge è stato frutto della sensibilità delle istituzioni regionali e della grande mobilitazione studentesca. E' stato anche cavallo di battaglia del centrosinistra durante le elezioni regionali. Bene è stato pertanto che il primo atto della Giunta Bassolino è stato simbolicamente una delibera attuativa di tale legge. Riteniamo tuttavia che la sua piena applicazione passi attraverso stanziamenti a bilancio più consistenti e che ne rendano possibili l'effettiva applicazione. Riteniamo questa scelta strategica perché la piena attuazione di una legge regionale sul diritto allo studio nelle scuole, così come quella già in vigore per le università, diventa uno strumento politico per il superamento delle lacune presenti nella riforma del Centrodestra, garantendo effettivamente la possibilità di eliminare disuguaglianze che altrimenti sarebbero inevitabili, conducendo a distinguere tra chi studia per zappare e chi, pochi per la verità, lo fa per lavorare nel terziario.

E' fondamentale salvaguardare l'efficacia e l'esistenza stessa dello statuto degli studenti, che è stata minata dalla "riforma" Moratti: lo statuto è infatti strumento necessario a garantire l'associazionismo e la discussione tra gli studenti e a fornire una rappresentanza effettiva ai bisogni e alle istanze delle giovani generazioni all'interno del processo formativo.

La nostra azione per risultare immediatamente efficace e operativa deve svolgersi all'interno di organi creati ad hoc per la popolazione studentesca: come la consulte provinciali.

Indubbiamente il lavoro ad oggi prodotto dalle varie consulte non è stato all'altezza delle aspettative, ma più che additare e lanciare strali di accusa contro i rappresentanti provinciali degli studenti, chiediamoci se ne abbiamo effettivamente valorizzato il lavoro e le immense potenzialità.

Una azione realmente efficace che tuteli gli studenti non può prescindere dal lavoro della consulta, il cui operato va sicuramente rilanciato, pubblicizzato e sostenuto senza riserve, affinché porti innovazione e risulti luogo di sana discussione democratica.

Rispetto alla presenza della Sinistra giovanile nei movimenti studenteschi riteniamo che essa vada rilanciata. Anni di militanza ed esperienza ci hanno sempre dimostrato che la presenza nel movimento degli studenti medi ha sempre rappresentato un'occasione di crescita organizzativa della Sg, ma anche di sua permeabilità alle istanze delle generazioni più giovani. Riteniamo, tuttavia, che vada affrontata una nuova dimensione organizzativa. L'esperienza delle associazioni studentesche direttamente rispondenti alla sinistra giovanile non ha portato i suoi frutti. Da un lato risultava essere velleitario rispetto all'associazionismo già esistente nelle scuole ed efficacemente operante, dall'altro acuiva le differenze con queste realtà, alimentando divisioni quasi mai percepibili dagli studenti. Per questi motivi proponiamo che gli studenti medi della sinistra giovanile organizzino la loro presenza nell'unione degli studenti (UDS) a condizione che venga riconosciuta da questa organizzazione la praticabilità di iniziativa politica e cada ogni traccia di antico pregiudizio e rancore che non ha nessuna attinenza politica.

Lavoro e Formazione

Mezzogiorno: cresce il divario con il Centro-Nord

(a cura di Gaetano Gigliano – Sg Caserta)

Ancora oggi, per un giovane in cerca di occupazione, vivere in una delle regioni del Mezzogiorno può essere una condizione che ostacola o addirittura radicalmente impedisce l'avverarsi di un sogno: quello di una casa, di una famiglia, della progettualità di vita che solo una accettabile stabilità lavorativa può consentire. Le ultime stime dimostrano che tra le regioni meridionali e le aree del Centro-Nord esistono ancora profondi differenziali nel sistema della produzione, nella quantità e qualità dell'occupazione, nelle dotazioni infrastrutturali del territorio: siamo in presenza di un'economia duale che pone problemi sempre maggiori sotto il profilo dell'armonizzazione, se non dei livelli economici, almeno dei contesti in cui le condizioni per di sviluppo duraturo possono prodursi. Se negli anni di governo del Centrosinistra l'obiettivo di riduzione di tali macroscopici differenziali sembrava un obiettivo possibile, al fine di garantire un riequilibrio dei tassi di sviluppo regionale - nel periodo 1996-2004 il Mezzogiorno è cresciuto cumulativamente del 16,3%, oltre 3 punti percentuali in più rispetto al resto del Paese (13,2%) - oggi la situazione è molto cambiata. Se si esclude il 2000, per la prima volta dopo sette anni l'economia meridionale ha segnato un tasso di crescita inferiore a quello del Centro-nord. L'attività agevolativa prevista dai principali e, anzi, unici strumenti diretti alla crescita delle attività economiche del Meridione (legge 488/1992 e crediti d'imposta previsti dall'art. 8 della legge 388/2000) ha fatto registrare una drastica riduzione per la insensata volontà del governo della cdI di orientare le risorse disponibili verso altre aree del paese e della società. Se il pil pro-capite del Mezzogiorno si trova ancor oggi ad un livello pari ai due terzi della media italiana (ed al 55% del PIL medio del Centro-Nord) ed insieme quasi ai tre quarti della più bassa media dell'Europa a 25, il decreto legge 14 marzo 2005, n. 35, "Disposizioni urgenti nell'ambito del Piano di azione per lo sviluppo economico, sociale e territoriale, il cosiddetto "decreto sulla competitività", convertito nella legge 14 maggio 2005, n. 80, oltre ad essere giunto decisamente in ritardo, produce ulteriori limitazioni nell'utilizzo degli strumenti di fiscalità di vantaggio destinati alle nostre regioni.

Occorre invece porre l'attenzione al Mezzogiorno non più sotto il profilo congiunturale, producendo perciò solo politiche che non possono che apparire di scarso respiro, ma sotto il profilo strutturale, avendo invece riguardo ai mutamenti di cui il sistema produttivo e creditizio necessita. L'ottica non può, allora, che essere spostata all'intero Mezzogiorno d'Italia, considerato nel suo complesso non più come un problema, ma come un'opportunità, data l'esistenza di importanti fattori su cui costruire le possibilità di crescita, quali la sua "giovinezza" (gli abitanti di età compresa tra 0 e 24 anni rappresentano il 30% della popolazione, contro appena il 21% del Centro-Nord) e dalla sua centralità geopolitica. Appare inoltre più che mai urgente, ai fini di una tendenziale parificazione del contesto produttivo nelle diverse regioni del Paese e della stessa Europa a 25, l'avvio di una fase nuova volta alla riconsiderazione da parte della Ue di tutti quegli aiuti economici, anche e soprattutto sotto forma di benefici fiscali, che gli Stati nazionali decidessero di indirizzare alle proprie aree deboli. Occorre, dunque, iniziare a riconsiderare i parametri della lesione del principio di concorrenza a livello comunitario, e ciò a partire da una volontà politica che non può non avere la sua genesi nelle regioni del Mezzogiorno.

Mercato del Lavoro

Il mercato del lavoro rappresenta il campo sul quale più di ogni altro si evidenzia una perdurante differenziazione tra le diverse aree del Paese; fenomeno di certo non contrastato, anzi aiutato, dalle politiche sociali ed industriali del governo di Centrodestra. Nel Mezzogiorno, il trend positivo dell'occupazione che si era registrato nel periodo 2000-2002 (+350mila posti aggiuntivi), grazie ai soli interventi messi in campo dai governi dell'Ulivo a sostegno delle imprese, lascia miseramente il passo ad una drammatica riduzione degli

occupati. Nell'ultimo biennio l'occupazione si è ridotta al Sud di 48 mila unità, a fronte di una crescita al Centronord di oltre mezzo milione di unità. Ma il dato eccezionalmente allarmante e al contempo paradossale è rappresentato dalla contemporanea riduzione della disoccupazione, che tra il 2003 ed il 2004 fa registrare un parziale negativo di oltre 100 mila unità, pari al -8,6%. Siamo in presenza, dunque, di una situazione piuttosto anomala, caratterizzata da una riduzione sia dell'occupazione, che della disoccupazione: due dati che sembrano essere in contraddizione, ma solo apparentemente. Registrando, infatti, il tasso di disoccupazione il numero di coloro che intendono partecipare al mercato del lavoro regolare, il calo della disoccupazione meridionale, dovuto tra l'altro per 9 decimi a Campania e Sicilia, tradisce un profondo e diffuso senso di scoramento, di incertezza e di sfiducia nella possibilità di una occupazione regolare, offrendo così il destro all'unica alternativa rappresentata dall'emigrazione verso il Centronord o, ancor di più, dal ricorso sommerso. E' forse quest'ultimo l'aspetto più agghiacciante: sono proprio le fasce deboli dell'offerta di lavoro (giovani e donne) che decidono di ritirarsi o ritardare l'entrata sul mercato, o dedicarsi ad occupazioni irregolari. Dato, quest'ultimo, confermato dalle più recenti analisi, secondo le quali il Sud, ancora una volta, è l'area più colpita dal fenomeno (41,2% nel 2002 e 47,7% tre anni dopo): quasi un lavoratore su due si trova in una condizione irregolare (). Indicatori, questi, volutamente ignorati dal governo, che ha invece orientato la propria attenzione su una inutile, superflua, ed anzi dannosa, sottotipizzazione delle forme contrattuali. I decreti attuativi della legge 30/2003 introducono ulteriori elementi di flessibilità, o meglio di precarizzazione, in un mercato del lavoro sul quale aveva già inciso a sufficienza l'intervento riformatore della passata legislatura, il cui snodo principale è rappresentato dal Pacchetto Treu, e che era riuscito a coniugare, in modo certamente perfettibile, flessibilità e sicurezza. La formula "più flessibilità uguale più occupazione" non funziona, soprattutto in un contesto recessivo favorito dal Governo nazionale: una crescita dell'occupazione a fronte di una crisi economica e produttiva non significherebbe altro che una diminuzione della produttività del sistema, attraverso la creazione di posti di lavoro precari e di bassa qualità, mentre l'obiettivo è esattamente contrario, ed è rappresentato dall'investimento in produzioni innovative e di qualità. Oggi invece il mercato non ha bisogno di troppe forme di contratti, mentre esiste assoluto bisogno di interventi strutturali, che favoriscano e sostengano lo sviluppo di infrastrutture civili, di ammortizzatori sociali più diffusi, più efficaci e più moderni, e, soprattutto di una riforma che unifichi i contributi sociali dei vari lavori, garantendo anche una adeguata continuità previdenziale ai lavoratori atipici. La scarsa presa che anche sul fronte delle imprese ha sortito la parcellizzazione delle forme contrattuali è pienamente confermata dalla minima rilevanza che nel Sud assumono le misure di flessibilizzazione del mercato del lavoro (Il. Treu e Biagi) in assenza di un adeguata dinamica del prodotto (-2,4% i contratti part-time, -1,7% i contratti a termine).

Ma, in un contesto in cui il Governo nazionale tende ad attribuire un ruolo di scarso rilievo alle Regioni (d.lgs. n. 276/2003), la Giunta Regionale della Campania ha dato vita, a partire dal 2002 (Deliberazione n. 4337 del 27/09/02) al programma Aifa (Accordo di inserimento formativo per l'assunzione). Si tratta della principale attività di programmazione sul Fondo Sociale Europeo, rappresentando una pratica strutturale di collegamento tra i percorsi formativi e l'inserimento lavorativo volta alla creazione di posti di lavoro stabili. Aifa rappresenta ad avviso della Sg una enorme potenzialità, dovuta soprattutto all'intuizione della Regione Campania che ha con essa creduto e puntato su uno strumento sperimentale. In questi anni il percorso integrato tra attività formativa teorica e pratica, prima del rapporto di lavoro a tempo indeterminato, è considerato dal sistema delle imprese e dalle realtà associative che lo rappresentano una condizione ideale per favorire e qualificare l'inserimento lavorativo. La strada è certamente quella giusta, anche se riteniamo lo strumento perfettibile. Aifa ha bisogno di diventare uno strumento strutturale ed ordinario per le politiche del lavoro, anche su base nazionale, e, contemporaneamente, necessita di essere corretto in alcuni punti, prestando ad esempio maggiore attenzione ad un più attento monitoraggio delle competenze acquisite dai lavoratori alla fine del progetto stesso, al fine di garantirne un più forte posizionamento sul mercato dell'offerta di lavoro.

Politiche attive per il lavoro in Campania, continuare il lavoro!

(a cura di Sergio Carozza – Sg Caserta)

L'organizzazione del mercato del lavoro è di capitale importanza per dare soluzione alla cronica disoccupazione che attanaglia la nostra regione.

Innanzitutto, è necessario continuare a perseguire l'obiettivo di innalzare la quota di incroci tra domanda ed offerta di lavoro, realizzati in forma organizzata. L'incrocio domanda-offerta in forma organizzata raggiunge, in alcune realtà europee, tra il 20 ed il 25 per cento del totale degli incontri, mentre si stima che in Campania le strutture pubbliche attualmente ne medino meno del 10 per cento. L'importanza del raggiungimento di standard "europei" interessa sia i datori di lavoro, che potrebbero essere sostenuti nel reperimento della manodopera necessaria; sia i lavoratori, in quanto servizi per l'impiego efficienti rendono trasparente il mercato del lavoro e sono dunque fondamentali per far funzionare in modo efficace ed equo l'incontro tra domanda ed offerta di lavoro.

Le politiche attive del lavoro sono, inoltre, un potente strumento per la lotta alla disoccupazione strutturale. Aumentare le spese in programmi che si pongono l'obiettivo di incentivare la partecipazione più attiva dei lavoratori in cerca di occupazione, di migliorare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro e facilitare l'accesso al lavoro dei lavoratori svantaggiati eviterebbe quegli effetti negativi che le politiche passive di sussidio al reddito dei disoccupati da sole ordinariamente producono e, cioè, l'allungamento della durata della disoccupazione e una minore intensità nella ricerca di lavoro.

E' ancora da seguire la strada tracciata dalla "strategia europea per l'occupazione di Lisbona", che ha dato un rinnovato impulso alle politiche attive del lavoro, esaltandone il valore positivo e non solo in rapporto alle politiche passive, per il loro compito di aumentare l'adattabilità dei lavoratori alle esigenze delle imprese, di attrarre più persone nel mercato del lavoro e di rendere più efficace l'investimento in capitale umano, adottando un approccio più attivo in favore dei disoccupati. La realizzazione di politiche del lavoro attive (servizi pubblici all'impiego, programmi di formazione professionale, misure per i giovani, sussidi all'occupazione, programmi per i disabili) produce, in più, un maggior effetto su lavoro e percentuale di disoccupazione in Campania che nelle altre regioni meridionali. Si dovranno, allora, rafforzare sempre più le politiche "di prevenzione" della disoccupazione rispetto a quelle "terapeutiche" in modo da evitare che chi si trova senza lavoro perda le competenze comunque acquisite e pregiudichi quindi le sue possibilità di inserimento e dall'altro perseguire l'obiettivo Strategia di Lisbona, per cui entro il 2010, almeno il 25% dei disoccupati di lunga durata dovrebbe godere dell'opportunità di una misura attiva (esperienza lavorativa, esperienza di riqualificazione, misura di formazione).

Inoltre, è possibile, continuando a favorire queste politiche, realizzare la tutela nel mercato dei lavoratori. Sviluppando ed ampliando le politiche regionali finalizzate ad assicurare un intervento pronto, efficace ed efficiente delle amministrazioni locali per agevolare i giovani lavoratori che devono inserirsi nel mondo del lavoro o i lavoratori adulti in difficoltà occupazionale od ormai disoccupati e in cerca di un nuovo lavoro, dando vita, insomma, ad un buon sistema locale di politiche attive del lavoro, di formazione professionale e di servizi per l'impiego si svolge un compito fondamentale per la tutela dei lavoratori. Quanto più si va allentando la tutela nel rapporto di lavoro (mediante le più svariate forme di flessibilità), tanto più assume rilievo la tutela nel mercato del lavoro. In un mercato con alte quote di lavoro precario, costruire il buon sistema di politiche attive del lavoro, non è indifferente rispetto alla regolazione dei rapporti di lavoro, ma può creare le condizioni per una diversa regolazione di questi. Il buon funzionamento dei servizi per l'impiego è una precondizione affinché si possa procedere ad una riduzione delle asperità garantistiche della disciplina del rapporto di lavoro.

La Regione deve continuare ad operare per garantire buone tutele sul mercato, accrescendo l'azione di governo in materia in termini quantitativi e qualitativi, incidendo, indirettamente, anche sui livelli e sulla modalità di protezione nel rapporto, soprattutto in questo momento particolare per il mondo del lavoro in Italia ed in Campania. Le criticabili scelte governative in tema di politica del lavoro che, invece di perseguire la modernizzazione del mercato del lavoro e la razionalizzazione degli interventi, riduce solo le tutele e crea anche confusione riguardo gli attori e le azioni nel mondo del lavoro e, dall'altro, la pressante crisi economica che stringe da alcuni anni il nostro paese, vincolandone lo sviluppo, rendono chiaro, che, oggi ancor di più, bisogna portare a compimento il sostegno alle politiche dell'occupazione sostenuto fino a questo momento dalla Regione.

Chiediamo che ciò avvenga continuando a perseguire alcune direttrici rilevanti quali: il completamento e perfezionamento del sistema pubblico regionale relativo alla circolazione delle informazioni relative all'incontro tra domanda ed offerta di lavoro tra tutti i soggetti coinvolti nel sistema di servizi per l'impiego (es. completamento istituzione Borsa continua del lavoro a livello regionale); le iniziative di riduzione dell'impatto negativo delle misure governative volte ad inserire un eccessivo livello di flessibilità del mercato del lavoro; l'irrobustimento delle politiche regionali di promozione diretta dell'occupazione, attraverso, ad esempio, il potenziamento della misura AIFA (Accordo di Inserimento Formativo finalizzato all'Assunzione), dei Corsi di Formazione per i Disoccupati della provincia di Napoli, del Progetto In.La (azione straordinaria di sostegno per favorire l'ingresso nel mercato del lavoro di disoccupati di lunga durata in particolari condizioni di disagio sociale e residenti nella provincia di Napoli, dei Piani per l'inserimento professionale (PIP) piani di inserimento professionale (P.I.P.); potenziamento delle iniziative di contrasto alla discriminazione delle persone svantaggiate nel mercato del lavoro, quali, il Settore Integra (eliminazione ostacoli all'inserimento lavorativo causato da emarginazione sociale, i Progetti di inserimento per ex-tossicodipendenti, e la Legge regionale 41/87 (interventi a sostegno della condizione giovanile in Campania più esposta all'emarginazione sociale).

Per una legge regionale sul lavoro

(a cura di Sergio Carozza – Sg Caserta)

La riforma del titolo V della Costituzione ha esteso l'ambito della potestà legislativa delle regioni in materia di lavoro attribuendo alla competenza legislativa concorrente quella della "Tutela e sicurezza del lavoro" e conferendo alla potestà regionale un contenuto generale che trova limiti solo nei principi fondamentali stabiliti dalle leggi dello Stato e dal diritto comunitario. Vi è inoltre da considerare che nella definizione della

disciplina del "lavoro" si è segnato un forte decentramento intrapreso dalla legislazione ordinaria, con la legge delega n. 59/97: con il decreto legislativo n. 469/97 sono state conferite alle Regioni le funzioni e i compiti in materia di politica attiva del lavoro e in materia di collocamento, disponendo anche che le Regioni trasferissero a loro volta alle Province le funzioni e i compiti in materia di collocamento. Con legge regionale 13 agosto 1998 n. 14 la Regione Campania ha disciplinato l'assetto normativo ed organizzativo per le funzioni acquisite. Il processo di valorizzazione delle funzioni regionali in materia di lavoro è, però, proseguito con il DPR 442/2000 e con il decreto legislativo n. 181/2000 (e successive modifiche), i quali hanno introdotto disposizioni innovative nella materia del collocamento. La stessa legge 14 febbraio 2003 n.30 e il decreto legislativo 10 settembre 2003 n. 276 hanno introdotto nuove norme che regolano il sistema dei servizi per l'impiego e le tipologie di rapporti di lavoro, prevedendo funzioni specifiche di competenza regionale.

Sarebbe opportuno che la Regione si dotasse di una legge regionale sul lavoro che le consenta di continuare a perseguire un ruolo centrale di indirizzo e programmazione, al fine dell'ulteriore definizione degli strumenti di contrasto alla disoccupazione e di favore della crescita qualitativa dell'occupazione.

Un adeguamento della legislazione regionale in materia di lavoro sarebbe utile anche per realizzare un sistema regionale dotato di dispositivi di tutela e promozione del lavoro aggiuntivi e migliorativi rispetto alla disciplina nazionale. Si potrebbe, in tal modo, completare e rafforzare il processo avviato relativo alla creazione e alla gestione concreta dei servizi per l'impiego adeguando il processo di decentramento territoriale e migliorando il collegamento tra queste funzioni e le politiche attive per il lavoro, assicurando così buone tutele sul mercato, incidendo, indirettamente, anche sui livelli e sulla modalità di protezione nel rapporto. Il buon funzionamento dei servizi per l'impiego è una precondizione affinché si possa procedere altresì ad una riduzione delle asperità garantistiche della disciplina del rapporto di lavoro.

Una legge sul lavoro dovrebbe realizzare una regolamentazione regionale delle politiche attive del lavoro, che dovrebbe disciplinare interventi e riguardanti, in particolare, gli incentivi alle assunzioni di soggetti appartenenti alle fasce deboli, le politiche per le pari opportunità, i sostegni all'imprenditorialità giovanile e femminile, le politiche per l'inserimento al lavoro dei soggetti disabili, le esperienze di inserimento formativo in azienda, il sistema dei servizi per l'impiego, l'igiene e sicurezza del lavoro.

Valutiamo, pertanto, quale positivo e sufficiente punto di partenza il Disegno di legge presentato dalla Giunta Regionale della Campania nel dicembre 2004.

Pensiamo che la proposta delinei un sistema di politiche del lavoro di forte connotazione regionale, che conti un'ampia ed articolata tipologia di interventi e di strumenti di tutela e di promozione del lavoro che assicurerebbe la diffusione territoriale, la qualificazione e il miglioramento delle attività e dei servizi per l'impiego sul territorio, confermando il ruolo del soggetto pubblico e facilitando l'accesso ai servizi e alle informazioni.

E' valida, altresì, la possibilità prevista di sostenere forme integrative di sostegno al reddito, la promozione di un sistema "misto" nelle attività di mediazione tra domanda e offerta di lavoro, lo sviluppo del Sistema Informativo regionale del Lavoro (SIL) nell'ambito del sistema Informativo Nazionale, la previsione di strumenti di ricognizione del mercato del lavoro.

Ci convincono le azioni e incentivi specifici disegnati per le imprese e finalizzati all'innovazione, al miglioramento della qualità, stabilità, regolarità e sicurezza del lavoro, a prevenire le crisi occupazionali e favorire la crescita dell'occupazione, alla valorizzazione e diffusione della "responsabilità sociale delle imprese". Va nella giusta direzione anche l'individuazione di nuovi percorsi formativi, rivolti ai giovani e agli adolescenti che abbiano assolto all'obbligo scolastico, soprattutto quello diretti alla promozione dell'esercizio delle attività artigianali di particolare contenuto e valore artistico tradizionale. Sono, a nostro avviso, validi anche gli ulteriori contenuti previsti nel disegno di legge, quali: l'adozione di particolari misure di contrasto alla disoccupazione, come la concessione del cd. microcredito agevolato, contributo economico rivolto al recupero di conoscenze e competenze utili al reinserimento lavorativo; il sostegno alle attività produttive delle donne, in particolare quelle finalizzate alla valorizzazione e allo sviluppo delle produzioni di qualità nei territori campani o dirette a potenziare l'accesso delle donne al mercato del lavoro con interventi specifici per sostenere l'occupazione femminile, favorendo i percorsi di carriera e la conciliazione tra vita familiare e professionale; le azioni rivolte ad assicurare ai disabili l'inserimento e il reinserimento nel mercato del lavoro; gli interventi per avvicinare al mondo del lavoro persone esposte al rischio di esclusione sociale attraverso percorsi di sostegno alle misure di politica del lavoro; le sistemi avanzamento dell'integrazione dei lavoratori immigrati e l'adeguamento dell'offerta formativa rivolta agli stranieri immigrati, anche attraverso attività di mediazione culturale.

Un punto importante del disegno di legge che condiziona positivamente il nostro giudizio e che risponderebbe ad alcune delle battaglie condotte dalla nostra organizzazione negli ultimi anni è quello relativo alle misure ed gli interventi all'accesso dei giovani alla formazione ed all'inserimento lavorativo sostenendone i percorsi individuali, quali le agevolazioni, anche in forma di prestito che la Regione concederebbe ai giovani, al compimento del diciottesimo anno di età, per l'acquisto di strumentazioni informatiche multimediali e di connettività nonché di corsi di formazione a distanza disponibili nell'ambito dell'offerta formativa accreditata dalla Regione Campania; le convenzioni con istituti di credito e finanziari,

per la costituzione di fondi di garanzia e l'adozione di sistemi di certificazione che rendano possibile la concessione dei crediti nell'ambito di percorsi di stabilizzazione del lavoro o di percorsi di carriera, che renderebbero accessibile l'accesso dei giovani lavoratori al credito; la promozione e l'istituzione di fondi di previdenza complementare, in accordo con le parti sociali, cui possano aderire anche i giovani lavoratori titolari di contratti di lavoro al fine di sostenere per i giovani lavoratori garanzie di previdenza; il riconoscimento dell'utilità dei viaggi di studio o di lavoro in altre regioni o all'estero, per il completamento e il rafforzamento dei percorsi di formazione e professionali dei giovani diplomati e laureati; le misure di sostegno all'inclusione di giovani in condizioni di particolare svantaggio sociale (in particolare, borse di studio e del prestito d'onore).

Per le ragioni esposte chiediamo già da questo congresso, e continueremo a sostenere nell'arco della consiliatura, l'approvazione del disegno di legge o di una sua nuova eventuale versione che ne conservi, in gran parte, finalità e contenuti.

Accesso alla Formazione

(a cura di Giacomo Giugliano – Sg Napoli)

Il cambiamento continuo e spesso repentino sembra per ora essere l'unica costante delle società occidentali e non solo. Mobilità, flessibilità, adattabilità sono nuovi paradigmi del mondo del lavoro, ma lo sono anche, e sempre di più, nel mondo delle relazioni sociali sulle quali si riverberano come precarietà esistenziale e incertezza.

La caduta delle ideologie che orientavano il comportamento nel mondo moderno sembra aver generato in quello post-moderno una condizione di smarrimento, nella quale ancora faticano a individuarsi nuove e concrete possibilità.

Tenere il passo con questi mutamenti, offrire un sapere "utile" che sia in grado di interpretare questa realtà, significa offrire un **nuovo modello di formazione**.

Una formazione che tenga conto del processo in corso di redistribuzione dei comparti del sapere, quindi in linea con le esigenze del mondo del lavoro. Ma anche e soprattutto in grado di recuperare in una nuova chiave il significato del termine "formazione" intesa come *sviluppo costante della personalità*, apertura al dialogo critico con gli altri anche nella diversità, nel pluralismo dei valori, nella complessità dei paradigmi.

Significa formare donne e uomini in grado di vivere e lavorare in un mondo forse dai contorni più sfumati, ma nel quale a ciascuno e a tutti è possibile costruire più liberamente la direzione e il senso della propria esistenza.

E' proprio nel mondo del lavoro che si stanno verificando le trasformazioni più profonde, che già oggi, ma ancor più nei prossimi anni, ci costringeranno a ripensare i tempi ed i modi dell'istruzione e della formazione. Nonostante il tasso di disoccupazione rimanga ancora elevato, soprattutto nelle regioni del mezzogiorno, nuove ed importanti opportunità vanno delineandosi nel panorama del lavoro flessibile.

Contemporaneamente si accede al mondo del lavoro progressivamente più tardi e non senza aver accumulato il maggior numero possibile di credenziali, l' dove la stessa laurea è sempre meno garanzia di occupazione e deve essere integrata con percorsi formativi paralleli che riguardano soprattutto le specializzazioni negli ancora inesplorati campi del sapere richiesti dalle nuove tecnologie e dalle nuove forme di comunicazione.

In altri termini assistiamo a quello che può sembrare un paradosso tutto italiano del mondo del lavoro che richiede allo stesso tempo massima flessibilità e massima specializzazione. Se, infatti, si deve essere in grado di poter cambiare frequentemente lavoro, il campo di conoscenze dovrà essere abbastanza ampio da garantire il maggior numero di possibilità di scelta. Ma questo potrebbe andare a discapito della specializzazione. E' possibile, quindi, tenere assieme in qualche modo flessibilità e specializzazione? Questa domanda travalica il semplice ambito dei rapporti tra lavoratore e mercato, e investe direttamente una categoria delle politiche sociali che negli ultimi anni è stata spesso al centro del dibattito: ci riferiamo alla questione dell'**occupabilità**, cioè del possesso delle competenze necessarie ai fabbisogni del mercato del lavoro. Promuovere occupabilità significa fornire ad ogni cittadino le conoscenze necessarie per vivere e lavorare nella società dei saperi, significa, in altri termini, dotarlo di cittadinanza, creare inclusione. Nello scenario che si è delineato non è più pensabile approntare politiche dell'occupazione senza porre mano a politiche per l'occupabilità. In particolare è necessario progettare un sistema dell'istruzione che sia realmente in grado di garantire una formazione di massa stratificata su più livelli che tendono ad integrarsi ed intersecarsi, e che sia in grado di accompagnare l'intero ciclo della vita lavorativa dello studente attraverso un processo di formazione-aggiornamento costante.

E' evidente, però, che non può esservi formazione finalizzata all' occupabilità senza strumenti legislativi e finanziari di welfare efficaci che la garantiscono.

Il nostro è ancora un paese bloccato da questo punto di vista, dove i percorsi di crescita professionali di tanti giovani ragazzi e ragazze sono ancora definiti sulla base di quelli dei propri genitori.

E' necessario costruire ad esempio un sistema in grado di garantire pari opportunità di accesso ai sistemi formativi e al mercato del lavoro. Un **reddito di cittadinanza** per le ragazze e i ragazzi della regione Campania potrebbe risultare una misura innovativa e funzionale da questo punto di vista.

Un reddito da percepire alla fine del percorso di studi (sotto forma di **carta di credito formativa**) che permette da un alto ai giovani di dotarsi degli strumenti reali e concreti per l'apprendimento delle lingue e delle nuove tecnologie(formazione past-laurea e post-diploma on line, acquisto di PC e di programmi ecc.) e dall'altro di incentivare scambi culturali e professionali tra i giovani che operano in aziende italiane, ed in particolare campane e giovani che operano in aziende estere.

E' in questo modo probabilmente che la flessibilità diventa, non solo un modo per poter cambiare spesso lavoro, ma anche di aumentare il livello di crescita professionale e formativo di ognuno.

Proposta di legge per giovani laureati

(a cura di Giuseppe Cesarano – Sg Napoli)

Proponiamo una legge che disciplini la realizzazione di un sistema di interventi per la valorizzazione del capitale umano quale elemento decisivo per lo sviluppo della nostra società, attingendo fondi comunitari statali e regionali. Una legge che promuova un percorso d' eccellenza finalizzato ad attrarre e a trattenere in Campania giovani laureati che abbiano capacità e competenze necessarie per lo sviluppo del tessuto sociale ed economico della nostra regione.

Mettere in campo un sistema integrato di interventi a favore di giovani laureati quali:

- premi in denaro per lo sviluppo di idee progetto nel campo della ricerca e dell' innovazione scientifica e tecnologica, che comportino una ricaduta culturale sociale ed economica per la società campana.
- La concessione di contributi per il finanziamento di progetti imprenditoriali;
- Finanziamento alle imprese degli oneri per incarichi affidati a giovani laureati;
- Istituzione di un albo regionale per l' accesso agli incarichi professionali esterni conferiti dalla Regione.

Allargare i diritti, creare nuove opportunità:

il reddito di cittadinanza, le politiche anti-discriminazione, la partecipazione dei migranti

(a cura di Veniero Fusco, Domenico Vigliotti, Talia Fabozzi – Sg Ce- e di Paolino napoletano, Peppe Giordano e Pasquale Ponticelli – Sg Na)

Più volte, in questi mesi, abbiamo avuto la riconferma della centralità politica e culturale dei temi relativi ai diritti civili, alle libertà personali, all'etica ed alla bioetica, come più volte ci era apparso chiaro da quando questa fase si era aperta non soltanto sul piano nazionale, ma ancor prima su quello internazionale, americano ed europeo, convinti della centralità che questo tema avrà in vista delle elezioni politiche del prossimo anno e nell'azione del prossimo Governo.

Negli ultimi mesi, dai referendum sulla procreazione medicalmente assistita, al dibattito sempre più forte, non solo nell'Unione, anche in vista delle primarie, intorno al riconoscimento delle coppie di fatto, in special modo di quelle omosessuali, il tema ha fatto discutere molto, ed anche noi non vogliamo certo evitarlo, ma anzi condizionarlo e tenerlo vivo perché possa entrare nel Progetto dell'Unione e caratterizzarne il Governo dal prossimo anno.

In maniera molto forte si è posto anche, negli ultimi anni, il tema della partecipazione alla vita anche amministrativa e politica degli immigrati presenti sul territorio nazionale. Dalla proposta sorprendente di Fini, alle esperienze di consultazioni provinciali dei migranti, alle battaglie per l'inserimento negli statuti comunali del riconoscimento del diritto di voto alle elezioni, per le circoscrizioni e per il consiglio, agli immigrati residenti regolarmente sul territorio nazionale da un certo numero di anni, che ha visto molti Comuni guidati dal centrosinistra attaccati dal Governo nazionale chiaramente schierato su una linea conservatrice ed ottusa che ha marginalizzato e sconfessato le aperture del vice-premier, neanche da lui stesso più riprese, e segnalato l'indisponibilità del centrodestra attuale a ragionare intorno a qualsiasi ipotesi di individuazione di strumenti più forti di partecipazione dei cittadini immigrati ai processi politici e decisionali di base.

E' anche in quest'ottica che si inserisce il nostro sostegno alla candidatura di Romano Prodi alle primarie dell'Unione ed il lavoro perché nel programma suo e del Governo del centrosinistra entri formalmente l'approvazione veloce di una legge sul Patto civile di solidarietà, come già i DS si sono impegnati a chiedere, una legge che condanni e punisca le discriminazioni e le violenze fondate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere, necessaria ma non sufficiente, la predisposizione di una normativa generale che riconosca il diritto all'elettorato attivo e passivo agli immigrati regolarmente residenti sul territorio italiano, dopo un certo numero di anni, per le elezioni amministrative quantomeno comunali, ed il recupero

dell'esperienza del reddito minimo di inserimento proseguita, negli anni del Governo di centrodestra, solo in Regione Campania con l'esperienza del reddito di cittadinanza.

La Regione Campania

Allo stesso modo, consapevoli della centralità politica e di governo del livello regionale, vogliamo qui riprendere gli stessi temi e siamo intenzionati a svolgere una grande azione ed un'incisiva iniziativa, anche presso il Gruppo consiliare regionale, per caratterizzare, per i prossimi anni, il nostro impegno e la Giunta campana in carica, nella definizione di moderne e riformiste politiche di allargamento dei diritti e delle opportunità su queste e su altre questioni di competenza regionale, sancendo questi principi nello Statuto che dovrà essere ridiscusso, e dandone applicazione attraverso leggi ed altri necessari provvedimenti regionali.

Già nella prima formulazione dello Statuto, poi non più approvato dal precedente Consiglio, aveva destato molta attenzione la volontà di inserire delle formule, prima molto avanzate e poi, negativamente, quasi del tutto depotenziate, di riconoscimento delle coppie di fatto, anche omosessuali.

Riteniamo necessario che questo tema sia ripreso dalla Commissione che elaborerà la nuova bozza di Statuto, che si rifiutino formulazioni fumose e compromessi al ribasso e che si scelga, ponendosi sulla scia di tutte le altre Regioni d'Italia che già hanno legiferato, anche a livello statutario, in tal senso, di dare un chiaro riconoscimento alla pluralità delle forme affettive e familiari che arricchiscono anche la società campana, non dimenticando, in tutti questi passaggi, il coinvolgimento delle associazioni glbt esistenti sul territorio, che chiediamo di ascoltare in Consiglio ed in Commissione Statuto, su iniziativa del gruppo DS.

Inoltre, consideriamo di enorme importanza e valore che, sul piano regionale, le diverse agevolazioni economiche e normative a favore delle coppie unite in matrimonio, siano estese, indipendentemente da ogni previsione nazionale, a tutte le forme di convivenza stabile, quali che siano i rapporti di solidarietà, di affetto e di mutuo e reciproco soccorso che vi sottendono.

Tale equiparazione, andrà realizzata sia sul piano amministrativo che mediante l'adozione di un'esplicita legge regionale che faccia di questo principio una norma generale e non una faticosa eccezione, superando il principio della famiglia fondata sul matrimonio in favore di quella anagrafica.

Chiediamo che si approvi una legge regionale che condanni e preveda sanzioni contro ogni forma di discriminazione fondata sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere, come di recente fatto dalla Regione Toscana, ancor più perché assente nel quadro giuridico nazionale.

Vorremmo che si promuovessero, a livello regionale, progetti didattico – educativi di prevenzione del disagio degli studenti omosessuali e transessuali nelle scuole, sia nel settore della formazione degli insegnanti sia nella forma di laboratori didattici rivolti agli studenti stessi.

Ed ancora, vorremmo che anche tutti i provvedimenti di politiche sociali adottati dalla Regione, che le politiche relative al lavoro, alla formazione, ed a tutto il sistema educativo tenessero in considerazione la presenza di una grossa fetta, piuttosto invisibile però, di popolazione omosessuale e transessuale. Che l'attenzione alle coppie omosessuali, ed alle condizioni dei singoli cittadini omosessuali non abbiano un ruolo marginale, che si sappiano realizzare azioni rivolte ad una piena cittadinanza di questi, seguendo anche gli esempi di tante altre amministrazioni pubbliche italiane.

Allo stesso modo vorremmo che la Regione Campania intraprendesse tutte le azioni utili e necessarie per estendere l'esperienza del reddito di cittadinanza, per aumentare le risorse disponibili e la fascia dei beneficiari, e che i principi del riconoscimento del voto amministrativo agli immigrati regolari siano espressi, come posizione politica, ed in vista di una legislazione nazionale in tal senso, anche nello Statuto che dovrà essere approvato da questo Consiglio. Prima di tutto ciò, ed in ogni caso, c'è bisogno che l'organizzazione stessa ed il partito si adoperino per facilitare l'ingresso di immigrati all'interno dei circoli di base e degli organismi dirigenti e di rappresentanza

Una nuova vita per "I Nuovi Italiani"

(a cura di Talia Fabozzi – Sg Caserta-)

Un esercito di giovani uomini e giovani donne, scappati da guerre e miseria e arrivati in Italia alla ricerca di una vita più dignitosa, lavoratori sempre più indispensabili all'agricoltura del Sud, che pure restano "invisibili", ignorati e privati dei diritti più essenziali, in una sorta di ipocrisia complessiva che coinvolge il Governo, gli enti locali, i sindacati, le Asl, le associazioni di produttori, gli enti di tutela fino ai consumatori che acquistano primizie e ortaggi probabilmente ignari dei gravi soprusi che stanno dietro alla raccolta. Da un rapporto pubblicato lo scorso marzo dall'associazione umanitaria internazionale "Medici senza Frontiere" sui lavoratori stranieri impiegati stagionalmente nell'agricoltura del Sud d'Italia, emerge che la grande maggioranza dei lavoratori vivono in condizioni igieniche inaccettabili e non rispondenti agli standard minimi fissati dall'Alto Commissariato ONU per i Rifugiati (Unhcr) per l'allestimento di campi profughi in zone di crisi. Edifici abbandonati, spazi sovraffollati, mancanza di acqua corrente e di elettricità, esposizione a maltrattamenti e soprusi, mancanza di qualsiasi forma di assistenza o tutela, condizioni di salute a dir poco precarie: questa la fotografia delle condizioni di vita degli immigrati in Italia, una realtà inaccettabile per un Paese che voglia definirsi civile.

Anime in pena, fantasmi che vagano nelle nostre città senza posa, pochi soldi in tasca ma tanti sogni nel cuore, come la possibilità di dimenticare povertà e guerre del proprio Paese, un lavoro onesto e dignitoso e un viaggio che riporti finalmente dai propri figli e dai propri fratelli. Qualcuno recentemente li ha chiamati "I nuovi Italiani": un'espressione benaugurale per costoro che in Italia oggi sono ancora "ospiti" e per di più ospiti ignorati o maltrattati. La Bossi-Fini ha difatti criminalizzato l'immigrato senza documenti, ignorando o fingendo di ignorare le enormi difficoltà che è costretto ad incontrare chi tenta di ottenere regolare permesso di soggiorno. La logica xenofoba e razzista prevale su quella dell'accoglienza e dell'integrazione e così non interessa la persona bisognosa di diritti e di tutele, bensì il portatore di forza-lavoro, da rispedire al mittente qualora non risulti "etichettato" e quindi "utile" sotto questo profilo. Vittime dunque di un'umanità senza umanità, che spesso li condanna all'ammasso e al fetore dei CPT, sorta di moderni lager con tanto di filo spinato, dove è possibile persino scorgere bimbi con numeri impressi a pennarello sul braccio.

Anelli deboli della nostra società, non meraviglia neanche più che qualcuno infierisca brutalmente contro di loro, se è già lo Stato a definirli come dei "senza diritti" e dei potenziali criminali.

Sedici anni fa l'omicidio di Jerry Essan Masslo a Villa Literno e, di recente, quella di Job Augustine a Giugliano e d' Ibrahim Diop a Napoli, tanto per citare i casi più tristemente celebri, rappresentano la prova tangibile che i soprusi più facili sono esercitati su chi già è vulnerabile per legge.

Proporzionalmente all'*escalation* terrorista, dopo i fatti dell'11 settembre 2001 e ancor più negli ultimi mesi dopo gli attentati di Londra e Sharm el Sheik, è cresciuto anche in Italia lo spettro della minaccia terroristica e con essa anche la famigerata "ansia da sospetto".

La Sinistra giovanile, affermando la necessità della lotta alla follia terrorista, attraverso maggiori finanziamenti dello Stato italiano ai settori della sicurezza e della difesa e attraverso il potenziamento del sistema d' *intelligence*, non crede che il terrorismo vada interpretato e tradotto come guerra tra civiltà, ma ritiene che esista un Islam moderato col quale è possibile confrontarsi e avviare relazioni di reciproco riconoscimento e di dialogo, che diano vita a nuove e pacifiche forme di convivenza. La Sinistra giovanile è dunque favorevole alla creazione di una CONSULTA PER L'ISLAM, proposta di recente dal ministro Pisanu, purchè non rimanga a livello teorico e purchè rappresenti il primo passo verso la stipula di un'intesa tra lo Stato italiano e la religione islamica. La Consulta inoltre, al fine di rendere l'Islam un protagonista attivo della vita politica italiana, non dovrebbe configurarsi come una realtà emergenziale, ma divenire uno strumento permanente.

Auspiciando una comune svolta europea nel campo delle politiche per l'immigrazione e l'integrazione, chiediamo alle forze del centro-sinistra, in caso di vittoria alle prossime consultazioni politiche, di impegnarsi per il rapido varo di norme innovative sull'immigrazione, sulla cittadinanza, sulla libertà religiosa e sul diritto d'asilo.

Dal 2001 ad oggi la Regione Campania ha finanziato circa 207 progetti nel settore dell'immigrazione, di cui 39 sono stati completati, 121 sono ancora in corso e 47 in fase di avviamento; gli sforzi nello specifico hanno interessato gli ambiti dell'accoglienza, dell'emersione del disagio, dell'istruzione e dell'intercultura, della comunicazione, della salute, dell'accesso alla casa, del lavoro e della formazione, con provvedimenti di forte valore sociale come il Reddito di cittadinanza e la Legge per il diritto allo studio, che hanno riguardato tutti i cittadini campani, immigrati inclusi.

Pensiamo tuttavia che un'integrazione piena nella nostra comunità possa avvenire soltanto rendendo reale la partecipazione politica del cittadino straniero, tramite la forma più evidente di questa partecipazione, ovvero IL DIRITTO DI VOTO. Sull'onda delle iniziative intraprese dalle regioni Toscana ed Emilia Romagna e dai comuni di Genova e Torino, chiediamo al neo eletto Consiglio regionale che venga varata al più presto una nuova legge regionale, che dia il diritto di voto circoscrizionale ed amministrativo, attivo e passivo, agli immigrati residenti in Campania da almeno 5 anni: una legge che consentirà loro di diventare cittadini a tutti gli effetti e che contribuirà notevolmente a rafforzare il tessuto democratico, sociale, economico e culturale della nostra regione.

Politiche per l'infanzia

(a cura di Domenico Vigliotti – Sg Caserta)

E' necessario affermare con forza l'importanza strategica delle politiche a favore dell'infanzia perché la società che vogliamo costruire, si fonda, sul riconoscimento dei diritti dei bambini e dei giovani. L'Italia ed in particolare la Campania hanno il tasso di povertà minorile più alto in Europa la spesa per le famiglie e per i bambini è del 3,6 % rispetto a quella della media UE che è dell' 8,3%; ed è per questo che dobbiamo impegnarci a sconfiggere le politiche delle disuguaglianze e garantire parità di vita a uomini, donne bambini e bambine, per una crescita economica e culturale del nostro paese: creando luoghi d'incontro, fra i bambini impegnati insieme alle associazioni nella realizzazione d'azioni positive per il proprio territorio; partecipando allo sviluppo turistico della regione attraverso una formula di accoglienza "a misura di bambino" centrata sulla valorizzazione delle risorse ambientali e rivolta all'intera famiglia; coinvolgendo i bambini locali nella realizzazione di lavoro e progetti diretti a migliorare il loro ambiente di vita.

Le politiche giovanili

(a cura di Valentina Paris – Sg Avellino)

Dopo circa 15 anni di attesa dall'approvazione della Legge regionale relativa, grazie all'impegno preponderante della Sinistra giovanile campana, abbiamo ottenuto l'insediamento del Forum regionale della Gioventù.

Sulla scia di questa esperienza e di quella dei Forum comunali, sempre fortemente voluti dal Governo regionale de L'Unione, e partiti negli scorsi anni, riteniamo che sia necessario un intervento complessivo di riordino ed aggiornamento della normativa e degli altri provvedimenti sul tema, in base ai seguenti principi:

1. Forum dei giovani.
 - a. Obbligo regionale a costituire Forum dei giovani negli Enti Locali, secondo il modello già definito dalla Giunta regionale;
 - b. Creazione di un sistema di rete per cui il Forum Regionale sia costantemente in relazione con i forum locali (e volendo col neonato forum nazionale), secondo una struttura orizzontale di coordinamento dei vari livelli di *rappresentanza*:
 - i. Ridefinizione dei criteri di composizione dei Forum prevedendo:
 1. una quota elettiva obbligatoria per i Forum locali, dove l'elezione diretta può effettivamente coinvolgere quei giovani che non fanno parte di realtà associative già esistenti;
 2. la sperimentazione di una quota elettiva anche nel Forum regionale, o mediante elezione diretta, o considerando elettorato attivo i rappresentanti dei Forum locali;
 3. rappresentanza delle associazioni che, pur esistendo in un unico territorio all'interno della Regione, abbiano un effettivo ed incisivo radicamento.
 - c. Istituzione di un fondo di incentivi per la costituzione dei forum locali, da trasferire agli enti locali;
 - d. Istituzione della Consulta dei ragazzi, in forma sperimentale nelle zone ritenute a rischio.
2. Fondo per attività culturali, ipotizzando tematiche comuni su cui possano essere presentati progetti ad opera di:
 - a. Associazioni informali.
 - b. Consorzi di associazioni.
3. Informagiovani. Potenziare i centri rendendoli effettivo coordinamento tra:
 - a. Forum dei giovani
 - b. Piani di zona sociali
 - c. Centri per l'impiego.

Auspichiamo una Regione che continui ad essere, anche su questi punti, elemento di eccellenza e punta avanzata delle amministrazioni regionali italiane, che segni i passi più importanti e più avanzati, e lavoreremo perché questi obiettivi siano raggiunti o avvicinati in maniera significativa nel corso della consiliatura in corso.

LE DIFFERENZE: un'opportunità, una risorsa!

(a cura di Grazia Marciano – Sg Ce- e Valentina Paris – Sg Av-)

I prossimi mesi saranno decisivi per il futuro del nostro Paese.

Le elezioni del 2006 rappresentano "la linea di confine" tra la possibilità di un'Italia attenta alle esigenze delle persone, donne ed uomini, che guarda all'Europa come sua collocazione naturale, che si rivede e rispetta i principi fondamentali della propria Carta Costituzionale, ed un'Italia, quella della destra, in continuo declino, con un governo che rende precario tutto: lavoro, istruzione, giustizia, formazione...vita.

Per vincere la partita del 2006, per affermare una leadership, quella di Romano Prodi, occorre inviare ai cittadini di questo Paese un messaggio chiaro che dia risposte alle speranze degli italiani, con progetti politici vicini alle persone, portatori di quei valori che caratterizzano le moderne democrazie europee: pace, divieto di discriminazione di razza, di religione e di genere, Welfare e cittadinanza universale, eguaglianza delle opportunità, affermazione di un'Europa sociale e dei diritti.

Ma una società può essere considerata democratica solo se è in grado di garantire agli uomini e alle donne, una partecipazione equilibrata e condivisa nel lavoro, nella famiglia, nelle istituzioni e nella politica, solo se è in grado di stipulare un nuovo patto politico di genere&generazione che dia nuove risposte ai problemi inediti che i cambiamenti del sistema sociale e produttivo comportano.

La condizione delle donne è spesso sintomatica dello stato di salute di un Paese.

Uno stato sociale che non è in grado di porre in essere servizi idonei a sostenere le famiglie, è uno stato che di fatto limita la libertà delle donne, sulle quali ricade tutto il peso della cura familiare, di realizzarsi completamente.

Molte donne abbandonano il lavoro dopo il primo figlio e tra coloro che al secondo smettono di lavorare, il 70% circa dichiara che la causa è la necessità di scelta tra lavoro e famiglia.

E', inoltre, in atto un processo di invecchiamento della popolazione che richiede nuovi interventi oggi affidati esclusivamente alle famiglie e dunque alle donne, le quali ancora una volta si trovano costrette ad abbandonare un loro progetto di vita per dedicarsi alla cura di un padre, di una madre o di un parente non più autosufficiente.

Certo uno Stato che non assicura ai propri cittadini il pieno sviluppo della loro personalità non può essere definito democratico.

L'andamento dell'occupazione preoccupa fortemente.

Secondo i dati più recenti, mentre l'occupazione maschile ristagna, quella femminile, anche se negli ultimi otto anni è cresciuta del 5%, è inferiore al 42% ed ampiamente al di sotto della media europea.

La situazione campana non è molto diversa, nonostante le oltre 1.500.000 donne in età lavorativa, la partecipazione femminile al mercato del lavoro è ancora troppo bassa.

Occorre promuovere politiche di conciliazione tra famiglia e lavoro ridando nuovo slancio alla legge 53/2000 "norme per sostenere la maternità e la paternità, per il diritto alla cura, per la conciliazione tra tempo di lavoro e tempo della vita familiare", dando così attuazione al principio contenuto nel modificato art. 51 della Costituzione. Solo così si potrà cambiare il trend negativo a cui questo governo ha dato avvio.

Un processo che considera un unico modello di famiglia, fatta di donna ed uomo sposati, in cui la moglie si occupa della cura ed il marito della propria carriera professionale. Un modello non più maggioritario nel contesto sociale di oggi, caratterizzato, invece, da famiglie allargate, famiglie monoparentali, coppie di fatto, eterosessuali ed omosessuali, single, cittadini provenienti da culture diverse.

Le istituzioni dovranno iniziare a fare i conti con questa nuova realtà ed adeguare la legislazione esistente al fine di riconoscere questi nuovi rapporti come giuridicamente rilevanti.

La Regione Campania ha assunto consapevolezza che le donne rappresentano un'importante risorsa da valorizzare e, attraverso l'assessorato Pari Opportunità, sta promuovendo la rappresentanza paritaria e la presenza delle donne nei luoghi decisionali, nonché l'accesso, l'inserimento e la permanenza femminile nel mercato del lavoro.

Dobbiamo fare nostri due principi fondamentali sanciti dalla conferenza di Pechino del '95:

- Il Mainstreaming che mira a smascherare, a diminuire le differenze di impatto che politiche, a prima vista neutrali in termini di parità tra i sessi, hanno in realtà, per donne ed uomini. Dunque una strategia che orienta dal punto di vista di genere qualunque scelta e che fa della questione femminile non una nicchia, ma un elemento trasversale e strutturale della politica.
- Empowerment che mira a conferire alle donne i mezzi necessari per renderle capaci di esercitare potere, in maniera tale che anche in Italia, e in Campania, i luoghi di decisione e di esercizio del potere siano agiti da uomini e donne.

La misura della partecipazione delle donne alle decisioni è data soprattutto dal loro numero nei Parlamenti nazionali.

Il dato italiano non è certamente incoraggiante; il numero delle elette al Parlamento è inferiore al 10%, quasi la stessa percentuale riscontrabile nel primo Parlamento italiano.

Dunque, mentre negli altri ambiti della vita sociale, se pur tra mille difficoltà ed acrobazie varie, le donne riescono ad inserirsi, il mondo della politica sembra essere un santuario maschile quasi del tutto precluso al "gentil sesso".

Occorre fare un passo in avanti, eliminare questa discrasia tra la società reale e la politica, occorre investire sull'unico bene mai utilizzato sino in fondo: la donna.

Dobbiamo farlo noi come organizzazione politica giovanile consapevole del fatto che le donne non sono una categoria svantaggiata da tutelare, ma persone che vedono la politica, la società con un'ottica diversa rispetto a quella maschile, ed è il connubio della diversità a creare innovazione, modernità, futuro.

Ecco perché la Sinistra Giovanile deve investire concretamente sulla rappresentanza di genere e dunque prevedere un progressivo aumento della presenza delle donne negli organi statutariamente previsti, cominciando già da questo Congresso con incrementi del 20% rispetto alla situazione precedente, fino al raggiungimento di una rappresentanza paritaria nei prossimi anni.

Solo così la nostra organizzazione potrà definirsi veramente democratica.

Una battaglia culturale contro la Camorra.

(a cura del circolo Peppino Impastato e del Movimento cento passi contro la camorra di San Giovanni a Teduccio; integrato con contributo di Carlo Pedata della Sg di Napoli)

La strada per l'emancipazione economica, sociale e culturale delle nostre province, della nostra città, della nostra Regione passa inevitabilmente dalla eliminazione del fenomeno Camorra. Detta così sembra la

classica enunciazione più volte ripetuta, finanche da amministratori locali in odore di collusione. Il problema reale è dato dalla capacità di riempire queste parole di prospettive, strategie, idee e valori. Il fenomeno Camorra raggiunge ormai ogni angolo della nostra regione: dalla Napoli dei Di Lauro&Co alla Caserta dei Casalesi. Si pone quindi la necessità di impostare analisi che tengano conto della “regionalizzazione” del fenomeno camorra, della sua capacità di radicarsi non solo dal punto di vista economico, ma anche culturalmente e socialmente. Da questo punto di vista la nostra organizzazione ha bisogno, in questa fase di rinnovamento del suo gruppo dirigente e del suo profilo programmatico di assumere pienamente la sfida della costruzione di una iniziativa politica in grado di riempire le parole “Eliminare la Camorra”.

La nostra esperienza, seppur ristretta a una specificità territoriale, ci porta a suggerire un metodo o meglio un percorso politico. Dall’analisi del fenomeno risulta evidente come la Camorra detenga la sua vera “potenza di fuoco” nella sua capacità di fare sistema culturale e sociale, nella sua impalcatura valoriale. Prepotenza, supposta furbizia, violenza primordiale divengono, nel sistema Camorra, veicoli di successo: Sì, il successo. Chi meglio di un boss è in grado di poter garantire rispetto, soldi facili, status?

La chiave di volta di una moderna strategia di contrasto sta proprio nella capacità, di un moderno movimento anticamorra di scardinare quel sistema. Come? Beh, i modi sono stanti.

Un primo strumento è rappresentato proprio dalle nostre sedi territoriali: trasformate da fumosi e grigi locali utili oramai quasi a nessuno in moderni, accoglienti luoghi di aggregazione, in cui radunare le energie migliori di ogni territorio; attenzione, non intendiamo con questo che i nostri circoli debbano diventare semplici “circoletti” ricreativi ma luoghi in cui un giovane possa trovare quanto di meglio sia utile per la sua formazione e per la sua crescita civica e culturale. È necessario che i nostri circoli diventino Librerie per sfruttare a pieno la libertà che viene dalla conoscenza; è necessario che i nostri circoli diventino Botteghe del Commercio Equo e Solidale perché solo un nuovo modello di consumo cancella il mito del “Megacellulare” come bene indispensabile, da detenere a tutti i costi; è necessario che i nostri circoli siano punti informa-giovani, siano aperti di sera per offrire una birra, è necessario che i nostri circoli, insomma occupino materialmente e virtualmente un territorio, prima che lo faccia la Camorra..

È necessario, insomma, che la nostra organizzazione senta, fino in fondo, senza titubanze o snobismo intellettuale, la lotta contro la camorra come una grande lotta di liberazione: per liberare energie, ridare speranza e futuro alle nostra città, ai nostri paesi, alla nostra regione.

quello che ci deve interessare è avviare la nostra organizzazione verso un percorso che ci consenta, di riscoprire e se è il caso formulare dei principi che restituiscano alla sinistra del nostro paese quella dignità che a causa dei nuovi metodi politici si è quasi persa. Non è un semplice tentativo di critica negativa, al contrario deve essere nostra intenzione stimolare maggiore attenzione verso le dinamiche interne al nostro partito.

Non è possibile assistere a fenomeni di completa disarmonia amministrativa tra comuni ed altri enti governati dagli stessi schieramenti politici (pensiamo al centro-sinistra); sempre più spesso subiamo forme amministrative che fanno del loro operato il semplice rispetto delle regole, elaborando spesso provvedimenti che nel rispetto delle regole stesse diventano causa di effetti culturalmente illegali, tale fenomeno si contrappone a quelle realtà che fortunatamente riescono ancora a trarre dall’ opera di governo una forte carica culturale consegnando quindi al principio di legalità la possibilità di avere delle applicazioni reali: un esempio valido può essere l’ atteggiamento di Soru nei confronti dell’ abusivismo in Sardegna.

Dobbiamo, quindi, costruire una dimensione politica nuova, che abbia la forza di prendere le distanze dalle attuali, ormai distorte, formule amministrative, consentendo a noi stessi la possibilità di creare nuovi rapporti con l’ elettorato, rapporti basati sul reciproco riconoscimento, in alternativa a quelli attuali basati su forme di dipendenze.

Un esempio: a Napoli questo anno è nata un’ associazione dal nome “contr’ a camorra” che ha come obiettivo quello di diffondere la cultura della legalità, operando tramite azioni caratterizzate da un forte valore provocatorio, stimolando quindi nella società un acceso dibattito intorno a temi importanti come quello del pizzo. Ma come altri casi del genere insegnano, questo (contr’ a camorra) fenomeno corre il rischio di sparire lasciando dietro di sé poco o niente. In tal caso, il compito di un’ organizzazione come la nostra deve essere quello di assistere, stando attenti a non intralciare, quelle poche realtà che come contr’ a camorra cercano di produrre una forma di cultura basata sulla legalità. Assistere cercando di sensibilizzare tutte quelle strutture che possono dirsi vicine alla nostra organizzazione come il Forum Regionale delle associazioni, i consigli di facoltà, di ateneo, cercando di creare una forte rete di dialogo tra quei soggetti che oggi sembrano quasi totalmente isolati dalla società che dovrebbero rappresentare, consentendo quindi al nostro partito di essere quel soggetto capace di produrre cultura, quindi di ottenere quel grado di autorevolezza tale che ci potrà consentire di parlare in modo realmente convinto di legalità.

Ambiente: Emergenza Ora, possibile sviluppo Domani.

(a cura di Nunzio Troise – Sg Napoli)

La storia, relativamente breve, delle politiche pubbliche in campo ambientale presenta due tendenze alternative.

La prima, che ha caratterizzato, in molti paesi, gli esordi dei programmi ambientali, ha una connotazione *settoriale* e mira principalmente alla mitigazione degli *effetti* negativi o perversi dello sviluppo industriale e dell'urbanizzazione.

Il suo oggetto principale sono dunque tali *effetti*, non i processi che li producono. Questo approccio "*end of pipe*", si concentra solamente sull'esito di processi che non si ha modo di controllare, e quindi in uno stato di pura emergenza.

L'approccio settoriale è, ancora oggi, molto diffuso presso quelle istituzioni nelle quali, sia per ragioni di scarsa consapevolezza sia - più di frequente - di insufficiente volontà e peso politici dei soggetti preposti alla tutela, non si sono determinate le condizioni che consentano una effettiva *integrazione delle considerazioni ambientali nelle politiche di sviluppo complessivo di un paese*, che è poi un modo come un altro di indicare lo *sviluppo sostenibile*.

La seconda tendenza, che quasi ovunque resta solo una tendenza, un'aspirazione, se non un pio desiderio, è appunto quella all'integrazione delle politiche ambientali nelle politiche "cardinali" dei singoli paesi e della comunità internazionale: le politiche economiche e sociali (produzione, consumo, occupazione, ecc.), le politiche territoriali, le politiche dei trasporti, ecc.

Le politiche ambientali si inseriscono in un sistema concatenato di processi, scatenati da *emissioni* (da materie prime, procedimenti, prodotti e rifiuti), veicolate attraverso fenomeni di *trasmissione* nei medium ambientali (acqua, suolo, aria) e addizionate da *immissioni* ulteriori di sostanze e agenti fisici, che producono *effetti negativi*: disturbi di vario genere, mortalità, perdita di funzioni ambientali, danni ecosistemici. Queste politiche possono intervenire, per mitigare o azzerare gli effetti negativi, aggredendo gli stessi effetti (come avviene nella maggior parte dei casi) o le *fonti*.

Una buona amministrazione deve riuscire a gestire le emergenze che possono derivare sia da eredità del passato o da misure sbagliate e non tempestive senza per questo rinunciare ad un'attività di programmazione e pianificazione con misure dirette alla fonte che deve garantire il miglioramento delle nostre condizioni di vita e che risulta essere spesso la più gestibile e forse la più accettata e la meno costosa.

Gestire le emergenze e programmare lo sviluppo domani è, di fatto, l'unica via seria che si può attuare e a tale scopo potrebbe essere importante l'ipotesi di accorpate almeno verso alcuni obiettivi bersaglio le deleghe ambientali a quelle del turismo e delle attività produttive a livello regionale in modo creare quelle sinergie ed unione di intenti necessarie a compiere determinate svolte culturali di cui il nostro paese e soprattutto la nostra regione ha bisogno.

Il dialogo con le istituzioni locali va poi incentivato al fine di rendere partecipi il più possibile i cittadini ed in modo da concordare in un interesse comunitario l'intera popolazione regionale.

Il pericolo più grosso da evitare è l'immobilità o la mancanza di interesse verso tali tematiche ambientali, in quanto come prima detto esse vanno ad intaccare in modo significativo con lo sviluppo economico – turistico e soprattutto culturale delle attuali e prossime generazioni di cittadini campani.

Tematiche Regionali:

In Campania sono stati individuati più di ottocento siti a rischio ambientale da bonificare in quanto presentano valori di inquinamento (aria acqua e suolo) oltre la soglia limite, e tra questi sono stati individuati alcuni siti di interesse nazionale (Napoli orientale, Napoli Bagnoli – Cordoglio, Litorale Domizio – Flegreo e Agro aversano, Aree del litorale vesuviano) per i quali il decreto Ronchi e sue successive modificazioni (ultima nel 2005) hanno stanziato i primi interventi di bonifica. Citiamo ora le tematiche di maggior impatto sociale ed ambientale che vedono coinvolti le istituzioni governative, regionali e locali.

Bagnoli

Con l'approvazione del PUE (Piano urbanistico Esecutivo) si chiude finalmente l'estenuante tamtam di voci riguardanti il futuro di Bagnoli, futuro che molti davano per compromesso dopo la mancata assegnazione alla città dello svolgimento della fase finale della Coppa America. Il PUE, in maniera particolareggiata, specifica le scelte della Variante, ne definisce la precisa collocazione territoriale e quantitativa, ne esplicita i contenuti economici. Conferma e qualifica in modo preciso, l'obiettivo che il comune di Napoli si è posto nella riconversione dell'ex sito industriale di Bagnoli, di creare cioè un insediamento a bassa intensità abitativa, con un'alta qualità ambientale nel quale trovino posto funzioni anche altamente rappresentative, per il rinnovamento di Napoli. Il PUE si propone di ripristinare le straordinarie condizioni ambientali che furono cancellate con la costruzione della grande fabbrica, ma al tempo stesso (a differenza della Variante), intende conservare la memoria del recente passato produttivo, anche per il significato che esso ha avuto nella formazione di una cultura del lavoro per tutta la città di Napoli. Il PUE propone quindi di realizzare un grande sistema di attrezzature per il tempo libero, per lo sport, la cultura ed il godimento della natura. Fanno parte integrante del piano la costruzione del grande parco urbano di Coroglio di circa 120 ettari di cui è partito ufficialmente il bando e per il quale sono in gara tra i più grandi studi ingegneristici e architetti di fama mondiale, caratterizzato da una combinazione di natura e storia con la conservazione di 16 fra più

significanti edifici e/o macchine dell'impianto siderurgico, con un riutilizzo dei loro volumi per circa 200.000 mc. con il recupero della spiaggia per circa 33 ettari, la fondazione IDIS e il porto canale, previsto a ridosso del pontile Nord. Nella zona di Coroglio-Bagnoli saranno collocate le attività turistico ricettive congressuali, nautico diportistiche commerciali, terziarie e residenziali; praticamente è previsto un borgo marinaro, caratterizzato da alberghi, residenze di alto prestigio, un sistema congressuale ed impianti sportivi e di svago a servizio dell'area. In zona Cavalleggeri sorgeranno residenze, attività produttive, comprese quelle commerciali, attività universitarie, servizi di quartiere, con particolare riferimento alle attrezzature sportive all'aperto, integrative delle strutture scolastiche esistenti nel contiguo abitato. E' prevista poi in zona Diocleziano-Campegna la presenza di residenze, attività produttive, comprese quelle commerciali, queste ultime particolarmente rivolte alla qualificazione della piazza in cui si inserisce la stazione del nuovo tracciato della cumana ed in zona Cocchia attività per la produzione di servizi ed in particolare strutture per la ricerca. Vi sarà un Arsenal e che accoglierà attrezzature per l'istruzione anche integrative delle strutture scolastiche esistenti negli insediamenti limitrofi ed un Parco dello Sport su una superficie di circa 42 ettari, con attività sportive all'aperto e la possibilità di realizzare anche un campeggio su una superficie massima di 3 ettari. Il tutto conservando le residenze esistenti.

Un piano che va difeso in quanto si realizza un punto fermo da cui non si torna indietro, una conquista per le giunte comunali della città di Napoli di centrosinistra e di Bassolino artefice dell'avvio del recupero di condizioni di normalità nella nostra città, ed è per questo e in difesa di tutti coloro che hanno creduto in una nuova stagione per la nostra città, che chiediamo alle istituzioni di centro sinistra di intervenire per salvaguardare e realizzare nel più breve tempo possibile, i risultati fin qui raggiunti nel Pue.

Un progetto che ruota intorno al turismo da quello vacanziero a quello legato al commercio, turismo come volano per una nuova immagine della città seguendo e continuando quanto già fatto per il centro storico. Un progetto che darà slancio ed impulso economico ai quartieri della zona occidentale di Fuorigrotta e Bagnoli. Va in tal senso monitorata e completata nel più breve tempo possibile la bonifica dell'area che presenta purtroppo ancora gravi problematiche di inquinamento come la presenza di IPA e di idrocarburi nelle spiagge di Bagnoli come verificate dalle recenti analisi dell'ICRAM e che hanno portato alla giusta sospensione delle attività balneari per la spiaggia comunale e alcuni lidi privati, senza dimenticare che deve essere ancora portata a termine la bonifica (per ora solo superficiale) nelle zone interessate da presenza di Amianto, e accelerate le procedure di esproprio della cava Contrada Pisani a Pianura che è destinata ad ospitare i materiali inerti del primo lotto. La bonifica non può e non deve essere terreno di speculazioni ed in tal senso l'amministrazione deve garantire la massima trasparenza.

Rifiuti

Nonostante gli oltre 1.000 miliardi di soldi pubblici spesi la Regione Campania vede riesplodere puntuale l'emergenza rifiuti; in questi torridi mesi estivi l'immondizia arriva ad essere talmente tanta che le strade, si riempiono di rifiuti di ogni genere, con cassonetti stracolmi che vanno a bloccare le entrate di palazzi, scuole e persino ospedali. Purtroppo è da considerare che la raccolta differenziata e il riciclaggio, non è mai stata seriamente avviata (in media solo del 10 %), ed è evidente il fallimento dell'Asia di Napoli nel gestire le troppe spesso emergenze cittadine a cui è tenuta a soddisfare. Inoltre il piano che prevede i due inceneritori (Acerra e Santa Maria la Fossa) e i sette Cdr stenta a partire. La Campania è disseminata di piccole e grandi discariche, "legali" e illegali, appartenenti spesso alla camorra locale, a cielo aperto o coperte da teloni di plastica, immancabilmente situate vicino ai centri abitati con problematiche di inquinamento dei suoli e dei terreni che hanno coinvolto e danneggiato l'agricoltura, soprattutto quella delle province di Napoli e Caserta. L'ARPA Campania ha censito in queste due province qualcosa come 980-990 discariche abusive, mentre nelle discariche lecite di Santa Maria La Fossa, così come quelle gestite dalla Fibe a causa delle reiterate cosiddette emergenze rifiuti si trovano a trattare spesso 2-3 volte il carico consigliabile con rischio di formazione di percolato che può inquinare le falde acquifere e ad avvelenare i terreni circostanti e con rischio di non trattamento dei rifiuti con produzione di ecoballe umide, oltre a determinare a ridosso di detti impianti file chilometriche di compattatori dai quali ogni giorno vi è una perdita di centinaia di litri di percolato; con conseguenze gravissime in termini di inquinamento e di esalazioni maleodoranti che investivano i comuni della zona. Si susseguono quindi per macroscopiche violazioni di legge, chiusure di dette discariche dalla magistratura, che dissequestra e riapre per evitare il "caos", ossia il concretissimo pericolo del diffondersi di gravi epidemie. La rivolta e i sabotaggi si espandono, dalla provincia nord di Napoli, con Acerra in testa, in tutte le direzioni, dalle zone montane alle isole, fino alle province di Caserta, Avellino, Salerno e Benevento con blocchi stradali, cassonetti ribaltati e rifiuti, in certi casi, dati alle fiamme per rabbia o per disperazione. Le discariche abusive crescono a vista d'occhio e producono una cappa che avvolge vaste zone della Regione e s'insinua inesorabile nel ciclo vitale, acqua, aria, suolo, animali da allevamento, latte, prodotti agricoli.

Uno stato d'immobilità ed emergenza che rischia di far naufragare l'intero piano regionale dei rifiuti con conseguenze ed un ritorno al passato ancor più grave.

Immobilità ed emergenza dovuta anche da popolazioni locali che lottano contro l'imposizione di inceneritori e discariche, popolazione eterogenea che rivendica il diritto alla vita e alla salute e per la difesa dell'ambiente dei loro territori, ma che purtroppo è spesso fomentata a solo titolo speculativo da politici avversi o da interessi e logiche camorristiche. Da Montecorvino Rovella a Montesarchio, da Ariano Irpino a Campagna, da Villa Literno a Pianura a Palma Campania, oramai vige l'egoismo locale impregnato ed alimentato da una sempre più scarsa fiducia che si ha nelle istituzioni, dove non si riesce a comprendere, anche per una cattiva informazione, che in Campania si deve dare finalmente una svolta ed avviare definitivamente una seria politica di smaltimento dei rifiuti. Nel corso di queste, diverse, battaglie, abbiamo registrato il nascere ed il diffondersi di una cultura ed un senso popolare impregnato di localismi, sottili e perniciosi contrapposizione campanilistiche tra comunità diverse, una tendenza all'inevitabile contrapposizione con le istituzioni specie quelle locali ed un'assoluta mancanza di sentimenti di mutua solidarietà ed appartenenza ad una più vasta comunità campana.

A compromettere inoltre la fiducia nelle istituzioni si aggiungono gli ultimi roghi di centinaia di tonnellate di rifiuti di alcuni impianti CDR che rischiano di spegnere la legalità e le certezze che tutti noi cittadini dobbiamo avere rispetto ad impianti complessi e fondamentali per lo smaltimento dei rifiuti della nostra regione. Lo sviluppo d'incendi di vaste proporzioni all'interno degli impianti di produzione di cdr che troppo spesso si susseguono portano forse allo scoperto la dura lotta che ancora si deve compiere contro le eco – mafie e gli interessi camorristici sul tema rifiuti in Campania. Diversamente, ci troviamo di fronte all'emersione di scogli che sino ad ora hanno nascosto l'incapacità gestionale della Fibe o la mancata presentazione di un piano serio e di un necessario cronoprogramma di rientro alla gestione ordinaria.

Non si può mettere in discussione e minare la credibilità delle istituzioni e con la necessità di dare certezze ai cittadini in merito a scelte tecnologiche sicure e gestite con il massimo rigore, la legalità deve essere il faro guida di ogni scelta, s'intervenga immediatamente per accertare la verità ed individuare la responsabilità.

L'inserimento dei Termovalorizzatori, i nuovi siti di stoccaggio di CDR o le discariche non devono essere risolte in "sede locale" dove gli interessi "locali" portano troppo spesso a "non scelte" e ad inutili rinvii mentre l'emergenza cresce sempre più, poiché il problema va affrontato in sede regionale ed è la Giunta Regionale il luogo istituzionale dove le forze politiche devono con chiarezza esprimersi evitando un imbarbarimento collettivo che è sempre più preoccupante dato la sua capacità di essere pilotata e gestita a piacimento.

Questa vicenda – al di là di alcune sue peculiari caratteristiche legate alle dinamiche del territorio ed alla gestione, di parte istituzionale, di questa cosiddetta emergenza – ci parla dell'urgente necessità, fuori di ogni evanescente metafora o inapplicabile ed utopico libro dei sogni, di un'idea di società, di sviluppo economico e sociale, di rapporti tra gli uomini evitando un imbarbarimento totale e generale.

La scelta dei Termovalorizzatori, presenta il superamento delle vecchie discariche, prospetta una scelta di campo definitiva e senza ritorno, scelta adottata e utilizzata oramai in tutto il mondo. I Termovalorizzatori non sono questi "mostri" distruttori che spesso ci propinano, ma va anche detto che il piano rifiuti dovrà prevedere un rilancio della diffusione della Raccolta Differenziata purtroppo ancora carente che se seriamente applicata nei territori, comporterà, da subito, un notevole abbassamento della mole e degli stoccaggi dei rifiuti da destinare all'incenerimento.

Servono inoltre maggiori fondi; attualmente con il decreto del 17 febbraio 2005 sull'emergenza rifiuti in Campania lo Stato ha stanziato 20 milioni di euro per il 2005. Tale stanziamento riguarda il capitolo dell'adeguamento degli impianti e si precisa che i materiali destinati al recupero prodotti negli impianti di lavorazione dei rifiuti solidi urbani esistenti nella Regione Campania «sono mantenuti a riserva negli attuali siti di stoccaggio provvisorio fino alla definitiva messa e regime del sistema regionale integrato di smaltimento dei rifiuti solidi urbani». Il tutto «assicurando adeguate condizioni di tutela igienico-sanitaria».

Una cifra forse inadeguata a garantire le necessarie iniziative di adeguamento tecnico-funzionale degli impianti visto che nell'articolo 2 dello stesso testo si parla di «somma urgenza» per il funzionamento dei 7 impianti di smaltimento dei rifiuti (Casalduini, Pianodardine, Giugliano, Santa Maria Capua Vetere, Caivano, Tufino e Battipaglia).

Coste della Campania

La gestione del demanio marittimo in Campania non è omogenea. Con il passaggio della delega ai Comuni questi ultimi hanno dovuto creare nuovi uffici e nuove competenze e districarsi in un complesso sistema legislativo. Con risultati diversi da paese a paese. Dall'altra gli operatori del mare manifestano un disagio legato a problemi con le concessioni e l'organizzazione. Una questione che si spera risolta al più presto anche con i giusti strumenti legislativi regionali e comunali. L'industria del mare come volano per il rilancio del territorio. Su questo puntano le politiche degli enti locali. Non c'è dubbio che l'intento comune è l'utilizzo del mare come risorsa, ma non mancano le difficoltà. Di fatto con il passaggio della gestione del demanio marittimo dalla Capitaneria di Porto ai Comuni si vive un momento di scempenso sia nei termini di velocità e

chiarezza nelle concessioni, che nel convivere con un'assenza normativa, conseguente alla mancata formulazione del Pua, il piano di urbanizzazione degli arenili. Questo documento comunale rappresenterà un tassello importante per la gestione del demanio marittimo, in maniera coerente con le direttive regionali al momento assenti. In realtà sulla necessità di un piano regionale insistono i sindacati dei balneari: il Puad, piano di utilizzo delle aree demaniali, non il Pua comunale, è visto come il punto di partenza per poter creare ordine tra le situazioni comunali differenti proprio per il vuoto normativo regionale. Formulare prima dei piani comunali senza conoscere le linee guida regionali potrebbe creare delle incongruenze.

Monitorando le acque di balneazione e le coste campane, i risultati parlano di una situazione critica, anche se si evince un leggero ma costante miglioramento della qualità delle acque marine. Il quadro che emerge è di forte preoccupazione per lo stato in cui versano in particolare le acque dei fiumi, che rappresentano una grave minaccia per quelle marine. Ovunque le foci continuano a soffrire perché gli impianti di depurazione, in tutto il litorale, non sono spesso all'altezza del notevole carico antropico che sono costretti a sopportare, oltre ad essere scarsamente monitorati. Lo sbocco a mare dei fiumi è molto influenzato dall'ingente carico inquinante accumulato e questo può condizionare tutto l'ambiente marino. Si segnala purtroppo che il 27 % dei prelievi effettuati in Campania è risultato leggermente inquinato. Cause principali di questa situazione sono l'abusivismo edilizio, gli scarichi illegali e la pesca di frodo, elementi che mantengono la Campania al terzo posto nella classifica dei reati di aggressione a mari e coste. Bisogna intervenire urgentemente sugli impianti di depurazione, su chi scarica abusivamente e una seria politica di educazione ambientale. A questo punto resta da valutare l'ipotesi di un commissariamento a tempo, capace di mettere in funzione e in sicurezza tutti gli impianti di depurazione in Campania e bisogna inoltre sviluppare come avviene per altre tematiche, un raccordo con le altre regioni limitrofe: fare un intervento importante sulla depurazione e non coinvolgere le regioni confinanti potrebbe risultare, infatti, inutile e vanificare il singolo sforzo di una regione. Bisogna individuare un meccanismo che semplifica le procedure d'intervento. E' necessaria una ricognizione per capire di quali risorse si ha bisogno per mettere a norma gli impianti di depurazione.

Il dissesto idrogeologico

Il 5 maggio del 1998 l'alluvione di Sarno, emblema del degrado dell'ambiente naturale e urbano della Campania: 160 morti, centinaia di feriti, migliaia di sfollati, danni stimati in oltre 1.100 miliardi di vecchie lire. Quel giorno dalla montagna che separa la provincia di Salerno da quella di Avellino si staccarono milioni di metri cubi di acqua e fango che travolsero Sarno, Quindici, Siano, Bracigliano e cancellarono le frazioni di Episcopo e Lavorate. Nonostante le vibranti proteste dei familiari delle vittime le responsabilità politiche non sono state accertate; Sarno rischia di proporre il circuito perverso sperimentato con il terremoto dell'Irpinia – ed è per questo che bisogna spronare la giunta regionale ad accelerare i lavori e finalizzarli per la realizzazione di quelle opere minime per prevenire disastri futuri, come i canali di contenimento dei fanghi, i cassoni per la raccolta delle acque, l'imbrigliamento dei valloni, il rimboschimento della montagna. Nei paesi colpiti ogni pioggia è un'emergenza, è un rivivere il terrore dell'alluvione.

Il fiume Sarno, il più inquinato d'Europa

La salvaguardia e la valorizzazione delle risorse ambientali della nostra Regione è compito prioritario e irrinunciabile. L'elaborazione degli strumenti di difesa ambientale deve avvenire con la massima rapidità e deve essere improntata a principi unitari di valorizzazione dell'ambiente, da definire all'interno di un documento d'indirizzo dello sviluppo regionale. Dopo cinque anni qual è la situazione del fiume Sarno? E' ancora tristemente noto come il più inquinato d'Europa, è un fiume privo di vita che si presenta come un'enorme cloaca a cielo aperto dato che raccoglie le acque di un bacino imbrifero esteso per circa 600 kmq che interessa le province di Avellino, Napoli e Salerno. Molte sono le industrie, soprattutto le concerie dell'area di Solofra, che vi scaricano i loro rifiuti chimici e centinaia di condotte fognarie vi s'immettono abusivamente. Il fiume è utilizzato come fogna poiché dei 39 comuni del Bacino del Sarno, ben 19 hanno un sistema fognario che copre meno del 33% della popolazione. L'imminente opera di bonifica, oltre mille miliardi di vecchie lire di stanziamenti, è stata affidata al commissario straordinario governativo, generale Jucci. I lavori per l'adeguamento strutturale dell'impianto depurativo di Foce Sarno che non era a norma di legge, saranno appaltati entro la fine del 2005. Il Commissariato di Governo, inoltre, finanzia con undici milioni di euro le opere di riattivazione della rete fognaria comunale. Nell'ambito dell'accordo di programma quadro-difesa suolo, inoltre, la Regione Campania ha stanziato risorse finanziarie per interventi riguardanti la difesa della costa stabiese, opere di ripascimento dei litorali e sistemazione idrogeologica del versante Monte Pendolo. Gli arenili dell'area che va da Portici a Castellammare saranno, infatti, bonificati con l'intento di rendere balenabile larga parte della

costa ora inutilizzabile. Bisognerà “aprire gli occhi” e spronare la regione e le istituzioni comunali a che tali stanziamenti e opere si sviluppino con la maggior chiarezza e capacità possibile.

Il fiume Volturno ed il litorale Domitio

L'inquinamento della costa settentrionale campana va posto necessariamente in relazione con la quantità enorme di scarichi immessi nell'ambiente marino dal fiume Volturno, simbolo e prodotto del degrado e del disinteresse politico di una vasta area in cui abusivismo edilizio, cave, discariche illegali, impianti industriali e aziende agricole prive di controlli s'intrecciano pericolosamente. Ci troviamo di fronte ad un ecosistema in forte crisi dal momento che il degrado ambientale può considerarsi tra le cause di un degrado che coinvolge anche la sfera sociale, condizionando e limitando le opportunità di sviluppo. Per arginare tale stato di fatto è stata istituita anche per il Volturno un'Autorità di Bacino per risollevare con interventi organici le sorti del fiume realizzando una proficua e sostenibile interazione tra attività produttive, sistemi insediativi e ambiente naturale. In tal modo si evitano autorizzazioni indiscriminate poiché le autorità comunali non possono contravvenire per alcuna ragione alle perimetrazioni e alle delibere dell'Autorità. Un sistema di controllo poco efficiente non ha, inoltre, impedito che scarichi fognari non adeguatamente depurati si riversassero a breve distanza dalle coste. Le fasce perfluviali del Volturno sono caratterizzate da una forte pressione: si registra una rilevante concentrazione d'impianti industriali, aziende agricole e organismi urbani che prelevano ed alterano notevoli quantità di acqua, modificando e spesso deviando i naturali percorsi. Nel caso del Volturno manca, in effetti, un piano per la bonifica delle aree maggiormente depresse anche se è da valutare l'ipotesi di effettuare un'opera come quella che si sta effettuando per il fiume Sarno, anche perché il Volturno non è moribondo ma solo in parte malato. Basterebbe cominciare con l'individuare gli scarichi inquinanti e chiuderli, nonché pulire periodicamente le sponde dai detriti portati dalle piene. . Si rileva l'esigenza di intervenire in tempi brevi per scongiurare il rischio di ulteriori episodi di dissesto idrogeologico in un'area interessata in passato da un processo d'industrializzazione alquanto disordinato ed afflitta ancor oggi dalla presenza di siti di stoccaggio di rifiuti. E' evidente come in tale situazione episodi alluvionali possano produrre effetti realmente disastrosi. Va sottolineato peraltro che il riconoscimento di tale realtà non deve portare alla definizione d'inutili e controproducenti gestioni commissariali, essendo invece necessario intervenire in modo programmato, ma con strumenti di governo ordinari.

Per quanto riguarda il litorale, dopo le demolizioni è necessario un sistema integrato d'interventi. Il litorale domitio conserva, nonostante il degrado, importanti valenze naturalistiche. Ora è il momento di avviare una seria riqualificazione della zona, solo con l'istituzione della già prevista Riserva Regionale Foce Volturno e costa di Ischitella-Licola si può pensare a quel sano e virtuoso sviluppo anche di tipo economico-turistico tanto sperato. Il miglioramento del litorale domitio non può, tuttavia, prescindere da altri fattori come il disinquinamento del mare (a rischio i comuni di Castelvoturno e Mondragone), la salvaguardia della costa contro pericolose erosioni e ripascimenti anomali, che hanno causato una fortissima erosione a sud di Pinetamare ed in particolare in zona Ischitella. Occorre risistemare l'intero tratto costiero (21 Km) dove ci sono oltre 200 “stabilimenti” o comunque attività di vario genere, di cui solamente pochi titolari di regolare concessione. A tale proposito ci auguriamo che al più presto sia varato il piano per l'utilizzazione delle spiagge, la cui mancanza sta procurando non pochi problemi in tutta la Campania, il piano dovrebbe eliminare tutti gli abusivi e regolarizzare solo chi realizzerà strutture leggere.

VesuVia

L'esodo dalla zona rossa continua, lento ma costante. Gli incentivi della Regione favoriscono lo sfoltoimento abitativo dei diciotto Comuni a più alto rischio vulcanico. E' al 31 gennaio, scaduti i termini del secondo bando per ottenere il bonus di trasferimento, sono già 5.696, complessivamente, i nuclei familiari che hanno chiesto di scappare dal Vesuvio, usufruendo del premio di trentamila euro per acquistare o costruire un'altra casa, in Campania o fuori regione. L'anno scorso furono 3.276 i nuclei disposti ad andarsene dei Comuni vesuviani, non meno di diecimila persone, pronte a seguire l'esempio di quanti (non meno di altri diecimila) spontaneamente hanno deciso di lasciare l'area più vicina al cratere, negli ultimi anni. Ben oltre le previsioni del piano regionale, modellata sulla trasformazione urbanistica dei prossimi quindici anni, quando nel comprensorio a rischio si conteranno cento-centocinquantamila residenti in meno. Sta cambiando la coscienza popolare, si afferma a piccoli passi la cultura della prevenzione, dopo decenni di desolante fatalismo e rassegnazione, del piano si potrà discutere, altre modifiche magari saranno apportate, su indicazione dei Comuni e dei singoli cittadini. Ma la prima risposta è positiva, non c'è dubbio. Grazie alle proposte del piano, si sta contribuendo a trasformare il rapporto fra i vesuviani e il vulcano.

Il progetto VESUVIA della Regione Campania ha realizzato un ottimo programma teso a diffondere tra le popolazioni la piena consapevolezza del rischio vulcanico e la necessità di una radicata cultura della convivenza con tale rischio, un progetto che è stato capace di avviare una politica di trasformazione del

territorio tale da mitigare il rischio vulcanico, valorizzando allo stesso tempo le risorse esistenti nell'area vesuviana, utilizzandole come "motore" di sviluppo sostenibile e compatibile con lo stesso rischio vulcanico. E' un risultato importante per la Regione e per i cittadini della Campania, si tratta di una conferma dei passi in avanti compiuti dalla Campania che si è ormai dotata di modelli di governo che possono risultare efficaci.

Napoli Orientale

Tanti progetti e stanziamenti cospicui che potrebbe ridisegnare il volto della periferia ad est di Napoli e che nelle intenzioni delle amministrazioni dovranno essere spesi in 4 anni. Stiamo parlando dei progetti (in preparazione o in fase di realizzazione) che interessano i tre quartieri di San Giovanni a Teduccio, Ponticelli e Barra. Un triangolo che fino agli Anni '80 è stato sacrificato allo sviluppo industriale, ma che con le dismissioni delle grandi fabbriche, si è trasformato in area di degrado. Oggi il riscatto è favorito dalla necessità di dislocare funzioni da una città priva di spazi nuovi, ma anche dalla volontà delle amministrazioni di "puntare" sulla periferia. Parte delle risorse è già nella disponibilità di spesa, ma per gran parte degli interventi si fa affidamento sull'investimento dei privati. Accordi di programma e project financig sono gli strumenti privilegiati. Ma la sorpresa riguarda anche la destinazione della spesa. Buona parte dei fondi sarà indirizzata a progetti di recupero ambientale e di ambito turistico e culturale, in grado di trasformare la vocazione della zona. Il Porto di Vigliena dovrà permettere di inserire San Giovanni in circuiti di turismo d'elite e il complesso universitario nell'area ex Cirio sono solo due esempi di questo mutamento. Ma se ne potrebbero fare molti altri dal restauro delle Ville Bisignano e Salvetti (sede del Dams) agli scavi archeologici in viale delle Metamorfosi. Importante per la riqualificazione dell'aria è stato l'accordo raggiunto tra Tirreno Power e le Autorità Locali (Regione, Provincia e Comune) per la trasformazione in ciclo combinato della Centrale di Vigliena che rappresenta la soluzione concordata per consentire la piena realizzazione degli obiettivi urbanistici ed ambientali, tra cui l'ampliamento delle attività portuali e il mantenimento e l'aggiornamento tecnologico del polo produttivo di energia elettrica nel sito della Centrale, mediante la sua trasformazione in ciclo combinato e l'alimentazione a gas naturale; un progetto che prevede l'utilizzo delle migliori tecnologie disponibili per il drastico abbattimento delle emissioni in atmosfera e il miglioramento significativo dell'inserimento paesaggistico della Centrale. Inoltre la citata trasformazione impiantistica della Centrale di Napoli in ciclo combinato potrà contribuire al miglioramento del sistema elettrico dell'area napoletana ed all'ottimizzazione dei costi di approvvigionamento energetico per le imprese locali, quindi all'aumento della loro stessa competitività; ciò anche attraverso le nuove forme associative previste dalla nuova regolamentazione del settore.

La questione acqua in "Campania"

Nel nostro paese l'"acqua" è un bene di pubblico interesse già dal Regio Decreto del 11 dicembre 1933 n. 1775, come ribadito dalla legge Galli, legge 36/1994, e dal Decreto legislativo n. 152/1999, sugli scarichi idrici e la tutela delle acque, che anticipa di almeno un anno alcuni contenuti della Direttiva quadro europea 2000/60/CE.

E' l'art. 35 della Legge Finanziaria 2002 che, da un certo punto di vista, apre la strada alla *privatizzazione* della risorsa, per quanto riguarda le attività di captazione, adduzione e distribuzione.

La legge Galli ha delineato la gestione integrata dell'intero ciclo idrico (captazione, trattamento, distribuzione, fognature e depurazione), affidandolo ad un unico soggetto con lo scopo di assicurare una gestione razionale dell'acqua. Essa ha stabilito anche il principio che l'onere della gestione ricada sulla tariffa, elemento regolatore del sistema, trasferendo il costo sulla gestione della risorsa dalla collettività all'utenza.

Al centro del sistema di governo pubblico della risorsa acqua ci sono le Regioni che istituiscono gli Ambiti Territoriali Ottimali che, oltre ad una ricognizione delle opere d'acquedotto, infrastruttura e depurazione esistenti e alla definizione di Piani d'Ambito, devono scegliere la migliore forma di gestione del servizio idrico integrato (concessione a terzi o affidamento diretto a società miste a maggioranza pubblica). Gli Ato sono, quindi, gli "ambiti territoriali ottimali" previsti dalla legge Galli del '94 per razionalizzare e dare poi in gestione i servizi idrici a società per azioni. Gli ATO sono formati fundamentalmente dagli amministratori dei paesi coinvolti (con rappresentatività proporzionale al numero d'abitanti) e dai rappresentanti della provincia.

In Campania è, da ultimo, la legge regionale n. 14 del 21/5/1997, che disciplina l'istituzione degli Ambiti ottimali, che hanno gestito ed organizzato il servizio, sin d'oggi, attraverso enti di diritto pubblico, vale a dire Consorzi obbligatori.

L'art. 35 della legge n. 448/2001, la legge finanziaria 2002, modificando l'art. 113 del T.U. 267/2000 aveva stabilito l'affidamento diretto, senza gara, dei servizi pubblici locali a rilevanza industriale. Il provvedimento indicava un modello di favore di gestione del servizio integrato, tramite la trasformazione (entro il termine del 30 giugno 2003) delle aziende speciali e dei consorzi pubblici in società di capitali (S.p.A.), che pur controllate da enti pubblici locali sono soggetti di diritto privato che possono essere partecipati da aziende private. In alternativa, il provvedimento prevedeva che si potessero affidare a gara internazionale la gestione delle reti e l'erogazione dei servizi pubblici locali. Si è in tal modo aperto ai privati senza le garanzie idonee

in maniera repentina. Lo stesso art. 35 della L. 448/01, è stato a sua volta modificato, perché dichiarato non applicabile dal Consiglio di Stato, contemplandosi ora tre forme di gestione dei servizi pubblici locali, e quindi anche del servizio idrico integrato, con affidamento: a) a società di capitali private a seguito di gara europea; b) a società a capitale misto pubblico/privato, a seguito dell'individuazione del soggetto privato mediante procedura di gara europea; c) a società a capitale interamente pubblico, il c.d. "affidamento in house".

Il Governo in carica e la maggioranza che lo sostiene non pare in questo come in altri casi porsi il problema di come si concili quest'impostazione con quanto stabilito dalla Direttiva 2000/60/CE per la quale *"l'acqua non è un prodotto commerciale, bensì un patrimonio che va protetto, difeso e trattato come tale"*. La stessa Legge Galli nel 1994 recita *"Tutte le acque superficiali e sotterranee, ancorché non estratte dal sottosuolo, sono pubbliche e costituiscono una risorsa che è salvaguardata ed utilizzata secondo criteri di solidarietà"* e il Decreto legislativo n. 152/1999 punta alla migliore tutela delle acque attraverso elevati standard di qualità sanitari ed ecologici.

Dopo le modifiche legislative citate è iniziato da parte degli Ato campani un processo di riaffidamento del servizio.

Nella seduta del 30 settembre 2002, l'Assemblea dell'Ente Ato 2 aveva già deliberato di procedere alla costituzione di una società per azioni ai sensi del comma 5 dell'art. 35 della legge 448/01 nella sua prima versione. L'assemblea del 23.11.2004 ha scelto l'affidamento del S.I.I. a società a capitale pubblico/privato il cui soggetto privato viene selezionato con gara europea. La società, che avrà la forma di società consortile per azioni, con un capitale iniziale di € 500.000, dovrebbe essere inizialmente partecipata per il 60% dall'ATO, in rappresentanza di tutti gli enti consorziati, e per il 40% dal socio privato, con l'impegno che entro un anno la partecipazione dell'ATO si riduca al 51% del capitale mediante cessione del 9% delle azioni e che entro il 2° anno l'ATO avvii il procedimento di dismissione della propria partecipazione azionaria nella società.

Nell'Assemblea dell'ATO2 tenutasi il 28/06/05 è, però, stata data indicazione, alla luce delle pressioni della pubblica opinione, al Consiglio d'Amministrazione dell'Ente di rinviare ad altro termine la gara indetta per la selezione del socio privato nella costituenda società mista affidataria del servizio idrico integrato.

Una vicenda simile si è verificata anche per quanto concerne il Consorzio Gori nella gestione dei servizi idrici decisa dall'ATO 3 "Sarnese vesuviano", il cosiddetto "servizio idrico integrato" dell'Ato3, comprendente i comuni che circondano il Vesuvio, ad altissima densità abitativa, è stato tra i primi in Italia ad essere privatizzato. Il consorzio G.O.R.I nel 2002 ne affidò la gestione alla società "Sarnese-vesuviana Srl" nella quale sono entrati come soci di minoranza alcune società private.

Il primo orientamento verso la privatizzazione figura, tra l'altro, nel "Piano delle acque" approvato nel dicembre del 2003 dalla Giunta di centrosinistra. La stessa Regione Campania aveva già emanato un atto d'indirizzo nel giugno 2003, approvato a livello di Giunta, con la quale, rispetto alle tre possibili modalità di gestione dei servizi idrici pubblici locali, si esprimeva una preferenza per la società a capitale privato a seguito di "gara europea", così come già aveva fatto il Ministero dell'Ambiente con circolare del 25.03.2003 n. 160.

La stessa giunta regionale ha affidato ad Eniacqua spa, quale soggetto privato, la gestione dell'Acquedotto della Campania Occidentale (SICO) con delibera di giunta regionale del 31 dicembre 2003, e dell'acquedotto che viene dal Matese (Acquedotto Campano) con delibera del 30 dicembre 2004.

Il Tribunale amministrativo regionale della Campania ha bocciato, con provvedimento ancora da motivare, le due delibere della Regione Campania per quanto riguarda l'affidamento all'Eni Acqua Campania della gestione degli impianti idrici attraverso la ristrutturazione e la gestione degli acquedotti campano e occidentale.

Il 26 febbraio 2003 il commissario straordinario di Governo per l'Emergenza Rifiuti e Tutela delle Acque della regione Campania aveva anche firmato il bando di gara che avvia il più grande "project financing" sino ad oggi lanciato in Italia, con il quale si affida per 15 anni la gestione della fognatura, del collettamento e della depurazione di tutta l'area napoletana ad una cordata privata.

La stessa giunta regionale ha concesso per decenni ad alcune società l'imbottigliamento delle acque minerali e sorgive della regione Campania per cifre, da alcuni, ritenute migliorabili.

Sono molteplici, quindi, le vicende politico amministrative aperte in Campania e hanno al centro la medesima questione della gestione della risorsa acqua. Pur non condividendo i toni e le argomentazioni espresse in molte occasioni dai comitati civici per l'acqua, consideriamo quale un loro merito l'aver posto la questione al centro del dibattito pubblico regionale e di aver imposto un'importante riflessione politica. La cittadinanza campana ha sviluppato attenzione al tema, come dimostrano le numerose iniziative svoltesi in questi ultimi anni. La proroga dei termini a settembre 2005 della gara dell'Ato2 previsto per il 30 giugno, e l'istituzione del tavolo paritetico di studio sono, in larga parte, il risultato di questa mobilitazione civica. Tuttavia, non pensiamo siano utili e corretti i termini manichei e accusatori utilizzati talvolta per il confronto, essendosi

definita, in alcuni casi, la Giunta regionale al soldo delle multinazionali, sostenitrice dei "ladri d'acqua" o descrivendo la vicenda quale punto di non ritorno della democrazia.¹

Il tema è quanto mai attuale anche a livello mondiale ed investe con forza i movimenti per un'altra globalizzazione, basti pensare al "Forum mondiale dell'acqua" svoltosi a Ginevra e che l'Onu ha lanciato il secondo decennio internazionale dell'Acqua.

E' necessario allora elaborare una posizione ed una proposta che investa in generale il tema dell'acqua, dal consumo ai servizi, dalla gestione alla distribuzione, elaborando alcune linee guida politiche con le quali procedere nell'azione di governo regionale e degli enti locali. Sarebbe opportuno costruire un momento di studio, riflessione e proposta sul tema dei Ds Campania, in cui siano coinvolti amministratori, esperti e comitati civici.

Noi siamo persuasi che la questione vada affrontata in termini laici e pragmatici.

L'acqua è un bene naturale fondamentale e del quale deve essere garantito a tutti l'accesso, allo stesso tempo non è disponibile in quantità infinita e non può essere sprecaata.

Bisogna sempre tener conto, inoltre, dei procedimenti attualmente consentiti dalla legge nazionale ed europea.

Il tema non è se affidare la gestione di questo bene al privato o al pubblico, ma individuare sempre la soluzione che garantisca equità ed efficienza, permettere a tutti di ottenere la disponibilità di un bene alle migliori condizioni possibili per la collettività.

Una visione dissipativa della risorsa e l'incerta definizione del costo sociale dell'acqua ha consentito che non si dedicasse la dovuta attenzione al mantenimento/miglioramento dei sistemi e delle infrastrutture d'adduzione, distribuzione e di smaltimento, con l'affermarsi di fenomeni d'inefficienza, incuria e malfunzionamento.

La Campania è ai primi posti nei finanziamenti pubblici per le carenze del servizio idrico. Siamo una regione ricca di fonti, penalizzata dalla devastazione ambientale e dagli sprechi: circa il 48% dell'acqua viene persa, principalmente per carenze strutturali.

Per garantire il diritto all'acqua a tutti i cittadini è necessario, innanzitutto, migliorare l'efficienza e l'operatività delle opere già realizzate, attuare una seria politica della gestione della domanda e della pianificazione degli usi delle acque. Occorre migliorare i controlli e la rete di distribuzione. Nella gestione della domanda occorre assicurare l'effettiva priorità agli usi potabili, attuare politiche di riutilizzo delle acque depurate, incoraggiare il risparmio e l'uso razionale dell'acqua, in particolare nell'agricoltura e nell'industria.

Occorre che le scelte politiche perseguano il fine di assicurare la tutela delle acque ed il diritto all'acqua per tutti, che s'individuino strumenti per scoraggiare l'inquinamento, gli sprechi e realizzare servizi idrici efficienti ed efficaci, per razionalizzare il sistema di gestione, adeguando le infrastrutture ed estendendo il sistema conoscitivo e di controllo dei corpi idrici.

Ciò significa anche perseguire la giustizia sociale e il diritto fondamentale d'ogni uomo. L'acqua, come bene necessario ed insostituibile, è proprietà di tutti e pertanto va difesa da ogni tentativo di speculazione.

Un ulteriore elemento di valutazione è l'appetito potenziale della Camorra negli affari e nella distribuzione dell'acqua. Un pericolo molto concreto in tutta la Campania ed in particolare nel Casertano, come segnalato dall'ex procuratore antimafia Vigna. Il controllo dell'acqua, infatti, può essere non solo un'importante fonte di profitto ma anche uno straordinario strumento di ricatto sociale e politico.

Altro capitolo sensibile riguarda il mantenimento dei livelli occupazionali: non sarebbe accettabile che mutamenti nei soggetti partecipanti alla gestione delle acque mettano a rischio gli attuali standard occupazionali, in considerazione dell'importanza strategica anche potenziale del settore e della necessità di capitale umano.

Sulla base delle riflessioni, qui solo accennate, riteniamo che l'affidamento del servizio idrico integrato da parte degli Ato a società a capitale misto pubblico/privato con la diretta partecipazione iniziale maggioritaria dell'ATO, non sia necessario, al momento, per tutelare meglio l'interesse pubblico nella gestione delle risorse idriche, così come *a fortiori* non lo sia l'affidamento a società a totale capitale privato.

Siamo convinti che la gestione in "house", vale a dire, tramite una società a totale capitale pubblico sia la soluzione da adottare oggi. Questa soluzione garantirebbe il controllo pubblico e quindi il mantenimento degli standards d'interesse generale e la rispondenza con le scelte politiche nella gestione del rispetto di criteri "sociali".

Questa formula vincolerebbe, allo stesso tempo, il servizio alla logica d'efficienza economica delle norme societarie, dovendosi attenere l'ente affidatario, quale soggetto di diritto privato, almeno al bilancio tra entrate e uscite senza cercare di fare profitti. La gestione in house potrebbe garantire anche i criteri d'efficienza, efficacia ed economicità, attraverso l'acquisizione di competenze professionali nella gestione e di "knowhow" privato che potrebbe apportare benefici al settore. Tale soluzione consentirebbe, inoltre, la valorizzazione di competenze preesistenti e la salvaguardia delle potenzialità locali. Un soggetto gestore di carattere privato

¹ Gennaro Matino, La Repubblica, 6 gennaio 2005

ma di proprietà pubblica potrebbe anche risolvere con un piano di lungo periodo la situazione finanziaria degli enti d'ambito, sanare la pecca dei debiti preesistenti dei comuni ed individuare risorse per piano d'ambito.

La soluzione totalmente privata o a società mista (dove però per consuetudine al privato, seppur socio di minoranza, va il compito di definire la gestione) non garantirebbe, oggi, equità ed efficienza.

Le esperienze già valutate segnalano che ai privati non interessa il risparmio bensì il consumo: sulla scorta del fatto che il maggior consumo, e quindi anche il maggior lavoro di depurazione rendono più facili ammortizzare i costi. A Siena dopo la trasformazione dell'Ato in SpA i cittadini sono stati invitati a consumare più acqua, da 200 litri a 320, con l'argomentazione che altrimenti la tariffa non si sarebbe potuta mantenere bassa e competitiva. In Toscana i benefici del cosiddetto partenariato pubblico-privato (maggiore qualità, maggiore economicità, maggiori investimenti) si sono dimostrati impalpabili. A parità di tariffe il servizio è peggiorato; sono diminuiti i finanziamenti per gli investimenti e la qualità dell'acqua per consumo umano. Esempio il caso d'Arezzo, in cui il privato ha rifiutato di fare i lavori di manutenzione alla rete, perché erano troppo bassi i margini di profitto. Nella stessa Arezzo e a Livorno dal momento del nuovo affidamento del servizio le tariffe sono aumentate, rispettivamente del 100% e dell' 80%".

Un'esperienza da seguire con attenzione sarebbe quella di Torino, dove il ciclo integrato dell'acqua (dalla captazione alla depurazione) è stato affidato senza gara d'appalto a soggetti a capitale pubblico. Si è compiuto in quel caso una scelta politica condivisibile nel contesto dell'attuale legislazione italiana, risultante da un processo di coinvolgimento, costruito dal basso favorendo la piena partecipazione della società civile, nato dal confronto con i cittadini, le Associazioni, i Comuni e le Comunità Montane dell'Ato. In questa realtà pare che ad oggi si sia risposto in buon modo alle due esigenze dell'accessibilità del servizio e della sostenibilità economica.

Non escludiamo, in ogni caso, come dimostra la stessa esperienza torinese, che proceduto al consolidamento della gestione, riorganizzato il settore, realizzata un'importante azione di trasparenza, dopo la consultazione ed il coinvolgimento dei soggetti interessati, quote dei soggetti gestori possano essere cedute a "privati", nel rispetto della disciplina del mercato, al fine dell'acquisizione di capitale materiale ed immateriale utile al potenziamento dei servizi.

Sarebbe, in ogni caso, un segnale importante prevedere nella gestione degli Ato un maggior coinvolgimento e più potere per i Consigli comunali, che i sindaci siano rappresentanti delle volontà pubbliche, dei lavoratori delle Ato e dei singoli cittadini.

Le Autorità d'Ambito potrebbero, inoltre, fare proprie le istanze e le richieste sostenute dal Comitato italiano per un Contratto Mondiale dell'Acqua: prima riconoscendo, in assemblea, l'acqua come bene comune e patrimonio dell'umanità e l'accesso all'acqua potabile come un diritto umano fondamentale degno di protezione giuridica.

Si dovrebbe, in ogni caso, favorire iniziative, da subito, per l'abbattimento della tariffa d'accesso al servizio idrico integrato, applicando la c.d. tariffa di garanzia, per il consumo sino a 40 litri/giorno/pro capite ("minimo vitale" definito dal Contratto mondiale dell'acqua), tariffe basse fino a 130 litri ("uso necessario"), e forti penalizzazioni per chi supera questo limite, per scoraggiare gli sprechi.

Proponiamo inoltre, che gli Ato deliberino di destinare un millesimo d'euro per metro cubo d'acqua fatturato come contributo al finanziamento di specifici interventi di cooperazione internazionale che perseguano modelli sostenibili di gestione delle risorse idriche nei paesi sofferenti di carenza d'acqua potabile.

Cogliendo l'occasione delle recenti sentenze del Tar, si potrebbe prendere tempo per rendere la scelta dell'affidamento dell'acquedotto più ponderata anche alla luce delle esperienze delle altre regioni e anche in linea con la riflessione più generale da compiersi sulla gestione delle acque.

Chiediamo, infine, al gruppo consiliare Ds ed alle altre forze dell'Unione di rispettare il punto del programma che impegna a varare una nuova legge regionale di riordino organico di tutta la materia, nell'ambito delle competenze regionali come uno dei primi atti del nuovo consiglio; una Legge Regionale sull'acqua (la cui elaborazione coinvolga le forze istituzionali e sociali) nella quale si riconfermi "il valore di bene universale della risorsa acqua" e che riordini in maniera organica tutta la materia allo scopo di affermarne "titolarità e controllo del pubblico", pur considerando per quanto riguarda le forme di gestione, che esse devono, in ogni modo, assicurare efficienza ed economicità del servizio.

**ALLEGATO DEI COMPAGNI DELLO SPORTELLLO LAVORO ATIPICO SG SALERNO
BILANCIO POLITICO SULLO SPORTELLLO SUL LAVORO ATIPICO A SALERNO**

E' bene premettere che non siamo contrari ad un mercato del lavoro flessibile, non intendiamo opporci a questa realtà. L'obiettivo per cui abbiamo aperto lo Sportello sul lavoro atipico è semplicemente cercare di monitorare e, per quanto possibile, migliorare le condizioni dei giovani lavoratori della Provincia di Salerno che si affacciano per la prima volta al mondo del lavoro e perché anche questi ragazzi possano godere dei diritti che spettano ad ogni lavoratore.

In questi pochi mesi di apertura dello sportello sul lavoro atipico possiamo testimoniare che vi è un discreto numero di lavoratori che approfittando delle opportunità offerte dai "nuovi lavori" hanno trovato un'occupazione certamente temporanea, ma che ha consentito a questi lavoratori di arrotondare il proprio bilancio, pagare le tasse universitarie, ecc.ecc. In questi casi una maggiore flessibilità ha offerto delle opportunità di guadagno che fino a pochi anni fa sarebbero state impossibili a causa della rigidità del mercato del lavoro.

Detto ciò però la realtà economica e lavorativa salernitana è caratterizzata da una profonda crisi, che, purtroppo, per la mancanza di altri sportelli sul lavoro atipico a livello campano non hanno alcun tipo di riscontro a livello regionale. In primis, di che ne dica il nostro Premier (speriamo non per molto ancora!!), quasi mai i contratti a tempo determinato si trasformano in lavori stabili, molti giovani lavoratori, soprattutto del terzo settore, lamentano ritardi nelle retribuzioni, ferie maturate e non godute e mai retribuite, tfr non pagati e rapporti di lavoro improvvisamente sciolti in seguito all'iscrizione al sindacato dei lavoratori.

Situazioni intollerabili in un paese civile, e da cui deriva una generazione di "precari", a dispetto dell'Art.1 della Costituzione.

Abbiamo registrato un senso di abbandono da parte di questi giovani lavoratori, a cui sembra ingiusto che lo Stato non abbia previsto nessun tipo di supporto aggiuntivo. Infatti la legge Biagi non prevede alcuna tutela in caso di maternità, malattia; nessuna agevolazione fiscale per chi dovesse decidere di affittare o comprare una nuova casa, così da ostacolare chi vuole allontanarsi dalla propria famiglia e mettersi alla prova.

In pratica non abbiamo più il diritto di sognare e sperare in un futuro migliore!

Infine un ultimo dato, crediamo molto significativo. La maggior parte di denunce ci sono pervenute da lavoratori facenti parte di piccole e medie imprese, proprio laddove avremmo immaginato una maggiore attenzione per i diritti di quest'ultimi. Possiamo invece affermare che le società multinazionali, dalle quali ci saremmo aspettati degli atteggiamenti imprenditoriali più spregiudicati, rispettano, in linea generale, i diritti dei lavoratori e delle lavoratrici, pur nelle difficoltà che questi ragazzi incontrano per la coscienza di non poter costruire un futuro certo perché legato a contratti di lavoro a tempo determinato.

Pertanto la Segreteria Provinciale della Sinistra Giovanile di Salerno propone di:

1. Aprire in ogni capoluogo di provincia della nostra regione uno sportello sul lavoro Atipico;
2. Emanare bandi specifici per il settore degli atipici in attuazione del POR, della Regione Campania ;
3. Promuovere la progettazione di strutture mutualistiche finalizzate ad attivare strumenti e forme di agevolazione dell'accesso al credito e di sostegno in caso di mancato guadagno per malattia o infortunio, con diretta partecipazione degli interessati tramite le Organizzazioni Sindacali;
4. Potenziare gli strumenti di analisi e di monitoraggio del fenomeno del lavoro atipico e autonomo allo scopo di costruire un insieme organico ed efficace di politiche e di servizi.

Dispositivo regolamentare approvato dalla presidenza del congresso regionale come da mandato ricevuto nella prima assemblea congressuale del 28/2/2005.

La seconda fase del terzo congresso regionale della Sinistra giovanile della Campania è convocata il 17 e 18 settembre 2005.

Il Congresso si apre con la relazione del segretario uscente, seguirà il saluto degli invitati, la discussione, la presentazione e votazione di eventuali ordini del giorno, emendamenti, organismi dirigenti e segretario politico regionale.

I delegati eletti per la prima fase congressuale svoltasi il 28/2/2005 possono essere sostituiti fino alle ore 12.00 del giorno 16 Settembre, comunicandolo alla presidenza del congresso, previa verifica, da parte della stessa presidenza, dell'esistenza di un oggettivo impedimento o espressa rinuncia del delegato.

I delegati devono rinnovare la loro iscrizione al 2005 alla Sinistra Giovanile entro il 5 Settembre pena la loro sostituzione a cura dei segretari di federazione provinciale

I delegati possono essere accreditati durante l'intera fase congressuale fino ad 1 ora prima dell'inizio delle votazioni.

Tutti i compagni, delegati e non, hanno la facoltà di intervenire. Il tempo e il modo degli interventi è stabilito dalla presidenza.

Il congresso si sviluppa per tesi contenute in un unico documento politico approvato dalla commissione politica entro il 6 Settembre. Le federazioni provinciali possono riservarsi ulteriori momenti di discussione e approfondimento del documento congressuale.

A ciascuna tesi possono essere presentati emendamenti integrativi, sostitutivi e cassativi. Questi devono essere presentati alla presidenza entro le ore 12.00 del 16 Settembre.

La presentazione degli emendamenti prevede almeno la sottoscrizione di 10 delegati appartenenti ad almeno due federazioni provinciali.

Gli ordini del giorno (contenenti temi o argomenti esclusi dal Documento politico elaborato dalla commissione politica e dagli emendamenti) possono essere presentati alla presidenza del congresso entro le ore 16.00 del 17/9.

La presentazione dell'ordine del giorno prevede la sottoscrizione da parte di almeno 10 delegati.

Gli emendamenti e gli ordini del giorno vengono sottoposti alla commissione politica, che può approvarli o respingerli all'unanimità. Qualora non si raggiungesse l'unanimità la commissione li presenta alla platea dei delegati specificando il parere della maggioranza della commissione.

Le candidature a segretario politico vanno presentate a partire dal 15/9 entro la chiusura della prima sessione del congresso alla presidenza del congresso. La candidatura deve essere sottoscritta da almeno il 20% dei delegati appartenenti ad almeno 3 federazioni provinciali.

La commissione elettorale propone la lista dei membri della Direzione Regionale composta in proporzione alla grandezza delle 5 federazioni provinciali ed è votata dalla plenaria dei delegati.

A seguito della votazione della plenaria su ordine del giorno, emendamenti e documento finale, si mettono in votazione i candidati alla carica di segretario politico.

Il voto è palese. Il voto è segreto se richiesto da almeno il 20% dei delegati appartenenti ad almeno 3 federazioni.